La collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale accoglie le migliori tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Bergamo, insignite della dignità di stampa e sottoposte a procedura di *blind peer review*.

La presente ricerca approfondisce lo studio dello *sheng*, una varietà urbana giovanile nata nelle periferie di Nairobi alcuni decenni fa. Caratterizzato da tratti sintattici e morfologici della lingua swahili e arricchito da innesti lessicali dall'inglese e da altre lingue presenti sul territorio, lo *sheng* si è affermato come simbolo di identità per i giovani, trascendendo le appartenenze etniche e superando i confini sociali per unire chi lo parla, delineando al tempo stesso nuove forme di inclusione ed esclusione. Il volume esplora alcune peculiarità morfosintattiche dello *sheng*, mettendo in evidenza ciò che lo distingue dalle altre lingue presenti sul territorio e che lo rende una varietà con particolari connotazioni sul piano comunicativo e di espressione dell'identità.

Caterina Cancelmo ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze Linguistiche (XXXVI ciclo) presso l'Università degli studi di Bergamo. I suoi interessi di ricerca sono rivolti principalmente alle lingue bantu e alle loro dinamiche in contesti urbani, con particolare attenzione alle *urban youth languages* dell'Africa sub-sahariana. Attualmente è professoressa a contratto presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, dove insegna Istituzioni di Linguistica (a.a. 2024-2025).

CC BY NC ND OPEN ACCESS

ISBN: 978-88-97253-18-1
DOI: 10.13122/978-88-97253-18-1

Caterina Cancelmo INNOVAZIONI MORFOLOGICHE NELLO *SHENG*

76

Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale
- 76 -

Caterina Cancelmo

INNOVAZIONI MORFOLOGICHE NELLO *SHENG*
La varietà del rap a Nairobi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

2025

Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale

Diretta da Paolo Cesaretti

Ogni volume è sottoposto a *blind peer review*.

ISSN: 2611-9927

Sito web: https://aisberg.unibg.it/handle/10446/130100

Caterina Cancelmo

INNOVAZIONI MORFOLOGICHE NELLO SHENG:
uno studio di caso sulla varietà del rap a Nairobi

Università degli Studi di Bergamo

2025

Innovazioni morfologiche nello *sheng*: uno studio di caso
sulla varietà del rap a Nairobi
/ Caterina Cancelmo. – Bergamo :
Università degli Studi di Bergamo, 2025.
(Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale; 76)

ISBN: 978-88-97253-18-1
DOI: 10.13122/978-88-97253-18-1

Questo volume è rilasciato sotto licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0

© 2025 Caterina Cancelmo

Progetto grafico: Servizi Editoriali – Università degli Studi di Bergamo
© 2018 Università degli Studi di Bergamo
via Salvecchio, 19
24129 Bergamo
Cod. Fiscale 80004350163
P. IVA 01612800167

https://aisberg.unibg.it/handle/10446/307905

Dedica

Durante la mia prima ricerca sul campo a Nairobi, un professore mi disse che “le buone idee sono come gli starnuti: impossibili da trattenere, liberatorie e facilmente riconoscibili”. Dedico questo libro al professor Gabriele Iannaccaro, che ha visto in questo progetto una buona idea e mi ha dato il coraggio di intraprendere questo percorso.

Indice

Introduzione ... 1

Capitolo 1. Una panoramica sulla situazione linguistica del Kenya ... 3

1.1 Contestualizzazione geografica e politica ... 3

1.2 Contestualizzazione linguistica ... 7

1.3 Il concetto di *Kenyanese* ... 10

1.4 Nairobi: una capitale plurilingue ... 11

1.4.1 Il contesto sociolinguistico ... 12

1.4.2 *Sheng* ... 12

1.4.3 *Engsh* ... 15

1.5 *Language policy* in Kenya ... 18

1.5.1 Caso di studio: *Brown Hill Secondary School* ... 22

Capitolo 2. Lo *sheng* come veicolo di identità ... 27

2.1 Lingua e identità: alcune premesse ... 27

2.1.1 Il valore sociale dello *sheng* ... 29

2.1.2 Studi recenti circa gli atteggiamenti linguistici legati allo *sheng* ... 35

2.2 Le *urban youth languages* ... 39

Capitolo 3. Il sistema morfosintattico dello *sheng* ... 43

3.1 L'enunciato in *sheng* ... 43

3.2 Lo *sheng* come varietà di contatto ... 47

3.2.1 Caratteri condivisi con pidgin e creoli ... 47

3.2.2 Oltre il *code-switching* ... 50

3.2.3 Tratti in comune con le lingue miste ... 56

3.2.4 Lo *sheng* come lingua ibrida ... 60

Capitolo 4. Lo *sheng*: la varietà dei rapper a Nairobi ... 63

4.1 Il ruolo della musica hip-hop e rap a Nairobi ... 63

4.2 Il *corpus*: campione dati e modalità d'analisi 66

4.2.1 *GoSheng* 67

4.2.2 Gli artisti 69

4.2.3 I temi 70

Capitolo 5. Innovazioni morfologiche 83

5.1 Radice pronominale *-enye* 83

5.1.1 Impiego in swahili 83

5.1.2 Impieghi in *sheng* 84

5.2 I plurali in classe 6 88

5.2.1 *Ma-*: prefisso nominale di classe 6 in swahili 88

5.2.2 *Ma-*: prefisso nominale di classe 6 in *sheng* 89

5.3 Semplificazione del sistema di classi nominali 94

5.3.1 Gli accordi di classe 9/10 in swahili 94

5.3.2 Gli accordi di classe 9/10 in *sheng* 95

5.4 Nuovi spunti nel *corpus* 102

5.4.1 L'aspetto abituale del verbo 103

5.4.2 La negazione in *hau-* 105

Conclusioni 109

Appendice 117

Indice delle figure 119

Bibliografia 121

Elenco delle abbreviazioni

1,2,3…: numeri classi nominali

1SG,2PL…: persona e numero

A: agente

CAUS: causativa

CL: classe nominale

CON: connettivo

COND: condizionale (HYP: ipotetico/REAL: reale)

CONJ: congiunzione

CONS: consecutivo

COP: copula

DEM (1-2-3): dimostrativo

FUT: futuro

FV: vocale finale

GER: gerundio

HAB: abituale

HAV: avente

IMP: imperativo

LOC: locativo

NEG: negazione

OBJ: oggetto

PASS: passivo

PERF: perfetto

PREP: preposizionale

PRS: presente

POSS: possessivo

PST: passato

RECIP: reciproca

REFL: riflessivo

REL: relativo

SBJV: congiuntivo

SM: marcatore soggetto

STAT: stativa

VE: estensione verbale

Introduzione

Il Kenya è un territorio estremamente vario dal punto di vista linguistico, nel Paese sono presenti due lingue ufficiali, inglese e swahili, per i domini formali, oltre ad una ricca varietà di lingue etniche (Githiora, 2018b), molte delle quali, specie al di fuori dei contesti rurali dove ancora sono fondamentali per il commercio e la comunicazione quotidiana, stanno subendo un processo di marginalizzazione. I confini delineati dai repertori individuali emergono con forza in una realtà in continuo movimento come quella della capitale del Paese, Nairobi; all'interno di questo contesto multilingue sono andate formandosi, nel corso degli ultimi decenni, due varietà urbane giovanili, lo *sheng* e l'*engsh*, diffuse a Nairobi rispettivamente nei quartieri popolari e nei sobborghi residenziali (Osinde/Abdulaziz, 1997).

In questa sede ci si concentrerà in particolare sullo *sheng*, definito da Bosire (2006) come un codice ibrido, sviluppatosi nelle periferie orientali di Nairobi negli anni '60 -'70, per poi diffondersi nelle principali città keniote. Lo *sheng* è caratterizzato da tratti sintattici e morfologici della lingua swahili e innesti lessicali dall'inglese e da altre lingue presenti sul territorio (Githinji, 2006). Questa varietà sembra ridisegnare i confini linguistici stabiliti all'interno della capitale dalle lingue ufficiali e dalle lingue locali e conferire ai giovani un'identità che trascende il gruppo etnico di appartenenza, superando i confini sociali per unire chi è in grado di utilizzarla nella comunicazione quotidiana, escludendo, al tempo stesso, coloro che non sono in grado di comprenderla (Githiora, 2002; Muaka, 2011; Samper, 2002). Gli studiosi che hanno approfondito le dinamiche sociolinguistiche che hanno condotto al suo sviluppo concordano nel ritenere che lo *sheng* non nasca dall'esigenza di facilitare gli scambi tra gruppi di lingua diversa, bensì per delineare in modo più netto un sottogruppo sociale fungendo così da indicatore di identità (Osinde/Abdulaziz, 1997).

Nonostante sia stato già oggetto di studi parziali, manca ad oggi una descrizione sistematica delle regole che sottendono la formazione dell'enunciato in *sheng*: l'obiettivo della presente ricerca è quello di colmare parzialmente tale lacuna, cercando di fare chiarezza sulle caratteristiche lessicali e morfosintattiche dello *sheng* che lo contraddistinguono rispetto alle altre lingue presenti sul territorio e che ne fanno una varietà con particolari connotazioni sul piano comunicativo e di espressione dell'identità individuale e collettiva.

In particolare, nel capitolo 1 si offrirà anzitutto una contestualizzazione di tale varietà all'interno del complesso scenario linguistico del Kenya e, più nello specifico, della città di Nairobi, fornendo una prima descrizione dello *sheng* e del ruolo che assolve nel contesto in cui è diffuso; l'attenzione sarà poi rivolta alle complesse politiche linguistiche che regolano l'utilizzo delle diverse lingue presenti sul territorio. Nel capitolo 2 si proseguirà con una presentazione delle funzioni sociali dello *sheng* e del suo valore in quanto marcatore dell'identità linguistica dei suoi parlanti; in questa sede verranno inoltre presentati gli esiti degli studi più recenti (condotti da autori come Githinji, 2008b; Githiora, 2002; Fink, 2005; Momanyi, 2009; Mukhwana, 2015) circa gli atteggiamenti linguistici legati allo *sheng*. Si proporrà, inoltre, una rassegna delle principali particolarità che caratterizzano l'utilizzo delle *urban youth languages*, tra le quali lo *sheng* sembra rientrare a pieno titolo. Il capitolo 3 sarà dedicato alla descrizione sistematica delle peculiarità grammaticali tipiche dello *sheng*, tenendo conto degli studi svolti da autori come Githinji (2006), Githiora (2018b), Iraki (2014) e Shinagawa (2007) circa il sistema morfologico, sintattico e lessicale dello *sheng*; si procederà dunque con un confronto tra questa varietà urbana giovanile e alcune varietà di contatto, nell'intento di fornire spunti utili a definire al meglio le sue caratteristiche. Nel capitolo 4 si rifletterà sul ruolo della musica hip-hop e rap a Nairobi e nella diffusione dello *sheng*, verrà quindi presentato e descritto il *corpus* creato per la presente indagine, costituito da testi di canzoni in *sheng* composte da alcuni rapper della città di Nairobi; sarà inoltre proposta una breve analisi di alcune delle tematiche trattate dagli artisti all'interno delle loro composizioni.
Nel capitolo 5 verranno identificate e analizzate alcune delle innovazioni grammaticali della varietà urbana giovanile presenti nel *corpus*, con l'obiettivo di cercare di comprendere in che modo lo *sheng* si discosti dalla lingua swahili; le atipicità della varietà urbana giovanile verranno sottolineate grazie ad un confronto tra la grammatica dello swahili standard e diversi esempi tratti dal *corpus* stesso. Infine, nelle riflessioni conclusive dello studio, si cercherà di approfondire in quale misura l'inglese e lo swahili contribuiscano alla formazione dello *sheng* e di verificare nello specifico quali tipi di morfemi le due lingue forniscano. L'intento sarà quello di proporre un'analisi delle tendenze generali dello *sheng* in ambito morfologico, sulla base dei dati estrapolati dal *corpus*.
Nella presente monografia vengono riportate riflessioni e osservazioni emerse da corrispondenze e colloqui personali intercorsi tra l'autrice e diversi interlocutori. Tutte le fonti menzionate hanno espressamente acconsentito alla pubblicazione dei materiali derivanti da tali scambi.

Capitolo 1. Una panoramica sulla situazione linguistica del Kenya

1.1 Contestualizzazione geografica e politica

Il Kenya è situato in Africa Orientale, confina a nord con il Sudan del Sud e l'Etiopia, a est con la Somalia, a sud con la Tanzania, a ovest con l'Uganda; affaccia a est sull'Oceano Indiano ed è attraversato dall'equatore (cfr. *The World Factbook* 2021[1]).

Nelle regioni centrali e meridionali del Paese si estendono gli altopiani interni, con boschi e savane, mentre, procedendo verso est, si incontra la regione costiera, con litorali bassi e sabbiosi.

L'elemento morfologico più caratteristico è la grande depressione della *Rift Valley*, una gigantesca fossa tettonica orientata in direzione nord-sud, che attraversa gli altopiani centrali. I movimenti di affossamento e sollevamento dei blocchi crostali e le effusioni magmatiche hanno dato origine agli edifici vulcanici dei monti Kilimangiaro (5895 metri, in Tanzania) e Kenya (5199 menti, in Kenya) (cfr. Enciclopedia Treccani online[2]).

L'altopiano digrada proseguendo verso ovest, avvicinandosi al lago Vittoria (il secondo lago d'acqua dolce più grande al mondo), e a nord, dove sono presenti ampie aree desertiche[3].

[1] *The World Factbook 2021* (fonte: https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/kenya/).
[2] Enciclopedia Treccani online (fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/kenya).
[3] Cfr. *Kenya National Bureau of Statistics, Centre for Training and Integrated Research in ASAL Development, Centre for Development and Environment* (2016).

Figura 1. Carta fisica del Kenya (*Africa Atlas* realizzato dalla *National Geospatial-Intelligence Agency*). Fonte: https://www.cia.gov/the-world-factbook/maps/. (Ultima consultazione 06-03-2023).

La popolazione del Kenya si concentra, oltre che nella capitale di Nairobi, a ovest, lungo le sponde del Lago Vittoria e a sud-est, nell'area costiera affacciata sull'Oceano Indiano, come si evince dalla FIG. 2 (cfr. *The World Factbook* 2021).

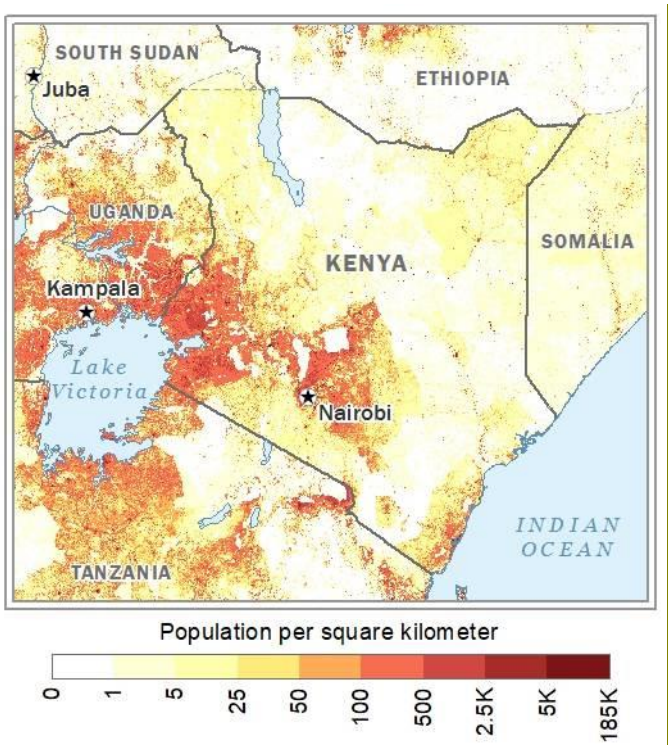

Figura 2. Distribuzione della popolazione in Kenya (*Africa Atlas* realizzato dalla *National Geospatial-Intelligence Agency*). Fonte: https://www.cia.gov/the-world-factbook/maps/. (Ultima consultazione 06-03-2023).

Nel 1895 gli inglesi istituirono il protettorato dell'Africa orientale, che nel 1920 divenne una colonia e fu nominato Kenya in onore della sua montagna più alta (*The World Factbook* 2021). Durante tutto il XVIII secolo le comunità africane restano insediate nei luoghi che occupavano prima della colonizzazione; anche laddove si verificò una presa del controllo sul territorio operata dagli europei (come nel caso del Kenya con gli inglesi), gli indigeni non furono cacciati, ma sfruttati come manodopera, ai margini delle terre fertili (Calchi Novati/Valsecchi, 2005: 212).

Nel periodo tra le due guerre mondiali, la costituzione delle *white highlands* (terre date in concessione ai coltivatori bianchi, i *settler*) portò ad una crescente ostilità da parte delle popolazioni indigene, soprattutto di etnia Kikuyu, che fondarono la *KiKuyu Central Association* a tutela dei diritti dei contadini africani (Calchi Novati/Valsecchi, 2005: 296-297).

Numerose controversie politiche tra la colonia e il Regno Unito portarono successivamente alla violenta rivolta dei *Mau Mau*[4], iniziata nel 1952, e alla definitiva dichiarazione di indipendenza nel 1963. Il primo presidente in seguito all'indipendenza, Jomo Kenyatta, appartenente all'etnia Kikuyu e leader della lotta contro il dominio coloniale britannico, guidò il Paese fino alla sua morte, nel 1978, quando il vicepresidente Daniel Arap Moi salì al potere.

Nel 2002 il presidente Moi si dimise, sostenendo Uhuru Kenyatta come suo successore; le elezioni furono invece vinte da Mwai Kibaki, che si candidò alle elezioni del 2003 e assunse la presidenza. Dopo aver avviato una serie di riforme economiche, Kibaki tentò di far approvare le sue proposte per una modifica della Costituzione che venne tuttavia respinta in un referendum.

La rielezione di Kibaki nel 2007 fu aspramente contestata a causa di presunti brogli e generò una violenta crisi che durò fino al 2008; l'Unione Africana, guidata dall'ex segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, condusse il Paese a un accordo di condivisione del potere che portò Raila Odinga (di etnia Luo) al governo, nella posizione di primo ministro. L'accordo di condivisione del potere includeva un ampio programma di riforme, il cui fulcro era la riforma costituzionale.

La nuova Costituzione, approvata in Parlamento e da un referendum popolare nel 2010, mantenne il sistema presidenziale, prevedendo però l'assegnazione di alcuni poteri e cariche a livello locale, la creazione di una camera alta del Parlamento che monitorasse la gestione degli affari, l'introduzione di una Carta dei Diritti e l'istituzione di una Corte suprema.

Nel marzo del 2013 e nell'agosto del 2017 Uhuru Kenyatta vinse le elezioni per la presidenza; tuttavia, il secondo mandato fu segnato da controversie e i risultati elettorali vennero contestati. La Corte costituzionale accolse il ricorso dello sfidante Raila Odinga, che aveva denunciato irregolarità, e dispose una nuova tornata elettorale, durante la quale Uhuru Kenyatta ottenne la maggioranza dei consensi.

Nell'agosto del 2022, William Ruto, membro del Parlamento dal 1998 al 2013 ed esponente del *Kenya African National Union* (KANU), vinse le elezioni presidenziali.

Questo momento storico fu caratterizzato da un clima di violenze e tensioni molto accese, che coinvolsero la stessa commissione elettorale, che tuttavia conferì la vittoria a Ruto, il quale poté

[4] Il movimento politico e anticolonialista Mau Mau si sviluppò in Kenya negli anni Cinquanta del ventesimo secolo. I Mau Mau reinterpretarono in chiave moderna le tradizioni e la cultura dell'etnia Kikuyu, il gruppo etnico su cui maggiormente aveva gravato la confisca dei territori da parte dei coloni europei (Calchi Novati/Valsecchi, 2005: 320).

assumere l'incarico anche grazie al sostegno della Corte Suprema del Kenya che appoggiò la sua vittoria[5].

1.2 Contestualizzazione linguistica

Il Kenya si presenta come un territorio molto vario dal punto di vista linguistico; secondo l'inventario proposto da *Ethnologue*, nel Paese sono presenti 68 lingue, di cui 61 sono lingue indigene, appartenenti a tre famiglie linguistiche diverse: niger-kordofaniana (lingue bantu), nilo-sahariana (lingue nilotiche) e afro-asiatica (lingue cuscitiche).

In Kenya la capacità di utilizzare due o più sistemi linguistici è molto diffusa sia a livello comunitario sia sul piano individuale ed è piuttosto frequente, soprattutto in contesto urbano, che le persone siano in grado di comunicare in almeno tre lingue, comunemente la lingua madre, lo swahili e l'inglese (Whiteley, 1974: 51). Questa è la conseguenza della diversità etnica presente sul territorio e della naturale necessità di comunicare con persone diverse in contesti diversi (Muaka, 2011).

I vari gruppi etnici parlano le loro lingue madri all'interno della propria cerchia, anche se le lingue nazionali del Paese, come prescritto nella Costituzione, sono due[6]: l'inglese, utilizzato ampiamente per gli scambi commerciali e in contesti istituzionali e lo swahili, lingua franca in gran parte dell'Africa sub sahariana orientale (e lingua madre delle comunità swahili situate sulla costa) ed utilizzato soprattutto in Ruanda, Tanzania, Kenya, Uganda e Repubblica Democratica del Congo.

Secondo il sito *Ethnologue*, aggiornato al 2023, la popolazione del Kenya conta circa 53.771.000 abitanti; di questi, 4.244.000 hanno dichiarato di saper comunicare in lingua inglese (come parlanti di lingua inglese L1 o L2) e 19.111.000 hanno dichiarato, invece, di saper di comunicare in lingua swahili (come parlanti di lingua swahili L1 o L2)[7].

Myers-Scotton (1993c: 17-22) offre uno sguardo più approfondito sulle lingue autoctone utilizzate come strumento di comunicazione all'interno del Paese. Come spiega la studiosa, tre dei maggiori gruppi etnici in Kenya sono bantu: i Kikuyu (lingua gikuyu, 8.150.000 parlanti in Kenya), provenienti dalle regioni a nord di Nairobi, hanno avuto ruoli di spicco nella politica e

[5] Le informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte da *The World Factbook* 2021 e dall'Enciclopedia Treccani online.

[6] Fonte: https://www.constituteproject.org/constitution/Kenya_2010.pdf; Kenya's Constitution of 2010, articolo 7(2).

[7] Le stime rispetto ai parlanti delle lingue inglese, swahili, gikuyu, kamba, luhya, dholuo, maasai, somalo ed orma sono basate sul censimento del 2019 (cfr. *Kenya National Bureau of Statistics*, *Kenya Population and Housing Census Volume I: Population by County and Sub-county*; fonte: http://www.knbs.or.ke) e sono fornite da Ethnologue (fonte: http://www.ethnologue.com).

nei centri urbani fin da prima dell'indipendenza del Paese dal governo britannico, ottenuta nel 1963. Gli appartenenti a questa etnia hanno potuto usufruire di un buon sistema educativo, grazie ai programmi di istruzione attuati dalle spedizioni missionarie e alla loro predominanza all'interno di posizioni governative, oggi sono molto attivi sul piano civile e commerciale.

I Kamba (lingua kamba, 5.260.000 parlanti in Kenya) parlano una lingua molto vicina a quella dei Kikuyu e sono originari dell'area centrale del Paese, attorno al Monte Kenya (Myers-Scotton, 1993c: 20). Parkin (1974) presume che possa esistere una mutua intelligibilità tra lingue kamba e gikuyu (molto più che tra le altre lingue del Paese); tuttavia, evidenzia anche che solitamente i Kikuyu non imparano le altre lingue locali con la stessa competenza con cui gli altri gruppi imparano la loro. Ciò potrebbe dipendere dall'importanza dei Kikuyu a livello nazionale e dalla loro superiorità numerica a Nairobi negli anni Settanta del secolo scorso, quando Parkin scriveva.

Un altro importante gruppo bantu è costituito dai Luhya (lingue luhya[8], circa 2.174.000 parlanti in Kenya) originari delle province ovest presso il confine con l'Uganda; le lingue luhya fanno parte del gruppo delle bantu lacustrine, che includono anche le lingue bantu dell'Uganda (Myers-Scotton, 1993c: 21).

Mentre i tre gruppi appena citati occupano le zone continentali del Kenya, la costa che si affaccia sull'Oceano Indiano è abitata da gruppi bantu parlanti lingue appartenenti al sottogruppo sabaki (tra le *Northeast Coast Bantu languages*; Myers-Scotton, 1993c: 22); la lingua principale per la comunicazione in quest'area è lo swahili e le sue varietà dialettali (come, ad esempio, il kiamu e il kimvita). Una versione standard dello swahili, basata sul dialetto di Zanzibar, venne ufficializzata durante una conferenza interterritoriale nel 1928 (Myers-Scotton, 1993c: 27) con il nome di *kiSwahili sanifu*, letteralmente "Swahili buono/standard".

Per quanto concerne i gruppi etnici non bantu presenti in Kenya, uno dei principali è senza dubbio rappresentato dai Luo, la cui lingua (lingua dholuo, 5.070.000 parlanti in Kenya) appartiene alla famiglia linguistica delle nilo-sahariane e al gruppo nilotico occidentale. I Luo entrarono nel Paese probabilmente attorno al XIII e XVII secolo, come riportato in Calchi Novati e Valsecchi (2005: 61), e l'area di diffusione originaria di questa tribù circonda e include la città di Kisumu, sulle rive del lago Vittoria, a ovest del Paese. Per via della loro buona

[8] Di seguito un elenco delle lingue appartenenti al gruppo masaba-luhya ed utilizzate in Kenya (la stima dei parlanti indicata nel testo è stata calcolata sommando il numero dei parlanti presenti in Kenya di ognuna delle lingue seguenti): bukusu, lukabaras, lutachoni, nyala, olukhayo, olumarachi, olumarama, olunyole, olushisa, olutsotso, oluwanga.

scolarizzazione i Luo sono conosciuti per il loro impegno politico e civile, ma data la distanza strutturale che separa la lingua dholuo dallo swahili, preferiscono generalmente utilizzare l'inglese per gli scambi inter-etnici (Myers-Scotton, 1993c: 19).

Tra le lingue nilo-sahariane (gruppo nilotico orientale) va menzionata anche la lingua maasai (1.190.000 parlanti in Kenya), utilizzata dai Maasai, un gruppo etnico nomade proveniente dall'area centrale del Paese (Myers-Scotton, 1993c: 19).

Nell'area nord-est del Kenya sono invece diffuse lingue cuscitiche: in particolare, il somalo (2.240.000 parlanti in Kenya), al confine con la Somalia e la lingua orma (92.100 parlanti in Kenya) diffusa nella contea di Tana River.

Nonostante la presenza di lingue appartenenti ad altri gruppi linguistici le lingue bantu rimangono le più diffuse in Kenya e in tutta l'Africa orientale (Myers-Scotton, 1993c: 19). Occorre sottolineare che, anche se esiste un certo orgoglio verso lo swahili come simbolo dell'eredità culturale africana, l'inglese rimane indispensabile per partecipare alla vita politica e socio-economica del Paese.

In molti paesi africani, come è noto, la ex-lingua coloniale tende ad essere dichiarata lingua ufficiale, per via di una serie di motivazioni che includono la necessità di scegliere una lingua di prestigio, ben diffusa all'interno del territorio e sufficientemente elaborata da consentire il suo utilizzo in tutti gli ambiti della vita politica e culturale; un secondo aspetto di considerevole importanza è la neutralità etnica che tende ad essere attribuita ad un'esolingua, rispetto alle molte lingue locali (Dal Negro/Guerini, 2007: 207).

Anche se lo swahili ha guadagnato importanza nelle scuole ed è la sola lingua utilizzata per i discorsi politici rivolti alla popolazione in senso lato, l'inglese rimane la lingua utilizzata nell'istruzione, per le valutazioni degli studenti e per redigere i documenti governativi ufficiali (Myers-Scotton, 1993c: 31).

Muaka (2011) osserva come l'impiego dell'inglese sia incoraggiato nei domini pubblici e formali per il suo ruolo strumentale nelle diverse fasi della vita lavorativa individuale. D'altro canto, lo swahili è considerato la lingua franca dei piccoli commerci, connesso alla vita urbana, a molte occupazioni tradizionali ed utilizzato come mezzo di istruzione nelle scuole delle aree urbane, nonché la lingua della comunicazione inter-etnica e ponte tra le comunità di lingua materna diversa.

Allo stesso tempo, come sottolinea Githiora (2002), il nazionalismo tribale è piuttosto forte e, specie nelle zone rurali, l'uso delle lingue etniche è ancora molto frequente.

1.3 Il concetto di *Kenyanese*

L'utilizzo delle lingue del Kenya deve essere compreso in un contesto più ampio: gli esiti del contatto linguistico tra le molte lingue locali, infatti, riflettono le dinamiche sociali incarnate da parlanti che sono, in molti casi, bilingui o trilingui, e per i quali l'impiego di più di un sistema linguistico nella conversazione quotidiana rappresenta un comportamento non marcato, molto più naturale rispetto al parlato monolingue (Osinde/Abdulaziz, 1997).

Githiora (2018b: 33-37) suggerisce che esista in Kenya un *continuum* linguistico, da lui nominato *kenyanese*, lungo il quale la maggior parte dei singoli parlanti si muove a seconda del contesto sociale, dell'interlocutore, del dominio in cui l'evento comunicativo ha luogo o del registro.

Githiora (2018b: 35) → "Kenyanese": continuum of speech codes.

Kiswahili Sanifu	Kenyan Swahili	Sheng/Engsh	Educated Kenyan English
(*gari la abiria*)	(*matatu*)	(*ma3*, *mathree*)	(*bus*)

All'estremità sinistra del *continuum* si colloca lo swahili standard, basato sul dialetto ufficiale di Zanzibar (*Kiswahili Sanifu*), mentre all'estremità destra troviamo l'*Educated Kenyan English*[9]. Nello spazio intermedio tra le due lingue nazionali si collocano lo swahili keniota, una varietà di swahili spesso utilizzata dagli abitanti del Kenya come seconda lingua (la L1 è, generalmente, la lingua materna), con livelli di competenza variabili; e le varietà urbane giovanili note con il nome *sheng* ed *engsh* (che verranno approfondite nei paragrafi seguenti).

Le lingue vernacolari keniote non vengono rappresentate nel *continuum* ma interferiscono con ogni codice a vari livelli (Githiora, 2018b: 35-37). Secondo quanto riferito dall'autore la maggior parte dei parlanti in Kenya si servirebbe quotidianamente delle varietà collocate nella sezione centrale del *continuum*, mentre l'utilizzo di *Kiswahili Sanifu* e di *Educated Kenyan English* sarebbe riservato ai contesti più formali o istituzionali.

[9] Definito da Buregeya (2006: 204) come l'inglese utilizzato da kenyoti "*who have been exposed to English as a second language for at least fourteen years. I assume that after so many years of having been taught the language and having been widely exposed to English as a medium of instruction, whatever English grammar one has acquired is definitive*".

In particolare, il *Kenyan Swahili* viene utilizzato dai parlanti in diversi contesti informali (tra le mura domestiche, con i coetanei, al mercato o sull'autobus) tuttavia, non di rado viene scelto come codice preferenziale anche sul posto di lavoro, durante le interviste giornalistiche o in chiesa (Githiora, 2018b: 33); questo comportamento potrebbe essere determinato dal fatto che il *Kenyan Swahili* risulta socialmente più accettabile rispetto alle varietà urbane giovanili di *sheng* ed *engsh*, ancora stigmatizzate in diversi contesti, ma anche meno legato alle precise norme grammaticali che regolano l'utilizzo dello swahili standard.

Githiora (2018b: 35) precisa "*the speech codes are also symbolic of broader social structures of differentiation regarding socio-economic-status, and a rejection of normative standard languages which are seen as removed from the true Kenyan identity*"; questo aspetto emergerà anche nell'analisi del contesto sociolinguistico della città di Nairobi.

1.4 Nairobi: una capitale plurilingue

Il nome della capitale del Kenya deriva da un'espressione in lingua maasai che significa "luogo dell'acqua fredda" (*enkare nai-robi*), in riferimento ad un corso d'acqua che scorreva in quell'area nel XIX secolo (*The World Factbook*, 2021).

Nairobi, nacque come sede della *Kenya Uganda Railway*, costruita tra il 1895 e il 1901, con l'obiettivo di collegare Mombasa, città portuale sull'Oceano Indiano, alle aree dove sorgevano piantagioni di caffè (nell'interno del Paese) e alle sponde del lago Vittoria, al confine con l'Uganda (Calchi Novati/Valsecchi, 2005: 227).

La città divenne il centro commerciale del protettorato britannico dell'Africa orientale e, nel 1907, capitale del Kenya (Mitullah, 2003). Ad oggi Nairobi conta circa 4.397.000[10] abitanti e occupa un'area di circa 700 km^2 all'estremità sud-orientale del cuore agricolo del Kenya.

Le migrazioni dalle zone rurali del Kenya verso la città di Nairobi hanno dato origine a una popolazione complessa, multietnica (Githiora, 2002: 160) e, come vedremo nei prossimi paragrafi, a disparità economiche molto ampie, che vengono messe in evidenza nel confronto tra l'*Eastlands* ed il *Westlands* di Nairobi.

Accanto all'area urbana moderna e cosmopolita della capitale sorgono insediamenti in cui la popolazione vive in condizioni di estrema povertà: senza tetto e ragazzi di strada si guadagnano da vivere mendicando, rubando e svolgendo piccoli lavori saltuari (Mutonya, 2007: 169). Secondo uno studio proposto da Wamukoya *et al.* (2020: 1-2) nel 2014 il 60-70% della

[10] Cfr. *Kenya National Bureau of Statistics* (2019), *Kenya Population and Housing Census Volume I*: *Population by County and Sub-county*.

popolazione di Nairobi risiedeva all'interno di *slums*, questi insediamenti vengono descritti come zone altamente sovraffollate ed inquinate, in cui le infrastrutture sono scarse ed ancor più lo sono le condizioni igienico-sanitarie. Un alto tasso di povertà e frequenti episodi di criminalità caratterizzano le baraccopoli della città di Nairobi, creando un divario ancor più vasto tra le periferie e il centro economico della città.

1.4.1 Il contesto sociolinguistico

La complessa situazione linguistica di Nairobi ha influenzato, nel corso degli anni, il repertorio linguistico dei singoli parlanti, abituati a dover selezionare quotidianamente uno o più codici, a seconda dello scambio comunicativo in cui sono impegnati; in una comunità multilingue, le lingue acquisiscono uno *status*, a seconda del valore che è loro attribuito, dei contesti d'uso in cui vengono impiegate e degli atteggiamenti linguistici che esistono in un determinato ambiente nei confronti di tali lingue e dei rispettivi parlanti.

Secondo la riflessione proposta da Fink (2005: 23) a Nairobi l'inglese è la lingua di maggior prestigio, una buona competenza nell'inglese è chiave di accesso alla mobilità sociale; lo swahili, anch'essa lingua ufficiale, acquisisce valore ed importanza in quanto mezzo di comunicazione principale tra parlanti aventi lingue madri differenti (cfr. anche Githiora, 2002); la lingua madre è spesso associata ai valori tradizionali e alla famiglia. L'uso delle lingue etniche è ampiamente tollerato e il nazionalismo etnico è forte; i Kikuyu costituiscono la maggioranza dei residenti della città di Nairobi (43,3%), seguiti dai Luo (15,2%), dai Kamba (13,3%) e dai Luhya (7,4%) (Githiora, 2002: 161).

Nel vivace e diversificato panorama sociolinguistico di Nairobi, inglese, swahili e lingue etniche interagiscono tra loro dando vita a interessanti e, talvolta, complessi, fenomeni di contatto linguistico: tra questi troviamo anche le varietà urbane giovanili note con il nome di *sheng* ed *engsh*.

1.4.2 *Sheng*

Sebbene siano presenti a Nairobi due lingue ufficiali, per i domini formali, e una moltitudine di dialetti locali, negli ultimi decenni sono andate sviluppandosi sempre di più due varietà urbane, lo *sheng*, nato nelle periferie dell'*Eastlands* di Nairobi (Githinji, 2006) e variabile nelle inflessioni secondo l'area in cui è parlato; e l'*engsh* che svolge invece il ruolo marcatore di identità per i giovani del *Westlands* di Nairobi (Osinde/Abdulaziz, 1997: 54).

Lo *sheng*, definito da Muaka (2011) come un codice ibrido, nasce a Nairobi negli anni ’60 -’70, per poi diffondersi nelle principali città keniote.

Esistono pareri discordanti sull’origine di questa varietà, anche se tutti paiono concordare sul fatto che il codice sia nato nelle zone più povere e negli *slums* dell’*Eastlands* di Nairobi (Githiora, 2002; Abdulaziz/Osinde, 1997; Spyropoulos, 1987).

Mazrui (1995) suggerisce che l’origine dello *sheng* possa risalire agli anni ’30 del secolo scorso, mentre altri studiosi (Momanyi, 2009; Abdulaziz/Osinde, 1997) lo ascrivono al periodo successivo alla conquista dell’indipendenza dal Regno Unito, ritenendo che lo *sheng* non possa essere paragonato al *broken swahili* attestato in epoca coloniale.

Mentre infatti i parlanti di *broken swahili* non avrebbero completato il processo di apprendimento della lingua swahili, che utilizzerebbero con l’incertezza dei parlanti non nativi, sembra che coloro che comunicano in *sheng* abbiano sviluppato una buona competenza in swahili, ma che ricorrano alla varietà urbana giovanile al fine di esprimere una particolare identità linguistica urbana.

A livello funzionale, lo *sheng* può essere visto come un espediente per la creazione di un’etnicità comune (Too/Barno, 2016), in un contesto in cui i gruppi e le differenze sia linguistiche che culturali sono numerose e talora difficilmente conciliabili.

Stando a quanto emerge nelle ricerche attualmente a nostra disposizione, la sintassi e la fonetica di base dello *sheng* sarebbero in larga misura sovrapponibili a quelle della locale varietà di swahili (Mukhwana, 2015: 94), sebbene si osservino differenze riguardanti la semplificazione del sistema nominale (Iraki, 2004). Anche l’ordine dei costituenti nella frase può tuttavia mostrare alcune peculiarità, che sembrerebbero riconducibili alla necessità di avvicinarsi alla sintassi delle lingue che pure forniscono una parte importante del lessico *sheng* (Iraki, 2004: 62).

Proprio il lessico rappresenta la caratteristica più interessante e variabile di questa varietà urbana giovanile; le lingue che concorrono maggiormente nella formazione del vocabolario sono, oltre allo swahili e all’inglese, il gikuyu, il kamba, il dholuo e il luhya (Githiora, 2018b: 92; Githinji, 2008a: 115).

Il lessico *sheng* si presta a soddisfare le esigenze comunicative del mutevole contesto sociolinguistico ove tale varietà ha avuto origine e anche per questo è in continuo mutamento: secondo Too e Barno (2016: 158) il cambiamento costante permette, a coloro che parlano *sheng* di identificarsi immediatamente all’interno di un gruppo.

Affinché lo *sheng* mantenga la sua funzione di veicolo dell'identità linguistica, il suo lessico deve essere costantemente arricchito (Githinji, 2006: 450). Il fenomeno è probabilmente

ascrivibile alla elevata frequenza d'uso di alcuni termini: una volta che questi sono entrati nel vocabolario comune si sente la necessità di trovare modi nuovi di esprimere gli stessi significati escludendo dalla comprensione alcuni gruppi sociali, come le forze dell'ordine o gli insegnanti (in ambito scolastico). Si tratta dunque di una varietà con una evidente funzione criptica, ovvero, volta ad accrescere la coesione sociale presso i suoi parlanti, escludendo al tempo stesso dalla comunicazione coloro che non hanno avuto accesso all'apprendimento[11].

Come si accennava, gli studi sulla morfosintassi dello *sheng* sono ancora agli albori ed è quanto mai difficile riconoscere ordini dei costituenti comuni a tutte le varietà di *sheng*, trattandosi di varietà legate prevalentemente al contesto d'uso, la cui variazione interna è estrema e difficilmente descrivibile in termini oggettivi.

Esistono diverse varietà di *sheng*, le cui peculiarità sono determinate innanzitutto dalle molte lingue che vi contribuiscono a livello lessicale, e poi dal contesto sociale e dell'area geografica in cui si formano (Momanyi, 2009: 132). Secondo Muaka (2011: 220), si nota un lessico specifico nel gergo dei conducenti di *matatu* (autobus) a Nairobi, oppure all'interno dei testi di musica rap ed hip hip o ancora nella varietà adottata in alcuni contesti politici e nelle campagne di prevenzione sanitaria (Mutonya, 2008: 10-11), volte ad accrescere la consapevolezza dei giovani su tematiche sensibili.

Lo *sheng* rappresenta l'apice di un processo di ibridazione; come leggiamo in Bosire (2006:192)

"*The youth are caught up in this transition; they are children of two worlds and want a way to express this duality, this new 'ethnicity'. Sheng is a way to break away from the old fraternities that put particular ethnic communities in particular neighborhoods/'estates' and give them a global urban ethnicity, the urbanite: sophisticated, street smart, new generation, tough. […] Consequently, Sheng's linguistic hybridity underlies the hybrid nature of its speakers*".

Sul versante più propriamente sociolinguistico, Mukhwana (2015) affronta la questione della percezione dello *sheng* nell'ambito della comunità locale: dal momento che riflette le norme e i valori degli individui più giovani, sono proprio questi ultimi a vederlo come una risorsa espressiva cruciale al fine di esprimere la propria identità e portatore di un notevole prestigio coperto.

Le fasce di popolazione adulta appaiono invece piuttosto scettiche e tendono a considerare lo *sheng* una varietà corrotta o scorretta dello swahili (Githiora, 2002: 169-170), riconducibile ad alcuni dei contesti urbani più degradati, e, come tale, da evitare per quanto possibile (Bosire,

[11] Mazrui (2005: 174) osserva come i vocaboli utilizzati per definire, ad esempio, le sostanze illegali o le forze dell'ordine o per indicare attività malavitose tendano ad essere transitori e a rinnovarsi spesso; questo è il motivo per cui, in determinati momenti, esistono più varianti in competizione di questi termini.

2006). Solo chi lo impiega nella quotidianità può catturarne il senso occasionale, la neutralità etnica e la ricchezza delle espressioni: "*expressing oneself in Sheng or Engsh [which] tells us something is better than the immaculate sentence in Kiswahili or English that is empty of everything but the consciousness of its own propriety*" (Mukhwana, 2015: 101).

Sembra che la stessa natura di questo linguaggio lo renda di difficile classificazione; i parlanti conoscono la lingua swahili, ma sfidano la norma inventando un codice che li aiuti ad esprimersi meglio e che sia al tempo stesso veicolo di una particolare identità di gruppo (Osinde/Abdulaziz, 1997).

Secondo Samper (2002), lo *sheng* permette ai suoi parlanti di esprimere un'unica identità, trascendendo l'etnia, le lingue ufficiali e lo *status* e facendoli convergere in una fluida subcultura *sheng*, costruita alle loro condizioni.

1.4.3 *Engsh*

Nei decenni successivi alla nascita dello *sheng* un'altra varietà urbana giovanile ha iniziato a diffondersi nel *Westlands* di Nairobi: l'*engsh* (Mukhwana, 2015). L'area ovest della città di Nairobi, che circonda e include il nucleo economico della capitale, è abitata da persone appartenenti ad una classe socio-economica molto più elevata rispetto a quelle che vivono nelle aree in cui lo *sheng* si è sviluppato (Osinde/Abdulaziz, 1997).

Il *Westlands* è caratterizzato da una bassa densità di popolazione (a differenza dell'*Eastlands*), dalla presenza di moderni centri commerciali e scuole private, università, ospedali e strutture sportive ad alto costo; la maggior parte dei residenti in queste zone ha un'istruzione superiore e appartiene ad una classe socio-economica agiata (Osinde/Abdulaziz, 1997: 50).

In questa area della città di Nairobi l'inglese è la lingua più utilizzata in ogni contesto e, spesso, i bambini del *Westlands* hanno l'inglese come prima e principale lingua per la comunicazione quotidiana, a casa, a scuola e in ambito sociale.

Secondo quanto riportato da Osinde e Abdulaziz (1997: 49) i meccanismi coinvolti nella formazione dell'*engsh* paiono fondamentalmente gli stessi usati nella creazione degli enunciati in *sheng*, con un'importante differenza: essendo l'inglese la lingua dominante nel *Westlands* di Nairobi ed essendo l'*engsh* un prodotto della cultura in un certo senso elitaria tipica di queste aree della città, è l'inglese, e non lo swahili, alla base del sistema morfologico e sintattico degli enunciati in *engsh* (Githinji, 2006: 446). Per la formazione del lessico i giovani parlanti attingono al vocabolario swahili o delle proprie lingue madri vernacolari (Osinde/Abdulaziz, 1997).

Osservando gli esempi riportati di seguito la differenza tra i due codici, *sheng* ed *engsh*, risulta emblematica:

a) ***Sheng*** (Mutonya, 2008: 9-11)
Ni poa ***ku***[12]***-chill***
It's cool INF-chill
"*It's cool to chill*"

b) ***Engsh*** (Githinji, 2006: 446)
I will be heading ***go- thie- ing ruraya-s moros***
I will be heading INF- go- PROG abroad-PL tomorrow
"*I will be going abroad tomorrow*"

Nell'esempio b) *go-thie* deriva dal verbo gikuyu *gũ-thiĩ,* che significa "andare", mentre il suffisso finale *-ing* è di origine inglese. Il lessema *rũraya* deriva dal gikuyu *roraya*, che significa "all'estero" e il suffisso *-s* riprende il morfema che marca il plurale inglese. Infine, *moros* è una deformazione della parola inglese *tomorrow* (Githinji, 2006: 446-447).

c) ***Sheng*** (Osinde/Abdulaziz, 1997: 56)
Woyee tichee ***u- si- ni- ruande***[13]
Please teacher 2SG- PRS.NEG- 1SG.OBJ- beat
"*Please teacher don't beat/punish me*"

Nell'esempio c) notiamo il termine *ku-ruande*, coniato in *sheng* per descrivere percosse o punizioni, in riferimento agli accadimenti del genocidio ruandese del 1990 (Bosire, 2006).

d) ***Engsh*** (Osinde/Abdulaziz, 1997: 59)
Your ***uzwaal vazi-s brought*** *for* ***myseloof***
Your usual cloth-PL impress for me

[12] *Ku-* è l'elemento morfologico che marca l'infinito in swahili.
[13] In *u-si-ni-ruande*, i morfemi grammaticali sono di origine swahili e svolgono le seguenti funzioni: *u-*= 2SG (seconda persona singolare), *-si-*= PRS.NEG (forma negativa del verbo al presente), *-ni-*= 1SG.OBJ (oggetto del verbo, prima persona singolare).

"*Your usual clothes really impress me*"

Nell'esempio d) il lessema *uzwaal* deriva dall'inglese *usual*; *vazi* significa "abito" in swahili e il suffisso *-s* riprende il morfema plurale inglese. *Brought* è un vocabolo di origine inglese che in *engsh* assume il significato di *impress*, mentre *myseloof* è una deformazione lessicale dell'espressione inglese *myself/for me* (Osinde/Abdulaziz, 1997: 59).
Possiamo notare come negli esempi a) e c) il sistema morfologico e sintattico degli enunciati in *sheng* riprenda quello della lingua swahili; negli esempi b) e d), in *engsh*, è invece evidente il richiamo al sistema morfologico e sintattico della lingua inglese.
Proprio come accade per lo *sheng* anche l'*engsh* diventa dunque un veicolo di identità; è inoltre un indicatore di classe, che sottolinea la distanza tra coloro che vivono nelle periferie est della città e coloro che, invece, risiedono nel centro economico e commerciale della capitale (Osinde/Abdulaziz, 1997: 54).
Nello studio proposto da Mukhwana (2015: 96) l'*engsh* viene visto semplicemente come un dialetto sociale dello *sheng*; ciò potrebbe essere dovuto in parte alla più tarda nascita dell'*engsh* e in parte alla maggiore diffusione dello *sheng*. Tuttavia, ad una prima analisi della varietà, non sembrano esserci ragioni per crederlo, vista la diversa area di diffusione dell'*engsh* e le significative differenze morfologiche e sintattiche che lo distanziano dallo *sheng*.
Un aspetto che tuttavia sembra accomunare queste due varietà urbane giovanili è lo stigma che vi è associato, ad entrambe infatti vengono spesso mosse critiche dalla porzione adulta della popolazione e dagli insegnanti che le considerano la causa principale della corruzione delle lingue ufficiali del Paese e un ostacolo al corretto apprendimento della lingua swahili e della lingua inglese (Mukhwana, 2015: 94).

Figura 3. Distribuzione di *sheng* ed *engsh* nella città di Nairobi (fonte: Kioko, Eric M. 2015. *Regional varieties and "ethnic" registers of Sheng*, p. 131).

La mappa in FIG.3 mostra la distribuzione delle varietà urbane giovanili *sheng* ed *engsh* al 2015. La divisione risulta piuttosto netta: mentre lo *sheng* occupa la vasta area che circonda ed include la periferia est della città di Nairobi, l'*engsh* risulta localizzato a ovest, nel centro urbano e commerciale della città, dove sorgono le principali università.

1.5 *Language policy* in Kenya

L'estrema complessità interna del repertorio sinora descritto si riflette nelle politiche linguistiche adottate all'interno del locale sistema educativo. L'inglese è riconosciuto come il principale mezzo di istruzione nelle aree urbane a tutti i livelli (Muaka, 2011). Nelle zone rurali, tuttavia, dove esiste una maggiore omogeneità linguistica, le lingue locali tendono ad essere un elemento presente nelle scuole almeno agli stadi iniziali dell'istruzione.

La più importante riforma riguardante l'impiego dello swahili all'interno del locale sistema scolastico risale al 1985, quando la *McKay Commission* introdusse il sistema noto come 8-4-4 che prevedeva 8 anni di scuola primaria, 4 anni di scuola secondaria e 4 anni di istruzione universitaria (Momanyi, 2009: 129). Questa modalità dette una nuova spinta allo swahili, che diventò materia scolastica obbligatoria sia nell'istruzione primaria, sia in quella secondaria, sebbene l'inglese rimanesse la lingua dell'insegnamento per eccellenza (Orwenjo, 2012: 299); la riforma incrementò la produzione di libri in swahili, per andare incontro alla crescente domanda da parte di studenti e insegnanti (Wendo, 2009: 126).

Tuttavia, la supremazia della lingua inglese, a spese delle altre lingue del Kenya, rimase evidente: coloro che erano in grado di parlarla e comprenderla si trovavano avvantaggiati in svariati contesti del quotidiano e della vita lavorativa e, in quest'ottica, si può dire che l'utilizzo dell'inglese abbia sottolineato ancor più il divario di classe nella società keniota (Wendo, 2009: 128). Il sistema 8-4-4 presentò con il tempo diverse problematiche: Githiora (2018b: 51) ritiene che la riforma si sia rivelata negli anni impostata prevalentemente su metodi di insegnamento che si basavano sull'apprendimento meccanico e mnemonico piuttosto che sull'elaborazione delle conoscenze e sul fornire competenze effettivamente spendibili nella quotidianità e Amutabi (2003: 136) sottolinea che:

"*The 8-4-4 system of education introduced in 1985 still remain the most radical and perhaps mindless change in the education in Kenya since independence. It has already caused great devastation to Kenya that even if it were changed today, the toll on the nation will be felt for many years to come. Its devastation is similar to that of the failed Ujamaa in Tanzania many years after it was officially scrapped*".

Per quanto concerne, invece, lo *sheng*, una varietà urbana in costante crescita e diffusione anche grazie al suo frequente utilizzo nella musica rap composta a Nairobi, la generazione di giovani che attualmente lo parla è stata formata secondo il modello 8-4-4, che prevedeva l'insegnamento obbligatorio della lingua swahili fin dalla scuola primaria (Momanyi, 2009: 131), si tratta dunque di giovani adulti che hanno avuto modo di studiare la lingua swahili ma che scelgono di comunicare in un codice che permetta loro di identificarsi all'interno di uno specifico gruppo.

Momanyi (2009: 133) riferisce come gli insegnanti spesso accusino lo *sheng* di interferire con l'apprendimento formale della lingua all'interno della classe, poiché gli studenti percepiscono con difficoltà i confini tra *sheng* e swahili standard (o inglese) e molti di loro sono più avvezzi ad utilizzare questo codice nella comunicazione quotidiana piuttosto che lo swahili.

Githiora (2002: 175), tuttavia, suggerisce che i problemi riscontrati nelle aule ed attribuiti allo *sheng* potrebbero in realtà essere la semplice manifestazione di processi sociali di cui gli insegnanti e gli studenti sono parte integrante, oltre che sintomo dei limiti del sistema di istruzione. Si domanda, inoltre, se lo *sheng* non sia emerso come *anti-lingua* proprio per contrastare l'imposizione dello swahili come materia obbligatoria nell'ambito del sistema scolastico (Githiora, 2018b: 52).

Nel 2017, il sistema 8-4-4 venne abbandonato in favore di un programma nuovo; sebbene l'inglese continui ad essere il principale mezzo di istruzione, lo swahili mantiene lo *status* di materia scolastica obbligatoria acquisito durante il periodo precedente; le lingue indigene

rimangono in posizione marginale, soprattutto nei primi anni della scuola primaria e, nel corso del tempo, la pressione delle due lingue ufficiali ha compromesso ulteriormente la posizione di queste varietà sino a rendere il loro insegnamento e il loro utilizzo nelle classi addirittura inesistente (Githiora, 2018b: 51)[14].

Il nuovo *Basic Education Curriculum Framework* (BECF, 2017[15]), sviluppato dal *Kenya Institute of Curriculum Development*, pone l'accento sui primi otto anni di formazione (due anni di scuola dell'infanzia e sei di scuola primaria, *lower* e *upper primary school*). Seguono poi sei anni di scuola secondaria (tre anni di *lower school* e sei di *upper o senior school*) e infine tre anni di università o college (*tertiary*).

Durante i due anni di scuola dell'infanzia (*pre-primary school*) e i sei anni di scuola primaria, la lingua principale per l'insegnamento rimane la lingua del bacino di utenza, poiché l'apprendimento primario in una lingua con cui gli studenti hanno familiarità può rendere loro più facile la comprensione dei contenuti (BECF, 2017).

Nei tre anni di *upper primary* e i tre anni di *lower secondary* gli studenti continuano a studiare inglese e swahili, con l'opzione di poter scegliere tra una delle seguenti lingue straniere: francese, tedesco, cinese mandarino e arabo (Githiora, 2018b: 52). Al termine dei tre anni di *lower secondary*, gli studenti dovranno aver acquisito la competenza in lingua inglese necessaria a poter proseguire la loro formazione e lo studio delle altre materie scolastiche in tale lingua (BECF, 2017).

Figura 4. Modello di istruzione del nuovo sistema curriculare 2-6-6-3 in Kenya. Fonte: www.kenyayote.com. (Ultima consultazione 06-03-2023).

[14] Per un approfondimento circa il passaggio dal sistema 8-4-4 al *Competency Based Curriculum* cfr. Amutabi (2019).

[15] Il testo completo del *Basic Education Curriculum Framework* può essere consultato al sito: https://kicd.ac.ke/curriculum-reform/basic-education-curriculum-framework/.

Il censimento del 2019[16] ha raccolto alcuni dati sul livello di istruzione nel Paese al fine di determinare livello di scolarizzazione della popolazione dividendola per fasce di età, genere ed area di provenienza.

Un totale di 17,8 milioni di individui ha riferito di essere iscritto ad una scuola/istituto di apprendimento; 11,6 milioni di rispondenti hanno dichiarato di aver lasciato la scuola/istituto di apprendimento dopo il completamento del percorso di studi; 6,9 milioni di rispondenti hanno dichiarato di aver lasciato la scuola/istituto di apprendimento prima del completamento di tale percorso[17]; e 7,1 milioni di rispondenti hanno dichiarato di non essere mai stati iscritti ad una scuola/istituto di apprendimento.

I dati mostrano che all'epoca del censimento 10 milioni di rispondenti frequentavano la scuola primaria; 3,4 milioni frequentavano la scuola secondaria mentre 3,3 milioni frequentavano la scuola dell'infanzia. Coloro che frequentavano università, college o istituti di formazione tecnica erano poco meno di 1 milione.

Secondo i dati riportati da *The World Factbook* 2021, l'Unesco ha stimato che in Kenya l'81,5% della popolazione sia alfabetizzata e la stessa fonte riporta le seguenti percentuali di alfabetizzazione per altri paesi dell'Africa sub-sahariana orientale: Burundi 68,4%, Eritrea 76,6%, Etiopia 51,8%, Madagascar 76,7%, Malawi 72,1%, Mozambico 60,7%, Rwanda 73,2%, Tanzania 77,9%, Uganda 76,5%, Zambia 86,7% e Zimbabwe 86,5%.

Prendendo in esame questi dati emerge un discreto livello di alfabetizzazione in Kenya, rispetto agli altri paesi dell'Africa sub-sahariana orientale anche se il livello di abbandono scolastico è ancora molto elevato, soprattutto per quanto riguarda i giovani con più di 23 anni. Non emerge, dai dati del censimento del 2019, nessuna informazione relativa al gruppo etnico di appartenenza dei rispondenti, risulta quindi difficoltoso effettuare un'analisi approfondita rispetto a quali etnie siano più favorite nel completamento degli studi, tuttavia, dalla tabella 2.6a[18], riportata nel volume VI (*Distribution of population by socio-economic characteristics*) del *Kenya Population and Housing Census* (KNBS, 2019), si possono notare alcune significative differenze basate sul genere; dei circa 7,1 milioni di rispondenti che hanno dichiarato di non essere mai stati iscritti a scuola/istituto di apprendimento 3.896.417 sono

[16] Cfr. *Kenya National Bureau of Statistics* (2019), *Kenya Population and Housing Census Volume IV: Distribution of population by socio-economic characteristics* (fonte: http://www.knbs.or.ke).

[17] Dei circa 6,9 milioni di rispondenti che hanno dichiarato di aver lasciato la scuola/istituto di apprendimento prima del completamento di tale percorso, 6.308 hanno un'età compresa tra i 3 e i 5 anni, 29.609 hanno un'età compresa tra i 6 e i 13 anni, 132.646 hanno un'età compresa tra i 14 e i 17 anni, 739.059 hanno un'età compresa tra i 18 e i 22 anni e 5.949.722 hanno dai 23 anni in su.

[18] Si fa qui riferimento alla "*Table 2.6a: Distribution of Population Age 3 Years and Above by School Attendance Status, Sex and Special Age Groups*" a pagina 137 del volume indicato.

femmine e 3.223.856 sono maschi, inoltre, i livelli di abbandono scolastico femminile sono più alti rispetto a quello maschile (con uno scarto di circa 509.528 rispondenti).
Volendo operare un confronto tra i rispondenti residenti nelle aree rurali e quelli residenti nelle aree urbane possiamo fare riferimento alla tabella 2.2[19], riportata nel volume VI (*Distribution of population by socio-economic characteristics*) del *Kenya Population and Housing Census* (KNBS, 2019), dalla quale risulta netto il divario tra il numero di rispondenti dalle aree rurali (30.253.083) ed il numero di rispondenti dalle aree urbane (13.486.823). Il 19,6% dei rispondenti residenti nelle aree rurali ha dichiarato di non essere mai stato iscritto a scuola/istituto di apprendimento, mentre nelle aree urbane la percentuale scende a 8,8%.
Per quanto riguarda l'abbandono scolastico i dati riportano che il 16,8% dei rispondenti residenti in aree rurali ha dichiarato di aver lasciato la scuola/istituto di apprendimento prima del completamento di tale percorso; nelle aree urbane la percentuale è invece di 13,1.

1.5.1 Caso di studio: *Brown Hill Secondary School*

Il microcosmo scolastico fornisce uno spunto interessante per la ricerca e l'analisi delle dinamiche del contatto sociolinguistico osservabili nella più ampia comunità della città di Nairobi. Verranno presentati in questa sede i risultati di un'indagine qualitativa condotta da chi scrive nel mese di maggio 2019 in una scuola secondaria situata in un'area periferica ad est di Nairobi (la *Brown Hill Secondary School*, nel quartiere di Kayole, in prossimità dello *slum* di Soweto); durante la ricerca sul campo si è avuto modo di verificare come gli atteggiamenti linguistici che si formano e si modificano in più realtà multilingui distanti tra loro influenzino il comportamento linguistico dei parlanti in contesto scolastico e non solo.
Lo studio degli atteggiamenti linguistici, definiti da Ryan *et al.* (1982: 7) come "*any affective, cognitive or behavioural index of evaluative reactions towards different varieties and their speakers*", potrebbe gettare luce sull'allocazione funzionale delle lingue nel repertorio stesso. In Kircher e Zipp (2022: 8) viene sottolineato come l'influenza degli atteggiamenti linguistici nelle scelte individuali dei parlanti (*micro level*) abbia naturalmente, con il tempo, conseguenze su scala più vasta, a livello della comunità linguistica (*macro level*); si fa riferimento, ad esempio, al ruolo cruciale che gli atteggiamenti linguistici hanno, in contesto multilingue, all'interno dei meccanismi che regolano il mutamento delle varietà utilizzate dalla comunità parlante (Sallabank, 2013).

[19] Si fa qui riferimento alla "*Table 2.2: Distribution of Population Age 3 Years and Above by School Attendance Status, Area of Residence, Sex, County and Sub-County*" a pagina 14 del volume indicato.

Gli atteggiamenti linguistici possono influenzare le scelte dei singoli parlanti o della comunità rispetto a quali lingue o varietà utilizzare, in quali contesti e con chi e quale lingua trasmettere ai figli (De Houwer, 1999).

I dati raccolti presso la *Brown Hill Secondary School*, per quanto modesti, sembrano in linea con le dinamiche appena descritte e contribuiscono a completare il quadro sociolinguistico di Nairobi delineato nei paragrafi precedenti.

Per il presente approfondimento è stato somministrato un breve questionario anonimo (costituito da sette domande semi aperte, cfr. Appendice: "*Questionnaire on Sheng*") che ha consentito di osservare in particolar modo quei fenomeni che sono legati all'utilizzo e al valore della varietà urbana *sheng* all'interno del contesto scolastico al centro dell'indagine. Si sono proposte ad un campione comprendente sia studenti, sia insegnanti[20], alcune semplici domande circa le lingue presenti nel loro repertorio e le scelte linguistiche quotidiane, concentrandosi prevalentemente sulle norme e le abitudini che regolano il comportamento linguistico all'interno dell'ambito scolastico.

Il questionario è stato somministrato agli informatori e i dati raccolti sono poi stati confermati dall'osservazione partecipante che chi scrive ha avuto modo di condurre nel corso delle attività scolastiche; particolarmente significative per questi riscontri sono state le conversazioni avute con tre piccoli gruppi di studenti (uno composto da soli ragazzi, uno composto da sole ragazze e uno misto).

Durante la ricerca sul campo si è avuto riscontro di quanto già testimoniato da Muaka (2011) e Githiora (2018a, b) circa le politiche linguistiche che regolano l'uso delle lingue in classe: l'inglese e lo swahili erano entrambe materie insegnate e anche oggetto d'esame, ma è emerso un dato interessante riguardante le altre lezioni. Sembra che i professori prediligessero l'uso dell'inglese per l'insegnamento delle materie scientifiche, mentre lo swahili era riservato a lezioni di stampo più umanistico e letterario.

Gli studenti parevano avere le idee molto chiare circa le politiche linguistiche da adottare all'interno dell'ambiente scolastico, che si trattasse di occasioni istituzionalizzate (dove l'utilizzo delle lingue etniche non è consentito in nessun caso) o di tempo libero (in cui le lingue ufficiali forniscono comunque la principale risorsa in quanto lingue non etniche) e, come era

[20] Il campione era composto, in particolare, da quindici giovani di età compresa tra i 15 e i 20 anni (di cui dieci ragazzi e cinque ragazze) e dieci adulti di età compresa tra i 30 e i 50 anni (di cui nove uomini e una donna, costituenti quasi la totalità del corpo docenti della *Brown Hill Secondary School*) per un totale di venticinque rispondenti.

prevedibile, molti di loro si sono detti profondamente legati alla lingua materna, solitamente una lingua etnica, principale strumento di comunicazione in ambiente domestico.

Per quanto riguarda invece il ruolo assunto dallo *sheng*, il 90% dei professori partecipanti all'indagine si è dichiarato in grado di comprenderlo e utilizzarlo, ma l'80% di loro si è detto profondamente contrario all'utilizzo di questa varietà in contesto scolastico. Inoltre, è emerso che la maggioranza dei professori interpellati lo considerava un potenziale ostacolo all'insegnamento dello swahili[21]; gli studenti bilingui in swahili e *sheng* commettono errori nel parlato (selezionando parole in *sheng* invece delle equivalenti in swahili), ma i fenomeni di interferenza più rilevanti si hanno nelle abilità di scrittura, come ha sottolineato il professore di lingua swahili della *Brown Hill*: gli studenti sanno quanto sia inopportuno ricorrere allo *sheng* a scuola, durante le lezioni e nelle produzioni scritte, nondimeno, essendo per loro di uso più comune, diventa piuttosto frequente il ricorso allo *sheng* nelle produzioni scritte, sia involontariamente, sia al fine di colmare consapevolmente una lacuna lessicale in swahili.

Un dato sorprendente, emerso durante le conversazioni con i due professori di fisica della scuola, riguarda il fatto che lo *sheng* possa effettivamente diventare una risorsa anche in contesto scolastico: gli insegnanti hanno suggerito, infatti, che tale varietà possa trovare utilizzo al fine di semplificare la trattazione di concetti tecnici che altrimenti sarebbero difficili da comprendere per studenti che ancora stanno studiando sia inglese che swahili.

Altro aspetto da non sottovalutare è la capacità dello *sheng* di attirare l'attenzione dei giovani per cui, di fatto, una lezione di fisica in *sheng* risulterà agli studenti di certo più accattivante e più semplice da seguire. Svolgere alcune lezioni utilizzando un codice famigliare e di facile comprensione per gli studenti permette loro di seguire meglio il programma e ai professori di avvicinarsi agli studenti stessi.

I dati raccolti rivelano infine che il 100% degli studenti è dichiarato in grado di utilizzare correntemente lo *sheng,* sebbene nessuno di loro ritenga opportuno farne uso all'interno dell'ambito istituzionale, se non inconsapevolmente.

Possiamo tuttavia segnalare una differenza piuttosto netta circa il modo in cui i giovani attribuiscono valore all'utilizzo di questa varietà: mentre i ragazzi sembravano senza eccezioni vedere nello *sheng* un espediente per esprimere al meglio la propria identità sia linguistica che sociale (come appartenenti ad un gruppo specifico), le ragazze interpellate (un terzo del

[21] Il 70% dei professori intervistati ha segnalato la presenza di errori da parte degli studenti che, in particolar modo negli elaborati scritti, tendono ad utilizzare parole in *sheng* invece delle equivalenti in swahili o inglese. Va segnalato, tuttavia, che i due docenti più giovani (un uomo e una donna, di circa 30 anni, insegnanti rispettivamente Fisica e Religione) hanno dimostrato di avere un atteggiamento più accogliente nei confronti dello *sheng*, pur considerando la potenziale problematicità del suo uso all'interno delle classi.

campione degli studenti) non attribuivano all'utilizzo di questa varietà un valore specifico, ma al contrario, dichiaravano di preferire, nel rivolgersi ai propri amici, anche al di fuori dell'ambito scolastico, lo swahili o l'inglese[22].

I dati e le riflessioni presentati in questo paragrafo sono il risultato di una ricerca preliminare circa il modo in cui le politiche linguistiche del sistema educativo in Kenya si intersecano con la realtà multilingue del Paese. È noto che l'articolazione interna del repertorio linguistico dei singoli individui influisca sugli esiti dei processi di apprendimento linguistico, oltre che sulla formazione dell'identità linguistica in senso lato. All'interno di questo panorama sociolinguistico complesso emerge il fenomeno dello *sheng*, varietà ibrida esito di articolate dinamiche di contatto interlinguistico.

Lo *sheng* verrà analizzato più nel dettaglio nei capitoli successivi ma, allo stato attuale della ricerca, crediamo di poter affermare che tale varietà sia padroneggiata da studenti e da insegnanti e, sebbene non sia ufficialmente ammessa in ambito scolastico, gli atteggiamenti positivi nei riguardi dello *sheng*, diffusi presso gli studenti, sembrano suggerire un possibile futuro ampliamento dei contesti d'uso di questa varietà urbana giovanile.

[22] Questo atteggiamento potrebbe essere dovuto al pregiudizio che ancora è associato allo *sheng*, come varietà spesso legata alla micro-criminalità (Githiora, 2018b), ma anche al sessismo che spesso emerge dalle forme in *sheng*. Per un approfondimento si veda Githinji (2008b).

Capitolo 2. Lo *sheng* come veicolo di identità

2.1 Lingua e identità: alcune premesse

Nel sottoparagrafo 1.4.2 è stato affrontato il tema della nascita e della diffusione dello *sheng*, cercando di delineare una prima immagine di questa varietà urbana giovanile che permettesse di comprenderne non solo il momento e il luogo di origine, ma anche il suo valore in quanto veicolo dell'identità linguistica di coloro che lo parlano (Fink, 2005; Githiora, 2002, 2018b; Kaviti, 2015).

Questo ultimo aspetto verrà ulteriormente approfondito nel presente capitolo, con l'obiettivo di cogliere appieno l'importanza dello *sheng* come *mark in-group* all'interno del complesso panorama sociolinguistico della città di Nairobi.

La lingua è inevitabilmente in primo piano nel processo di costruzione dell'identità, soprattutto in contesti multilingui e multidialettali come quello al centro della presente trattazione, all'interno dei quali i parlanti si trovano a dover effettuare quotidianamente specifiche scelte linguistiche, selezionando, tra le lingue che compongono il proprio repertorio, il codice più adatto per ogni singolo scambio comunicativo (Muaka, 2011: 221).

Esiste un legame imprescindibile tra la lingua utilizzata da un individuo e la sua identità in quanto parlante di quella stessa lingua: Le Page e Tabouret-Keller (1985) propongono una riflessione in cui gli atti linguistici sono considerati veri e propri *acts of identity*: "*the link between language and identity is often so strong that a single feature of language use suffices to identify someone's membership in a given group*" (Tabouret-Keller, 1998: 317).

Secondo quanto riportato da Fink (2005: 5-6), una lingua può ascrivere i suoi parlanti ad un determinato gruppo sociale o a una comunità linguistica e le varietà linguistiche sono un importante elemento per stabilire o confermare l'identità di gruppo; lo *sheng*, fornisce ai giovani uno strumento fondamentale per negoziare[1] le proprie identità (Fink, 2005: 30) ed è utilizzato come marcatore dell'identità individuale e di gruppo (Muaka, 2011: 220).

[1] L'analisi dei processi di negoziazione è fondamentale per la comprensione del comportamento conversazionale degli individui. Attraverso la scelta dei codici da utilizzare, all'interno dello scambio comunicativo in atto, i parlanti stabiliscono la propria posizione sociale secondo il principio di negoziazione che sottende le scelte linguistiche: "*choose the form of your conversation contribution such that it indexes the set of rights and obligations which you wish to be in force between speaker and addressee for the current ex- change*" (Myers-Scotton, 1993c: 113). Su questo principio è basato anche il *markedness model of codeswitching*, discusso da Myers-Scotton (1993c: 113-149).

L'*in-group*[2] rappresenta una categoria sociale all'interno della quale i parlanti adottano un comportamento linguistico distintivo che permette loro di identificarsi come membri del gruppo stesso (Giles/Giles, 2013: 142)[3]; la varietà di lingua solitamente utilizzata in questi contesti è definita *we code* e si configura come il simbolo di appartenenza all'*in-group* (Gumperz, 1982: 66).

Per via della forte connotazione identitaria dello *sheng* (Osinde/Abdulaziz, 1997: 49) e del suo modo di conferire ai giovani un'identità comune, superando i confini sociali ed etnici per unire chi lo parla e creando, nel contempo, nuovi confini, volti ad escludere gli *outsiders* (Githinji, 2006; Githiora, 2002; Muaka, 2011; Mukhwana, 2015;), possiamo supporre che questa varietà urbana giovanile rispecchi le caratteristiche del *we code*.

Gumperz (1982: 95) offre alcune generalizzazioni, proponendo una riflessione sui concetti di "*we codes*" e "*they codes*": in particolare i "*they codes*" vengono associati alle interazioni in contesti pubblici, mentre i "*we codes*" sarebbero riservati agli ambiti domestici e familiari[4].

Secondo Muaka (2011: 221) all'interno di uno scenario multilingue e post-coloniale, come di fatto è quello rappresentato dall'Africa moderna, il *we code*, varietà utilizzata dal parlante negli ambiti più informali, potrebbe essere associato alla lingua vernacolare, mentre il *they code*, con la sua denotazione decisamente più formale, sarebbe invece rappresentato dall'inglese o dal francese.

L'autore riporta tuttavia che, sebbene l'approccio di Gumperz si riveli efficace al fine di descrivere alcuni contesti bilingui, all'interno dei quali il parlante si trova a dover negoziare la propria identità attraverso una scelta tra i due codici, il medesimo approccio può risultare poco adatto alla definizione di *intermediate varieties*, incluse le varietà urbane, che non rientrano in nessuna delle due categorie, né nelle lingue etniche né in quelle ufficiali (Muaka, 2011: 221).

Occorre dunque fare un passaggio ulteriore, vista la ricchezza linguistica del Kenya e della sua capitale[5]; come propone Ogechi (2019: 120), "*in addition, the prevalence of the unstable (urban youth) language, Sheng, could signal not only "we" and "they" distinctions but also a "code-*

[2] Nel gruppo verso il quale si prova un senso di appartenenza si generano legami che diventano particolarmente importanti per gli individui; il gruppo può includere i familiari, le persone che condividono lo stesso credo religioso, i colleghi di lavoro, i membri della stessa organizzazione o gruppo sociale, ecc… (Myers-Scotton, 2013: 181-182). Secondo quanto evidenziato da Myers-Scotton (2013: 181-182) uno dei principali fattori che differenziano la cultura individualista e quella collettivista riguarderebbe proprio il valore rispettivamente attribuito all'*in-group*.

[3] Giles e Giles (2013: 142) riportano che l'identificazione all'interno dell'*in-group* si può ottenere, oltre che attraverso un determinato stile comunicativo, anche grazie ad uno specifico *dress code* o a celebrazioni che mettano in risalto valori e tradizioni condivise.

[4] La riflessione circa le caratteristiche che contraddistinguono "*we code*" e "*they code*" è proposta da Gumperz (1982) nell'ambito dei suoi studi sul *code-switching*.

[5] Per un ulteriore approfondimento si veda Ogechi (2002).

in-between" that brings together its speakers regardless of their ethnicity based on the stable languages they use as their first language (L1) of wider communications"[6].

Alla luce delle osservazioni sinora presentate, nel prossimo sottoparagrafo verrà approfondito il valore sociale dello *sheng*, chiarendo quali sono gli aspetti che lo caratterizzano come codice fondamentale in diversi ambiti della comunicazione quotidiana, all'interno della capitale del Kenya ma non solo.

2.1.1 Il valore sociale dello *sheng*

Nairobi è una capitale multietnica e plurilingue (cfr. paragrafo 1.4) e, secondo quanto riportato da Osinde e Abdulaziz (1997: 47), l'*Eastlands* è l'area in cui maggiormente persone appartenenti a diversi gruppi etnici vivono a stretto contatto; i gruppi dominanti, tuttavia, sono i Kikuyu, i Kamba, i Luhya e i Luo.

In questo contesto ricco di diversità ha avuto origine lo *sheng* (Githinji, 2006; Githiora, 2002; Spyropoulos, 1987); l'area dell'*Eastlands* include approssimativamente 25 quartieri, si estende a partire da Muthurwa, a ovest, al confine con il centro della città, e attraversa i quartieri di Kariokor, Dandora e Buru Buru (Osinde/Abdulaziz, 1997: 47). I parlanti *sheng* identificano all'interno di quest'area quello che viene definito *real Eastlands* o *the ghettoes*, che include i quartieri di Jericho, Maringo, Kaloleni, Mbotela, Jerusalem, Hamza, Makadara e Makongeni (FIG. 5: in rosso sulla mappa); nelle aree di Dandora e Majengo (FIG. 5: in grigio sulla mappa) sorgono importanti baraccopoli mentre nei quartieri di Buru Buru, Kimathi, e Donholm (FIG. 5: in verde sulla mappa) risiedono gli abitanti appartenenti alla classe socio-economica più agiata (Osinde/Abdulaziz, 1997: 47).

[6] Cfr. anche Kamwangamalu (1998).

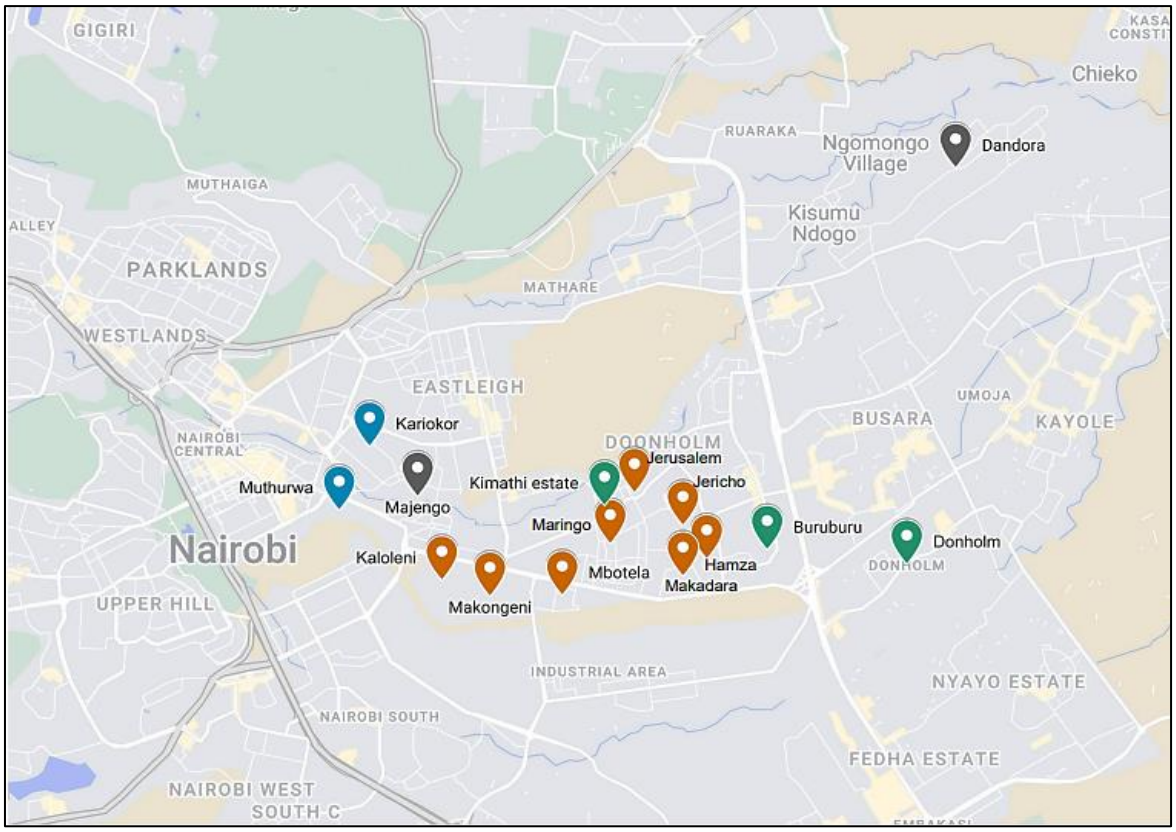

Figura 5. Mappa raffigurante la posizione di alcuni quartieri situati nell'*Eastlands* di Nairobi. Creata da chi scrive in data 29/04/23 grazie all'applicazione *MyMaps* di Google. Fonte: https://www.google.com/intl/it/maps/about/mymaps/.

I giovani che vivono nei quartieri dell'*Eastlands* sono esposti quotidianamente a culture e lingue differenti e questa varietà culturale e linguistica trova adeguata espressione nell'utilizzo dello *sheng* (Osinde/Abdulaziz, 1997: 46); come già accennato nel sottoparagrafo 1.4.2, lo *sheng* incorpora elementi appartenenti a diverse delle lingue presenti nella città di Nairobi e ciò fa sì che per i parlanti questa varietà urbana giovanile sia connotata da una singolare neutralità etnica (Githinji, 2008a: 121; Mukhwana, 2015: 101).

Secondo la riflessione condotta da Too e Barno (2016) lo *sheng* è visto come una sorta di vera e propria lingua franca per i giovani che lo utilizzano nella conversazione quotidiana con il gruppo dei pari; tuttavia, a causa della frequenza con cui il codice si rinnova e modifica i suoi vocaboli, le espressioni e i modi di dire, è molto difficile che si giunga ad una effettiva standardizzazione dello *sheng* (Too/Barno, 2016: 157).

Le ragioni principali del dinamico e costante mutamento di questa varietà urbana giovanile sono, da una parte, quella di soddisfare i bisogni comunicativi immediati dei giovani e di consentire loro di identificarsi all'interno di un gruppo (Bosire, 2006; Too/Barno, 2016),

dall'altra, la necessità dei suoi parlanti di mantenere le conversazioni in una certa misura segrete (Githiora, 2002; Osinde/Abdulaziz, 1997)[7].

Secondo Samper (2002), i responsabili e i promotori del costante mutamento dello *sheng* a Nairobi sono i *manambas* (giovani uomini che lavorano sui *matatu*, gli autobus tipici della città di Nairobi) e i rapper.

Fink (2005: 33-34) riprende la riflessione di Samper: i *manambas* sono descritti come coloro che "*[…] serve as mediators between the rural and the urban, between the local and the global. They take on the responsibility of interpreting Western culture into the Nairobi context*" (Fink, 2005: 33). I rapper, d'altro canto, "*[…] are those responsible for the negotiation between tradition and modernity. […] They see the inclusion of culture and ethnicity in the construction of current Kenyan identity as one of their responsibilities*" (Fink, 2005: 34).

Se consideriamo l'area e il contesto sociale in cui lo *sheng* si è sviluppato e ha iniziato a diffondersi, non sorprende che questa varietà sia stata a lungo stigmatizzata e vista come un codice usato da giovani delinquenti provenienti dai quartieri più svantaggiati della città (Muaka, 2011: 220).

Quando lo *sheng* è nato, agli inizi degli anni '70 del Novecento (cfr. sottoparagrafo 1.4.2), era utilizzato prevalentemente da gruppi di ragazzi e giovani adulti legati alla criminalità di Nairobi, il cui comportamento non era socialmente approvato, e da coloro che lavoravano sui *matatu* (Muaka, 2011; Osinde/Abdulaziz, 1997); questo codice era compreso ed utilizzato solo da alcuni membri della comunità e generalmente fungeva dunque anche da marcatore di identità con la funzione di escludere alcune fasce della popolazione dalla comprensione dei contenuti veicolati tramite lo *sheng*, assumendo così le caratteristiche di un codice segreto; con il tempo lo *sheng* ha perso parte della sua connotazione negativa e ad oggi è comunemente visto come mezzo di espressione giovanile (Osinde/Abdulaziz, 1997: 44-49).

Negli ultimi decenni lo *sheng* ha saputo scavalcare i confini delineati dalle disparità socio-econonomiche presenti nella capitale ed è, attualmente, utilizzato da molti giovani, a prescindere non solo dal gruppo etnico, ma anche dalla classe sociale di appartenenza[8] (Muaka, 2011: 220). Diversi studi riportano inoltre come lo *sheng* sia andato diffondendosi in altri centri urbani del Paese (Osinde/Abdulaziz, 1997; Wanyama, 2014), come ad esempio Eldoret,

[7] Ulteriori approfondimenti circa il cambiamento e l'evoluzione delle espressioni *sheng* verranno forniti nel paragrafo 3.1.

[8] Secondo quanto riportato da Muaka (2011: 2019) l'utilizzo dello *sheng* nelle trasmissioni radiofoniche, da parte di personaggi popolari, ne avrebbe facilitato la diffusione all'interno delle aree urbane.

Kisumu, Mombasa e Nakuru (Momanyi, 2009: 131) e in diverse aree rurali (Githiora, 2002; Kaviti, 2015, Ogechi, 2002).

Secondo Muaka (2011: 220-221) i giovani che abitano nelle aree rurali del Paese sono attratti da questa varietà urbana giovanile, che viene spesso considerata un codice "alla moda"; tuttavia, difficilmente riescono ad esprimersi in *sheng* in modo adeguato, a causa di una minore esposizione ai *mass media* e alle varietà diffuse nelle periferie della capitale (tra cui l'inglese).

Lo *sheng* è diventato un'interfaccia fondamentale per la comunicazione tra la società e i giovani parlanti della città di Nairobi (Bore, 2019; Fink, 2005); dal momento che i giovani costituiscono circa il 60%[9] dell'intera popolazione del Kenya (Kariuki *et al*., 2015: 230), aziende di spicco nel Paese hanno iniziato a commercializzare i propri prodotti in *sheng*, anche nei casi in cui solitamente sarebbe stato previsto l'utilizzo della lingua inglese o della lingua swahili (Kariuki *et al*., 2015: 230).

Non di rado lo *sheng* viene inoltre impiegato nelle campagne politiche, alla radio e nelle produzioni musicali, sia laiche che religiose (Too/Barno, 2016: 158). La diffusione e il successo nell'utilizzo dello *sheng* sono stati resi possibili anche grazie a strategie volte ad accattivarsi il pubblico più giovane: Muaka (2011: 220) riporta, a titolo esemplificativo, il fatto che i politici abbiano utilizzato la musica hip hop, che spesso presenta testi scritti in *sheng*, per dimostrare di essere al passo con i tempi e di identificarsi con la popolazione più giovane (Muaka, 2011: 220).

Lo *sheng* è diventato molto popolare nei *mass-media* locali, specialmente in televisione e in radio (Wanyama, 2014: 67); un esempio di questo fenomeno è rappresentato dalla stazione radio *Ghetto Radio FM*, che trasmette esclusivamente in *sheng* (Too/Barno, 2016: 159); nella sezione *About Us*, sul sito ufficiale della stazione radiofonica (fonte: https://ghettoradio.co.ke/about-us/), è riportato quanto segue:

"*Ghetto Radio is the No. 1 Sheng station broadcasting from Nairobi, Kenya. Sheng is the most popular and preferred urban language by the youth. […] Our content is inspired by urban social energies. We are an impartial authority in Human Interest, Sports and Entertainment content. We air African urban music, Reggae music, Hip hop, and R & B. Ghetto Radio reveals the fuller picture of urban African ghetto life and culture by being the voice of the marginalized youth. […] Join us in transforming our communities as we positively impact the media landscape in Kenya and beyond".*

[9] Secondo i dati raccolti in occasione del Censimento del 2019 circa il 42% dell'intera popolazione del Kenya ha un'età compresa tra i 10 e i 30 anni. Per un approfondimento si veda *Kenya National Bureau of Statistics* (2019: 14), *Kenya Population and Housing Census Volume III*: *Distribution of population by age, sex and administrative units* (fonte: http://www.knbs.or.ke).

Secondo quanto riportato da Githiora (2018b: 160-162) *Ghetto Radio FM* affronta questioni rilevanti e delicate per i giovani e per il pubblico in generale, come le dipendenze e l'educazione sessuale oltre che temi di attualità.

L'utilizzo dello *sheng* come strategia di *marketing* è ancora poco documentato, ma alcuni studi suggeriscono che sia una pratica comune (Kariuki *et al*., 2015; Mutonya, 2008; Wanyama, 2014). Le evidenze che emergono dal lavoro di Kariuki *et al*. (2015) dimostrano che l'utilizzo della varietà urbana giovanile sia spesso una soluzione vincente per attirare l'attenzione dei giovani; lo *sheng* viene impiegato da banche, compagnie di assicurazioni e società di telecomunicazioni per commercializzare i propri prodotti, gli enti governativi e le ONG (organizzazioni non governative) se ne servono per creare consapevolezza tra gli abitanti rispetto a tematiche importanti e/o delicate e per divulgare determinate ideologie (Kariuki *et al*., 2015: 230).

Uno sviluppo interessante discusso nel lavoro di Kariuki *et al*. (2015: 232-233) riguarda il fatto che la categoria di prodotto che si intende commercializzare possa essere cruciale nella scelta del codice da selezionare per la creazione della pubblicità: sembra infatti che i prodotti che vengono considerati necessari e/o utilizzati da ampie fasce della popolazione siano più frequentemente promossi attraverso l'utilizzo di messaggi pubblicitari ricchi di vocaboli in swahili e in *sheng* (come accade, ad esempio, per i contenuti pubblicitari di *Airtel* e *Safaricom*, che offrono servizi di telecomunicazioni); quando invece il prodotto è considerato un bene di lusso, viene utilizzata una combinazione di parole in inglese e in swahili, anche se solitamente l'inglese risulta dominante (come accade, ad esempio, nelle pubblicità dell'azienda agroalimentare *Delmonte*, specializzata nelle conserve alimentari, e in quelle della *Equity Bank*, una delle più importanti banche keniote).

Secondo Wanyama (2014: 68) i vantaggi dell'impiego dello *sheng* come strategia commerciale ed economica sono innegabili: per coloro che si occupano della creazione di contenuti pubblicitari e per gli addetti al marketing l'utilizzo dello *sheng* è indispensabile per promuovere e sponsorizzare i propri prodotti e raggiungere i potenziali clienti; se si considera che i giovani sono una fetta molto ampia della popolazione di Nairobi[10], la scelta di questo codice risulta ancora più calzante.

[10] Circa il 45% degli abitanti della capitale ha un'età compresa tra i 10 e i 30 anni; la percentuale è stata ricavata grazie ai dati raccolti in occasione del Censimento del 2019. Per un approfondimento si veda *Kenya National Bureau of Statistics* (2019: 398), *Kenya Population and Housing Census Volume III*: *Distribution of population by age, sex and administrative units*.

Viene riportata di seguito una pubblicità del cellulare Nokia in cui è presente un utilizzo degli espedienti lessicali tipici dello *sheng* che creano un gioco di parole accattivante.

e) *Sheng* (Mutonya, 2008:9-11)

Noki	*na*	*Nokia*
Go mad/love	CONJ	Nokia

"*Go crazy with Nokia*"

La parola *noki* viene dall'inglese *knock* come in *engine-knock* (in riferimento al malfunzionamento di un'automobile). In *sheng* la testa è considerata il motore (*engine*) del corpo umano e in questo caso *knock* significa dunque "andare fuori di testa"/"avere la testa che non funziona bene". *Noki* presenta anche un'estensione e distorsione semantica tipica dello *sheng* e dunque il significato di *noki* qui non è "*go mad*" ma esattamente l'opposto, "*love*" (Bosire, 2009:78-79). Si noti anche la quasi omofonia tra *noki* e *Nokia*, che accresce l'efficacia dello slogan pubblicitario.

In Kariuki *et al*. (2015: 230) si osserva, inoltre, come l'uso dello *sheng* possa aiutare a coinvolgere i giovani in un dialogo pubblico su argomenti tabù; ad esempio, secondo Mutonya (2008: 9-11) lo *sheng* gioca due ruoli molto importanti nelle campagne di sensibilizzazione e prevenzione sul tema dell'HIV/AIDS. In primo luogo, aiuta la società a diffondere efficacemente informazioni cruciali rivolte ai giovani, con l'utilizzo di messaggi, semplici, accattivanti e facilmente memorizzabili.

In secondo luogo, permette di affrontare questi delicati argomenti in modo discreto, fornendo uno strumento per "salvare la faccia", facilitando la discussione pubblica su tematiche percepite come tabù; infatti, coloro che si sentono a disagio nel discutere tali argomenti possono fingere di non conoscere lo *sheng* e di ignorare i significati veicolati da questa varietà urbana giovanile (Mutonya, 2008:10-11)[11].

Dopo aver fornito una breve panoramica circa l'utilizzo concreto dello *sheng* in vari contesti del quotidiano, nel prossimo sottoparagrafo verrà proposta una riflessione riguardo gli atteggiamenti linguistici che esistono nei confronti di questa varietà urbana giovanile e dei suoi parlanti, confrontando gli studi e i risultati delle ricerche sul campo di diversi autori che si sono occupati di questa tematica.

[11] Per un ulteriore approfondimento si vedano anche Ogechi (2005b) e Mous/Barasa (2021).

2.1.2 Studi recenti circa gli atteggiamenti linguistici legati allo *sheng*

Gli atteggiamenti, definiti da Berruto (1995: 92) come "[…] *l'insieme di posizioni concettuali assunte da una persona circa un determinato 'oggetto'* " sono uno dei fattori che influenzano, assieme al contesto e a tutte le sue implicazioni, un determinato comportamento da parte degli individui.

Come già accennato nel sottoparagrafo 1.5.1, gli atteggiamenti linguistici che si formano in una realtà multilingue, come quella qui presa in esame, possono influenzare il comportamento linguistico dei parlanti rispetto a quali lingue o varietà di lingua sia preferibile (o possibile) utilizzare durante un determinato scambio comunicativo. La conoscenza e la comprensione degli atteggiamenti linguistici esistenti rispetto ad una determinata varietà è fondamentale per una comprensione ottimale del comportamento linguistico di un singolo parlante o di un'intera comunità (Dal Negro/Guerini, 2007:126)[12].

In Kenya, l'utilizzo dello *sheng* negli annunci pubblicitari, nelle campagne politiche e di prevenzione e nella musica hip hop ha contribuito al cambiamento negli atteggiamenti linguistici rispetto a questa varietà urbana giovanile (Muaka, 2011; Mutonya, 2008), che è stata a lungo oggetto di stigma da parte di alcune fasce della popolazione (Githinji, 2003); tuttavia, sebbene la popolarità dello *sheng* sia in aumento, come lo sono i contesti d'uso in cui viene impiegato, ancora molte persone a Nairobi non vedono di buon occhio il suo crescente utilizzo (Mutonya, 2008: 7).

Githiora (2002), durante una ricerca sul campo volta a gettare luce sui fattori sociali e linguistici che influenzano la scelta e l'uso della lingua nel complesso panorama linguistico della città di Nairobi, ha rilevato risposte sensibilmente differenti per quanto riguarda gli atteggiamenti verso lo *sheng* e i suoi parlanti; nondimeno, la maggior parte dei ragazzi e dei giovani adulti intervistati, aventi un'età compresa tra i 10 e i 18 anni (Githiora, 2002: 161-162), era favorevole all'utilizzo dello *sheng* come mezzo di comunicazione all'interno del gruppo dei pari.

Oltre a consentire di avere scambi in qualche modo segreti (Githiora, 2002: 169), questa varietà urbana giovanile permette a coloro che la parlano di integrarsi completamente nei contesti urbani in cui il codice è diffuso, facilitando la costruzione di una determinata identità linguistica, condivisa dai parlanti *sheng*.

[12] Cfr. anche Baker (1992); lo studioso (1992: 12) identifica tre componenti degli atteggiamenti linguistici: la componente affettiva (che riguarda i sentimenti dei parlanti), la componente cognitiva (che ha a che fare con i pensieri e le opinioni dei parlanti) e la componente conativa (che riguarda le intenzioni dei parlanti di agire in un certo modo in una determinata circostanza).

Questo codice è percepito dai giovani come una varietà "inclusiva", che incorpora elementi provenienti da diverse lingue, rappresentanti i diversi gruppi etnici che vivono all'interno della città di Nairobi (Githiora, 2002: 169).

Anche Mukhwana (2015: 101), nella sezione conclusiva della sua riflessione circa le varietà urbane giovanili *sheng* ed *engsh*, giunge alla medesima osservazione, apprezzando la neutralità etnica dello *sheng* in quanto varietà contraddistinta da innumerevoli elementi morfologici e lessicali provenienti da diverse delle lingue diffuse nel Paese.

Gli atteggiamenti esistenti nei confronti dello *sheng* sembrano variare soprattutto in base all'età dei soggetti interpellati (Mukhwana, 2015; Githiora, 2002), alla loro classe sociale di appartenenza (Fink, 2005; Osinde/Abdulaziz, 1997) e, in una certa misura, anche al genere (Fink, 2005; Githinji, 2008b; Githiora, 2002).

Verrà ora proposta una riflessione su ciascuno dei tre parametri sopracitati (età, classe socio-economica e genere), confrontando le ricerche di alcuni tra gli autori che, negli ultimi decenni, si sono occupati dell'analisi degli atteggiamenti linguistici nei confronti dello *sheng* e dei suoi parlanti. Va premesso, tuttavia, che trattandosi di una varietà urbana giovanile dinamica e in costante evoluzione è possibile che alcuni aspetti tra quelli approfonditi possano essersi nuovamente evoluti nel corso degli ultimi anni.

Molte delle opinioni negative rispetto allo *sheng*, prese in considerazione da Githiora (2002) nel suo studio, provenivano da rispondenti adulti (cfr. anche sottoparagrafo 1.4.2), che riferivano difficoltà nella comprensione degli enunciati veicolati tramite lo *sheng*, un codice con cui gli adulti spesso hanno meno esperienza (Githiora, 2002: 169; Momanyi, 2009: 135).

La riservatezza che garantisce il dialogo in *sheng*, considerata positiva per i giovani, è invece vista dagli adulti come un elemento negativo, volto ad escluderli dalla conversazione in corso (Githiora, 2002: 170); Githinji[13] (2003: 24) riferisce inoltre che spesso l'utilizzo dello *sheng* da parte di adulti o anziani è visto dai giovani come una vera e propria intrusione in uno spazio riservato a loro solamente.

Dall'indagine di Githinji (2003) risulta evidente il fatto che l'utilizzo dello *sheng* sia considerato atipico da parte delle generazioni più anziane: "*it can be argued that accommodation of the older people to Sheng' is not valued since it is regarded as a language*

[13] Lo studio condotto da Githinji (2003) in sede di laurea magistrale ha l'obiettivo di indagare gli atteggiamenti linguistici che emergono nel contesto urbano della città di Nairobi nei confronti dello *sheng* e dei suoi parlanti. Lo studioso ha condotto interviste con soggetti di età superiore ai 18 anni, selezionando un campione rappresentativo di 4 diverse categorie di parlanti, significative per l'indagine: coloro che utilizzano lo *sheng* quotidianamente, coloro che stanno abbandonando l'utilizzo dello *sheng*, coloro che non lo utilizzano più del tutto e coloro che non lo hanno mai utilizzato.

of young people. While the youth uses it for group identity, it has no function among the older people" (Githinji, 2003: 47).

Per quanto riguarda l'influenza esercitata dalla classe socio-economica di appartenenza, risulta piuttosto difficile fare generalizzazioni; come già segnalato nel sottoparagrafo 2.1.1 lo *sheng* si sta diffondendo in zone della città piuttosto lontane rispetto alla sua area di origine e questo fenomeno è in costante evoluzione, sarebbe dunque necessaria un'analisi approfondita e aggiornata del fenomeno. Come si è accennato, gli studi da me consultati, in particolare quello di Osinde e Abdulaziz (1997), segnalano un maggiore utilizzo della lingua inglese per l'interazione sociale nelle aree del *Westlands* della città, in cui risiede la popolazione appartenente alla classe socio-economica più elevata (Osinde/Abdulaziz, 1997: 51) e un utilizzo abituale dello *sheng* da parte dei parlanti risiedenti nelle aree dell'*Eastlands*, appartenenti invece alle classi socio-economiche media e bassa (Osinde/Abdulaziz, 1997: 63).

I risultati emersi dallo studio di Fink (2005)[14] sembrano coerenti con le affermazioni di Osinde e Abdulaziz: la studiosa rileva nei quartieri del *Westlands* un utilizzo minore dello *sheng* e una predilezione per la lingua inglese, in vari contesti del quotidiano (Fink, 2005: 63).

La contrapposizione tra *sheng* ed inglese emerge anche nel momento in cui si prende in considerazione il genere dei parlanti, come riferisce la stessa Fink: "*females and residents of Westlands were stronger advocates of English, while males and Eastlands residents showed a stronger preference for Sheng*" (2005: 63).

In quanto lingua non standard, ancora legata a contesti definiti *unprestigious* (Githiora, 2002: 175), il prestigio dello *sheng* rimane nascosto[15]; se si considera il prestigio di una lingua come il valore di una lingua per l'avanzamento sociale (Weinreich, 2008: 117) possiamo supporre che la varietà urbana giovanile non sia più un semplice mezzo di comunicazione, ma abbia un valore sociale specifico per parlanti di diverso genere.

Si è accennato nei paragrafi 1.5.1 e 2.1.1 al valore sociale dello *sheng* per i ragazzi; Githiora (2002: 175) approfondisce ulteriormente la tematica: le donne, e in particolare le studentesse universitarie, hanno riferito un minor utilizzo dello *sheng* rispetto ai loro colleghi maschi. Tra

[14] Fink propone uno studio in cui, attraverso la somministrazione di un questionario a due gruppi di parlanti selezionati all'interno del campus della *Daystar University*, in Kenya, vengono osservati gli atteggiamenti nei confronti dello *sheng*, delle lingue etniche, dello swahili e dell'inglese, esaminando le differenze che emergono nelle risposte dei soggetti a seconda della fascia di età e della classe socio-economica di appartenenza e del genere. Tra le altre conclusioni emerge anche il fatto che l'utilizzo dello *sheng* sia in aumento e che i kenioti siano chiaramente consapevoli della sua crescente importanza nella società (Fink, 2005: 59).

[15] Con "prestigio coperto o nascosto" si intende un particolare tipo di prestigio la cui stessa esistenza non è riconosciuta apertamente dal momento che si discosta dai valori tradizionali del resto della comunità (Trudgill, 1974a). I codici minoritari, in quanto manifestazioni dell'unicità di un determinato gruppo sociale all'interno della comunità più ampia, possono godere di "prestigio coperto" (Dal Negro/Guerini, 2007: 180-181); in Trudgill (1974b) viene attribuito da alcuni gruppi sociali a varianti non-standard di alcune variabili.

le giovani donne a Nairobi si rileva una maggiore consapevolezza del significato sociale (negativo) dell'uso dello *sheng*, una consapevolezza che potrebbe essere legata anche alla terminologia sessista presente nel lessico *sheng* (Githinji, 2008b).

Molti dei termini *sheng* utilizzati dagli uomini per riferirsi alle donne o alle ragazze risultano dispregiativi e le ritraggono come indifese e vulnerabili o come oggetti di proprietà degli uomini; troviamo due esempi nelle espressioni *sheng mtoto*, che in swahili significa "bambino" (Githinji, 2008b: 23), e *kitu yangu*, che in swahili significa "la mia cosa" (Githinji, 2008b: 25), usate entrambe per fare riferimento alle ragazze.

Nello studio sono analizzati diversi esempi di espressioni utilizzate per riferirsi alle donne, o al corpo femminile in generale, cariche di stereotipi e connotazioni sessuali. Secondo Githinji, l'utilizzo di questa terminologia in *sheng* è manifestazione non solo delle dinamiche in atto nel gruppo dei parlanti *sheng*, ma anche della società più ampia in cui il codice si è diffuso, all'interno della quale i ruoli maschili sono associati al potere e al prestigio mentre le donne sono spesso svalorizzate (Githinji, 2008b: 29).

Naturalmente anche le donne e le ragazze possono ricorrere allo *sheng* e la terminologia che scelgono per rappresentare se stesse all'interno della comunità è molto diversa da quella spesso utilizzata dagli uomini ed è finalizzata a valorizzare la propria identità.

Secondo Githinji (2008b), uno sguardo più approfondito al modo in cui le donne utilizzano lo *sheng* in vari contesti del quotidiano potrebbe aiutare ad affrontare il problema della discriminazione femminile intrinsecamente presente in questa varietà urbana giovanile:

"*First, it will restore women agency, ensuring that they are also coparticipants in the construction of reality. Since their words are less vulgar, their competition with male terms in Sheng discourse will lead to abundance of lexical choices by the users thus reducing the prominence of derogatory words. Luckily, Sheng is a fluid code where everything is up for negotiation. It is not beyond salvage*" (Githinji, 2008b:30).

Un ultimo aspetto da prendere in considerazione riguarda il valore della varietà urbana giovanile in contesto scolastico[16]: gli insegnanti intervistati da Githiora (2002: 170) hanno riferito preoccupazioni circa il possibile impatto negativo che lo *sheng* avrebbe sull'insegnamento della lingua swahili.

Momanyi (2009) approfondisce questo aspetto discutendo in modo diffuso l'effetto dello *sheng* sul sistema educativo del Kenya e offrendo spunti di riflessione rispetto a come il codice giovanile si stia sviluppando a scapito delle lingue ufficiali: secondo quanto riportato dalla

[16] Si è già accennato all'interferenza dello *sheng* sull'apprendimento della lingua swahili nel sottoparagrafo 1.5.1.

studiosa, alcuni ricercatori ed educatori sono dell'opinione che la diffusione di questo codice abbia un'influenza negativa sugli studenti nelle scuole e nei college del Kenya (Momanyi, 2009: 127). Gli studenti, avvezzi a comunicare tra loro in *sheng* riscontrano difficoltà nell'utilizzo corretto delle lingue ufficiali in contesto scolastico (Momanyi, 2009: 135).

Si deve infine considerare che, al di là degli studi sinora condotti circa gli atteggiamenti linguistici esistenti nei confronti dello *sheng* e dei suoi parlanti, il fatto che questa varietà urbana giovanile sia sempre più utilizzata da gruppi di parlanti differenti rende impossibile stabilire parametri fissi per la sua valutazione all'interno della società. Come si è detto, esistono delle tendenze generali e diversi stereotipi negativi, sebbene gli atteggiamenti diffusi nei suoi confronti si stiano facendo via via più positivi (Githinji, 2008a:132).

In futuro, è probabile che l'utilizzo dello *sheng* aumenti ancora e che si ampli il suo contesto d'uso e il numero di coloro che lo parlano: come ipotizza Githiora (2002: 175) "*sheng will probably continue to be the favoured code of the urban masses that do not fit in to the world of Standard Swahili – being ethnically non coastals, and having low levels of formal education*".

2.2 Le *urban youth languages*

I giovani che vivono nei centri urbani del continente africano sono esposti ad un gran numero di lingue, a vari livelli e in modi diversi a seconda del rispettivo *background* sociale; queste aree sono caratterizzate dalla presenza di numerose lingue nazionali, ufficiali e vernacolari, e la diversità linguistica aumenta se si prendono in considerazione i processi migratori, dovuti a fattori economici e politici, dalle zone rurali e da altri paesi (Mesthrie *et al.,* 2021: 1).

In tali centri urbani, dove i giovani costituiscono una grossa porzione della popolazione, la grande eterogeneità linguistica, unita all'avvento delle moderne *information communication technologies* (ICTs), è stata fautrice di alcuni importanti cambiamenti linguistici, tra cui la nascita di quelli che vengono definiti "*street speech*"(Mesthrie *et al*., 2021: 2).

I giovani che vivono in queste realtà e che si identificano con i valori rappresentati dalla cultura di massa[17] piuttosto che, o in aggiunta, ai valori culturali che hanno contraddistinto le generazioni precedenti, hanno dato origine a linguaggi giovanili che, come avviene nel caso dello *sheng* a Nairobi, fungono da marcatori dell'identità del gruppo (Fink, 2005: 11-12).

[17] Con l'espressione "cultura di massa" si fa riferimento alla cultura tipicamente prodotta dai mezzi di comunicazione di massa; solitamente le viene attribuito un alto gradi di popolarità, contenuti tendenzialmente superficiali, il divertimento come principale finalità e la commercializzazione (cfr. Enciclopedia Treccani online; fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/comunicazioni-di-massa_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/#:~:text=L'espressione%20'cultura%20di%20massa,cultura%20popolare%2C%20dall'altro)

Le *urban youth language* rientrano nella categoria di ciò che Halliday (1976) definisce anti-lingue (Kiessling/Mous, 2004: 303): una anti-lingua contribuisce a creare e mantenere la struttura sociale attraverso la conversazione (proprio come farebbe una qualsiasi altra lingua) ma la sua struttura sociale è di un tipo particolare, dal momento che alcuni elementi sono messi fortemente in evidenza. Ciò conferisce all'anti-lingua un carattere speciale, in cui le modalità espressive metaforiche sono la norma e questi schemi si manifestano a tutti i livelli: fonologico, lessico-grammaticale e semantico (Halliday, 1976: 570).

Secondo quanto riportato da Hollington e Nassenstein (2015: 3) queste pratiche linguistiche riflettono una sorta di "*anti-society*[18] *identity*" che si esprime attraverso le strategie di manipolazione e deformazione della lingua impiegate dai parlanti[19]. Le violazioni delle norme linguistiche attraverso tali strategie rappresentano un rifiuto delle norme della società stessa; coloro che utilizzano i linguaggi giovanili si appropriano di queste strategie consapevolmente e deliberatamente, attingendo materiale linguistico da diverse delle lingue presenti sul territorio, ricontestualizzandolo in modo creativo e caricandolo di nuovi significati, sino alla creazione di una sorta di "*bricolage*" (Hollington/Nassenstein, 2015: 3).

Kiessling e Mous (2004: 304) operano una distinzione tra linguaggi urbani e linguaggi giovanili in contesto urbano[20]: solitamente questi ultimi, pur essendo basati su una lingua parlata dai giovani in contesto urbano, presentano strategie di mascheramento[21] che sono specificatamente caratteristiche di queste varietà e che le rendono spesso incomprensibili per coloro che non sono abituati ad utilizzarle (Kiessling/Mous, 2004: 303).

I giovani che scelgono di comunicare utilizzando le *urban youth languages* creano per sé stessi una nuova identità sociale e linguistica che si contrappone a quella del resto della comunità (Kiessling/Mous, 2004: 330). L'opposizione alle norme sociali e lo spregio per i valori tradizionali si riflette nella mancanza di rispetto per la lingua che sta alla base della costruzione di queste varietà, espressa in forma linguistica attraverso le distorsioni e manipolazioni fonotattiche, morfologiche e semantiche (Kiessling/Mous, 2004: 330).

[18] In Halliday (1976: 570) leggiamo: "*an anti-society is a society that is set up within another society as a conscious alternative to it. It is a mode of resistance, resistance which may take the form either of passive symbiosis or of active hostility and even destruction*".

[19] Per un approfondimento circa le manipolazioni linguistiche di alcune varietà urbane giovanili cfr. Kiessling/Mous (2004).

[20] Cfr. anche Beck (2010) e Mesthrie *et al*. (2021).

[21] Marcato (2016) utilizza il termine "mascheramento" per fare riferimento agli espedienti utilizzati nella produzione di varietà gergali, volti a nascondere parzialmente il significato delle parole utilizzate nella produzione degli enunciati. In questa sede il concetto verrà ampliato, così da includere tutti quei fenomeni di manipolazione fonotattica, morfologica e semantica che sono tipici delle varietà urbane giovanili.

Le strategie di mascheramento che i giovani impiegano per creare deliberatamente la propria lingua e sviluppare un determinato stile linguistico, servono in parte anche a celare i contenuti dei messaggi veicolati tramite le varietà urbane giovanili; le norme che regolano la formazione degli enunciati e che permettono di attribuire ad un determinato lessema uno specifico valore sono conosciute solo da coloro che fanno parte del gruppo dei giovani parlanti (Hollington/Nassenstein, 2015: 2).

Alcune strategie linguistiche sono particolarmente ricorrenti e dominanti nelle lingue giovanili diffuse in contesto urbano e tra queste troviamo l'utilizzo di prestiti o calchi da un'altra varietà, l'ibridazione morfologica, le distorsioni fonotattiche, come ad esempio il troncamento e la metatesi, e i fenomeni di alterazione semantica, come le estensioni semantiche e i disfemismi.

Le forme linguistiche assunte dalle anti-lingue giovanili riflettono chiaramente la loro *antifunction*, poiché queste strategie sono espressioni dell'atteggiamento di disprezzo provocatorio dei parlanti e della loro propensione a sperimentare e adottare visioni del mondo eccentriche, tutte caratteristiche che rispondono perfettamente alla funzione primaria di queste lingue giovanili, ossia quella di permettere ai giovani di distanziarsi dalla generazione precedente (Kiessling/Mous, 2004: 318/332-333).

Tuttavia, la variazione presente nelle *urban youth languages* non è dovuta alla all'assenza totale di norme linguistiche, ma è piuttosto il risultato del rapido cambiamento delle regole che sottendono la formazione degli enunciati, dovuto alla necessità intrinseca di seguire le tendenze più recenti; "[…] *the deviant language usages find their way into the dominant language of the outside world, which, in turn, creates the need for new deviations from the societal norm*" (Kiessling/Mous, 2004: 314).

In un certo senso, le lingue giovanili sono caratterizzate da un *paradox of norms* (Kiessling/Mous, 2004: 314): la loro funzione consiste nello sfidare la "norma" linguistica, mediante un rapido e continuo rinnovamento delle *antinorms*. Dunque, è necessario essere costantemente aggiornati circa le nuove strategie di mascheramento (fonotattiche, morfologiche e semantiche) che caratterizzano queste varietà[22]; i giovani che vivono nei contesti urbani si trovano così a dover interagire con due differenti comunità linguistiche, la comunità parlante la lingua giovanile e quella più ampia, parlante le lingue ufficiali o una varietà di esse.

La funzione che questi linguaggi giovanili urbani hanno in comune è quella di connotare l'identità di un gruppo e, per i giovani parlanti le *urban youth languages*, l'identificazione sociale si ottiene prendendo le distanze dalle generazioni più anziane, dalla popolazione rurale

[22] Ritroviamo questo aspetto anche nel caso dello *sheng*, cfr. sottoparagrafo 1.4.2.

che tende a vivere uno stile di vita più tradizionale, e dalle classi sociali più alte o, in generale, dal resto della società (Kiessling/Mous, 2004: 312).

Per i giovani, la *antilanguage* non è l'unico espediente utilizzato per creare e sostenere la propria immagine di gruppo a se stante rispetto al resto della società: i medesimi intenti sono ricercati attraverso la musica, la danza, l'abbigliamento, le acconciature dei capelli, i fumetti e altra letteratura popolare, il modo di camminare e lo stile di vita più in generale (Kiessling/Mous, 2004: 316); un'altra manifestazione del linguaggio giovanile africano in contesto urbano è il suo uso nei graffiti (Mensah, 2016: 5).

L'analisi dello *sheng* come *urban youth language* si inserisce nel contesto più ampio degli studi su questo genere di varietà diffuse tra i giovani nei contesti urbani dell'Africa contemporanea. Kiessling e Mous (2004) approfondiscono il tema delle *urban youth languages* ripercorrendo i tratti e le caratteristiche di alcune tra le più note: oltre allo *sheng* si fa menzione all'*engsh* (diffuso nel *Westlands* di Nairobi, di cui si è parlato al sottoparagrafo 1.4.3); al *camfranglais*[23], parlato nelle città di Yaounde e Douala, in Camerun; e all'*iscamto*[24], presente a Johannesburg, in Sud Africa.

In questo capitolo si è cercato di gettare luce sul valore sociale dello *sheng* e sul suo ruolo all'interno della società; l'obiettivo del prossimo capitolo sarà quello di proporre una descrizione sistematica delle norme che regolano la formazione degli enunciati in *sheng*, cercando di fare chiarezza sulle caratteristiche morfosintattiche e lessicali di questa varietà urbana giovanile e con l'intento di fornire un'analisi di alcuni fenomeni dello *sheng* che ne mettano in luce e ne discutano la natura.

[23] Per un approfondimento confronta anche Siebetcheu e Machetti (2019).
[24] Per un approfondimento confronta anche Slabbert e Myers-Scotton (1996).

Capitolo 3. Il sistema morfosintattico dello *sheng*

3.1 L'enunciato in *sheng*

Sebbene sia difficile stabilire con chiarezza le regole che sottendono la formazione degli enunciati in *sheng*, trattandosi di un codice misto instabile e soggetto a numerose variazioni, il proposito di questo paragrafo è quello di descrivere, per quanto possibile, le tendenze generali di questa varietà urbana giovanile a livello morfologico, sintattico e lessicale[1].

Come già accennato nel sottoparagrafo 1.4.2 lo *sheng* si basa principalmente sulla lingua swahili (Mukhwana, 2015: 94; Osinde/Abdulaziz, 1997: 43), mentre a livello lessicale sono presenti notevoli influenze da parte delle lingue maggiormente rappresentate all'interno della città di Nairobi: oltre allo swahili e all'inglese, il gikuyu, il kamba, il dholuo e il luhya (Wanyama, 2014).

Ai vari livelli di analisi compaiono particolarità caratteristiche dello *sheng* che sembrano essere riconducibili non solo al contesto d'uso di questa varietà, ma anche al contatto costante dei suoi giovani parlanti con le diverse lingue e varietà di lingua utilizzate all'interno della capitale.

Nonostante il fatto che lo *sheng* sia stato caratterizzato fin dalla sua origine dall'estrema predisposizione al cambiamento e all'evoluzione sembra che gradualmente si stia stabilizzando, sviluppando modelli di utilizzo più sistematici (Kaviti, 2015: 226; Osinde/Abdulaziz, 1997: 43).

A livello morfologico lo *sheng* presenta particolarità evidenti, riassunte dai diversi studi che negli ultimi decenni sono stati condotti rispetto a questo aspetto specifico: la struttura più comune è l'apposizione di affissi swahili a radici tratte dalle varie lingue che prestano il lessico al vocabolario *sheng* (Githiora, 2002: 159; Iraki, 2004: 58; Osinde/Abdulaziz, 1997: 569). I verbi forniscono un chiaro esempio di questo meccanismo: il prefisso swahili *ku-*, che marca l'infinito dei verbi, in *sheng* viene legato a radici verbali tratte dall'inglese o dalle altre lingue da cui la varietà urbana giovanile prende in prestito vocaboli (Iraki, 2004: 58; Osinde/Abdulaziz, 1997: 569)[2]. Anche i nuovi termini coniati in *sheng* possono legarsi ad affissi

[1] È stata esclusa dalla presente analisi la descrizione delle caratteristiche fonetiche e fonologiche dello *sheng*; dal momento che la letteratura consultata non fornisce dati sufficienti ad un'indagine dettagliata e considerato che la presente ricerca è incentrata sull'analisi del livello morfosintattico, non si è ritenuto di approfondire le caratteristiche fonetiche e fonologiche di tale varietà urbana giovanile.

[2] Questo fenomeno è ampiamente rappresentato anche nel *corpus* creato per la presente indagine; è molto frequente, infatti, che nei testi di canzoni rap composti in *sheng* vengano legati elementi della morfologia swahili

swahili (cfr. esempio *c* par. 1.4.3); negli studi da me consultati (e nello stesso *corpus* creato per l'indagine; cfr. capitoli 4 e 5) non si menzionano affissi esclusivi dello *sheng*: la lingua che fornisce la maggior parte delle strutture grammaticali della varietà urbana giovanile rimane lo swahili standard (Osinde/Abdulaziz, 1997: 56).
A titolo esemplificativo viene riportato un esempio di enunciato in *sheng* che ben si presta a illustrare i meccanismi che regolano l'utilizzo di affissi dello swahili:

f) *Sheng* (Osinde/Abdulaziz 1997: 56)
Ku-thora ma-doo z-a mathee
INF-steal CL6-money CL10-CON mother
"*To steal my mother's money*"

Osservando l'esempio possiamo notare la presenza di elementi morfologici provenienti dallo swahili standard legati a lessemi di diversa origine; in particolare il prefisso *ku-*, che marca l'infinito in swahili standard, è affisso alla radice verbale *-thora*, "rubare", di origine gikuyu, mentre il prefisso *ma-*, che marca il plurale di CL6 in swahili standard, è legato al lessema *-doo,* una resa *sheng* della parola gergale swahili *donge*, che significa "quantità di denaro" (Osinde/Abdulaziz 1997: 57)[3].
La sintassi *sheng* non è significativamente diversa dalla sintassi dello swahili standard (Osinde/Abdulaziz, 1997: 57): occasionali differenze di natura sintattica possono essere ricondotte ad espedienti per meglio adattarsi all'inglese e alle altre lingue africane che forniscono una parte importante del lessico *sheng*.
Caratteristica più evidente è invece la crescente semplificazione del sistema nominale rispetto allo swahili standard; Iraki (2004) fornisce alcuni esempi in tal senso:

g) Swahili standard (Iraki, 2004: 62)
Mpenzi w-ake a-me-lala
Dame CL1-POSS.3SG SM.CL1.3SG-PERF-sleep
"La sua ragazza è addormentata"

(indicanti, ad esempio, la classe nominale di appartenenza del marcatore soggetto e il modo e il tempo verbale) a verbi inglesi.
[3] Su questo esempio cfr. anche Kiessling/Mous (2004: 311).

h) *Sheng* (Iraki, 2004: 62)

Demu y-ake a-me-tuna

Dame CL9-POSS.3SG SM.CL1.3SG-PERF-sleep

"La sua ragazza è addormentata"

In h) l'ordine dei costituenti rispecchia la norma in swahili standard, tuttavia, nell'enunciato in *sheng* il pronome possessivo non si accorda morfologicamente con il soggetto della frase (*demu*, "ragazza"): *y-ake* presenta infatti un prefisso di concordanza di CL9, al posto di un prefisso di CL1, previsto in swahili standard per l'accordo con sostantivi animati, come si osserva invece nell'esempio g)[4].

La semplificazione del sistema di classi nominali (e la conseguente riduzione dei prefissi utilizzati in *sheng* per l'accordo all'interno della frase) potrebbe forse essere causata dall'influenza di altre lingue che non utilizzano il sistema di classi nominali, *in primis* l'inglese (Bosire, 2006: 190). Alcuni studiosi, tuttavia, sono dell'avviso che questo processo di apparente semplificazione possa favorire l'introduzione di nuovi meccanismi morfosintattici per compensare ciò che è andato perso: Beck (2015), ad esempio, evidenzia alcune complessità reintrodotte in *sheng* come innovazione in contrasto con il processo di semplificazione[5]. Gibson e Marten (2016) descrivono fenomeni di questo tipo con il termine *reintroduction*: alcune delle innovazioni morfosintattiche in *sheng* sono costituite da tratti che erano già presenti in alcune lingue bantu; le caratteristiche strutturali vengono reintrodotte attraverso gli scambi tra le diverse lingue e varietà di lingua in contatto; non si tratta dunque di un vero e proprio processo di complessificazione, dal momento che le differenze formali tra lingue a contatto vengono effettivamente ridotte.

Si è già accennato alla natura composita del lessico *sheng*, di cui entrano a far parte vocaboli sempre nuovi, prestiti da altre lingue e varietà presenti sul territorio (Kaviti, 2015: 226); una volta che un nuovo termine entra a far parte del lessico *sheng* subisce un processo che alcuni studiosi hanno definito di *shengization* (Osinde/Abdulaziz, 1997: 60-61), attraverso il quale la parola viene modificata sul versante del significante o sul piano del significato. Questo genere di manipolazioni lessicali ha l'obiettivo di rendere il vocabolario *sheng* più criptico per coloro che sono esterni al gruppo dei giovani parlanti la varietà urbana giovanile (cfr. sottoparagrafo

[4] La semplificazione del sistema di classi nominali swahili, ad opera dello *sheng*, verrà ripresa in modo più approfondito nel paragrafo 5.3.

[5] Beck (2015: 63-65) fa riferimento all'uso, sempre più frequente in *sheng*, del suffisso *-anga* (scomparso in swahili ma presente in altre lingue bantu) per esprimere l'aspetto abituale del verbo; ci si occuperà di questo fenomeno nel sottoparagrafo 5.4.1.

2.1.1 e paragrafo 2.2): si tratta dunque di una strategia di mascheramento. Oltre ai prestiti da altre lingue lo *sheng* è ricco di neologismi, utilizzati spesso per riferirsi ad argomenti tabuizzati (Osinde/Abdulaziz, 1997: 60-61). Come si è già accennato nel sottoparagrafo 1.4.2, il lessico *sheng* è caratterizzato da un alto grado di fluidità, acquisisce e perde unità in modo molto dinamico e questa costante evoluzione è esemplificativa del dinamismo del codice stesso (Iraki, 2004: 57; Osinde/Abdulaziz, 1997: 61-62). Affinché lo *sheng* possa mantenere la sua funzione di indicatore dell'identità di gruppo il lessico deve essere costantemente "rivitalizzato"; i termini consolidati, usati da molto tempo e diventati oramai obsoleti, vengono sostituiti con parole nuove, prestiti da altre varietà o nuovi coni che andranno ad adattarsi alla struttura morfosintattica e fonologica dello swahili (Kaviti, 2015: 230-231).
Di seguito si propone una descrizione dei più comuni processi di creazione delle parole in *sheng*, basata sui lavori di Githinji (2006) e Ogechi (2005a):

I. Inversione delle sillabe che compongono la parola: ne troviamo un esempio nei sostantivi *sheng dika*[6], "carta", dal prestito inglese *card* (Ogechi, 2005a: 340) e *jake*, "casa", da *keja* un sostantivo *sheng* derivato dal prestito inglese *cage* (Ogechi, 2005a: 340);
II. Troncamento: ne è un esempio il termine *sheng buufee*, da *bus fare*, "biglietto dell'autobus". *Buu-* deriva dall'inglese *bus*; anche *-fee* deriva dall'inglese, molto probabilmente da *fare* "prezzo/tariffa" (Ogechi, 2005a: 340). Githinji (2006: 451) fornisce un esempio più evidente con i termini *sheng Dagoo*, con il significato di *Dagoretti estate*, da "Dagoretti" (area residenziale situata nella periferia di Nairobi) e *hao*, dal termine inglese *house*;
III. Coniazione: i parlanti *sheng* creano nuovi lessemi per riferirsi a concetti o referenti in maniera criptica, ad esempio il termine *ocha*[7], "casa" (Ogechi, 2005a: 342) o *makabelo*, "denti" (Githinji, 2006: 451). I nuovi termini, in questo caso, non sono derivati da parole già esistenti, né prestiti da altre lingue;
IV. Prestito: come si è già accennato, i prestiti (con livelli diversi di adattamento) rappresentano una fonte importante del lessico *sheng*; di seguito si forniscono solo un paio di esempi: *stoori*, "storia", ma anche "notizie", dall'inglese *story* (Ogechi, 2005a: 442) e *gothie*, "andare" dal verbo gikuyu *gũthiĩ* (Githinji, 2006: 450);

[6] In questo caso si nota, inoltre, l'inserimento di una vocale epentetica al fine di rendere aperta la struttura della sillaba, fenomeno che si osserva in numerose lingue bantu (per un approfondimento si veda anche Myers, 1992).
[7] Il termine è presente anche nel dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng* (reperibile al sito: http://sheng.co.ke/kamusi/) con il significato di *upcountry/rural home.*

V. Espansione semantica: ne è un esempio il termine *sheng msee* (*mzee* in swahili standard); in swahili il termine è utilizzato per fare riferimento a una persona anziana (solitamente di sesso maschile) ed è un'espressione onorifica che potrebbe essere attribuita ad un uomo politico, ad esempio, anche se giovane. In *sheng* il contesto d'uso del lessema è ampliato: *msee* può essere chiamato anche un compagno del college, sempre con implicazioni onorifiche (Ogechi, 2005a: 343-344);
VI. *Initialization*: il processo porta ad utilizzare solo l'iniziale (o le lettere iniziali) della parola stessa per indicare un determinato referente, come accade con i termini *sheng D*, "Dandora" e *CD*, "*condom*" (Githinji, 2006: 450-451).

Fatta eccezione per i casi di conio arbitrario, sembra che lo *sheng* si serva di materiale lessicale di origine diversa per l'arricchimento del suo vocabolario[8]; si tratta non solo di prestiti da altre lingue ma anche di lessemi già presenti in *sheng* che vengono manipolati ulteriormente con l'obiettivo di creare parole sempre nuove. L'indagine condotta da Githinji (2006), inoltre, rivela come coloro che coniano i nuovi termini in *sheng* possano convincere gli altri giovani ad utilizzare le parole più recenti, promuovendole come espressioni di tendenza; un corretto utilizzo del lessico *sheng* permette di essere stimati all'interno del gruppo dei pari.

3.2 Lo *sheng* come varietà di contatto

Lo *sheng* si presenta come una varietà di difficile classificazione, come vedremo. Pur incorporando molte delle caratteristiche attribuite a diverse varietà di contatto, spesso non soddisfa pienamente i requisiti per rientrare a pieno titolo in una determinata categoria; nei prossimi sottoparagrafi si proporrà un confronto tra lo *sheng* e alcune varietà di contatto[9] nell'intento di sottolineare i tratti comuni e, nel contempo, illustrare alcune delle differenze che separano il primo dalle seconde.

3.2.1 Caratteri condivisi con pidgin e creoli

Come è noto, un pidgin nasce in una situazione di contatto tra gruppi di parlanti aventi lingue madri differenti che si trovano nella necessità di comunicare; solitamente il contatto tra i gruppi è limitato a contesti ben precisi e la comunicazione assolve funzioni per lo più pratiche (Holm,

[8] Cfr. anche Bosire (2009) e paragrafo 2.2 della presente monografia.
[9] L'analisi proposta nei prossimi paragrafi non vuole essere una descrizione completa di ciascuna varietà di contatto; verranno presi in esame esclusivamente quegli aspetti delle varietà di contatto utili a meglio definire lo *sheng* e le sue caratteristiche.

2000: 5). In contesti simili nessun gruppo ha la necessità, il desiderio e/o l'opportunità di imparare la lingua degli altri e, sebbene possa essere presente un certo livello di bilinguismo/multilinguismo tra i singoli membri dei vari gruppi, solitamente i parlanti non arrivano comunque a sviluppare una competenza comunicativa completa nella lingua materna dell'altro gruppo (Thomason, 1997:76).

Se la situazione di contatto è sufficientemente stabile nel tempo e se le modalità d'uso della varietà di contatto rimangono costanti, esistono i presupposti perché si sviluppi un pidgin (Parkvall/Bakker, 2013; Thomason, 1997; cfr. anche Matras, 2020: 299-300).

L'elemento fondamentale che contraddistingue lo *sheng* rispetto ad un pidgin risiede nel fatto che quest'ultimo nasce nel momento in cui si presenta la necessità di avere un mezzo di comunicazione nuovo, in un contesto in cui le persone che entrano in contatto non lo hanno ancora. Al contrario, la genesi dello *sheng* non è riconducibile a tale esigenza; a Nairobi sono già presenti due lingue franche (inglese e swahili), potenzialmente utilizzabili a tale scopo. Il motore principale nella formazione dello *sheng* è piuttosto il desiderio di rafforzare il senso di appartenenza ad un gruppo con cui ci si identifica, un gruppo che, nella maggior parte dei casi, esclude gli altri. Questa varietà non sembra dunque nata per facilitare gli scambi tra gruppi diversi, bensì al fine di delineare in modo più netto un sottogruppo sociale; la lingua funge così da indicatore di identità[10] (Githiora, 2018b: 24; Osinde, 1986; Osinde/Abdulaziz, 1997: 49; Samper, 2002).

Dal punto di vista linguistico-strutturale, d'altro canto, sono ravvisabili alcune analogie tra lo *sheng* e un pidgin; quest'ultimo presenta un sistema grammaticale semplificato rispetto a quelli delle lingue in contatto, il lessico consente la comunicazione per finalità pratiche (ad esempio per scopi lavorativi e commerciali), ma non è sufficientemente elaborato per coprire tutti gli ambiti della vita quotidiana dei parlanti (Holm, 2000: 5; Thomason, 1997: 76; Winford, 2003: 20-22). Il lessico di un pidgin, nella maggior parte dei casi documentati, deriva principalmente da una singola lingua, con minori contributi dalle altre varietà linguistiche coinvolte nel contatto (Parkvall/Bakker, 2013: 33; Thomason, 1997: 76), mentre, al contrario, il sistema morfosintattico non può essere ricondotto ad un'unica fonte linguistica: "[…] *morphosyntax lacks systematic structures that can be shown to derive from a single parent language; this linguistic evidence of nongenetic development is also reflected in the social fact of an exclusively non-native speaker community*" (Thomason, 1997: 76).

[10] Cfr. capitolo 2.

Gli elementi delle lingue in contatto coinvolte nella formazione del pidgin subiscono un processo di rielaborazione, al punto che grammatica del pidgin risulta diversa rispetto a quella di ciascuna delle lingue in contatto (Thomason/Kaufman, 1988: 167-299).

Alcune delle caratteristiche strutturali dei pidgin sono certo ascrivibili anche allo *sheng*, ad esempio il fatto che la sua natura estemporanea renda difficile un'analisi accurata delle norme che regolano la formazione degli enunciati; come abbiamo osservato nel paragrafo 3.1 lo *sheng* non ha un vero e proprio sistema grammaticale formalizzato e risultano evidenti alcuni meccanismi di semplificazione, tuttavia, sembra accertato che a livello morfosintattico prenda spunto prevalentemente dalla lingua swahili (Osinde/Abdulaziz, 1997: 56; cfr. anche Bosire, 2006, 2009; Githiora, 2002, 2018a/b; Mukhwana, 2015; Wanyama, 2014).

Quando un pidgin, con il passare delle generazioni, inizia ad acquisire parlanti nativi si innesca un processo che Holm (2000: 7) definisce *creolization* o *nativization*. Un creolo è la lingua principale di una comunità linguistica e viene appreso come lingua materna dai suoi parlanti (DeCamp, 1971); si tratta di una varietà più complessa rispetto ad un pidgin, sia dal punto di vista del lessico che dal punto di vista della struttura (Thomason, 1997: 79) ed è in grado di soddisfare tutte le funzioni comunicative di una lingua naturale (Bartens, 2013: 65).

La distinzione cruciale tra un pidgin prototipico e un creolo prototipico, in altre parole, ha a che fare sia con l'assenza o, al contrario, la presenza di parlanti nativi, sia con la ricchezza del vocabolario e la complessità delle strutture grammaticali della varietà (Thomason, 1997: 79; cfr. anche Matras, 2020: 299-304)[11].

Secondo quanto riportato da Bosire (2006: 186) neppure il termine creolo sarebbe adatto a descrivere lo *sheng*, dal momento che questa varietà urbana giovanile di Nairobi ad oggi non è la lingua materna di nessuno dei suoi parlanti, inoltre, i contesti d'uso[12] ancora limitati fanno sì che lo *sheng* non possa qualificarsi come creolo; l'autore suggerisce che il fatto stesso che esista un dibattito aperto, circa la possibilità o meno che a Nairobi siano presenti gruppi di parlanti che utilizzano lo *sheng* come lingua madre, sia indice di un limite nelle funzioni che lo *sheng* può assolvere dal punto di vista comunicativo e che quindi sia lontano dal poter essere visto come un creolo; Bosire (2006: 186) propone un ulteriore spunto di riflessione, che sarà affrontato più in dettaglio nel sottoparagrafo 3.2.2, ovvero l'idea che lo *sheng* possa essere classificato come un caso di *code-switching* pervasivo o come uno *slang* basato sul *code-switching*.

[11] Per un approfondimento cfr. anche Mufwene (1997).
[12] Cfr. sottoparagrafo 2.1.1.

Samper (2002: 5), al contrario, è convinto che in futuro lo *sheng* potrebbe possedere lo *status* di creolo poiché sempre più giovani kenioti lo utilizzano per la comunicazione quotidiana in ambiente domestico e con i figli.

3.2.2 Oltre il *code-switching*

Prima di procedere con il confronto sistematico tra *code-switching* e *sheng* è necessario porre alcune premesse, nell'intento di meglio contestualizzare le riflessioni degli autori che saranno presentate in questo sottoparagrafo.

Esistono numerosi approcci teorici e descrittivi che si sono occupati del *code-switching* e del *code-mixing* (nelle loro diverse varianti ed implicazioni) e dei loro esiti nella comunità linguistica (cfr. ad esempio Alfonzetti, 1992; Auer, 1999; Auer/Hakimov, 2021; Berruto, 2009; Ciccolone, 2014; Dal Negro/Guerini, 2007; Gumperz, 1982; Muysken, 2000; Myers-Scotton, 1993b, 1998, 2006; Poplack, 1980); l'approccio di Auer (1999) è fondamentale nell'ottica di rendere più chiari i fenomeni del contatto linguistico in atto nella varietà urbana giovanile da un punto di vista sociolinguistico. Secondo quanto proposto da Auer (1999: 309-310) le espressioni del contatto linguistico possono essere collocate lungo un *continuum* i cui punti focali sono costituiti da tre fenomeni ben delineati, che tuttavia sfumano l'uno nell'altro in diacronia e in sincronia: il *code-switching* (CS), il *code-mixing* (CM) e i *Fused Lects* (FLs), che si differenziano tra loro per funzione pragmatica e stabilità della fusione delle varietà in contatto.

CS e CM sono fenomeni di contatto linguistico che si manifestano a livello del discorso, ovvero, nella produzione linguistica in atto, in una determinata situazione comunicativa; in particolare, nel CS la giustapposizione dei diversi codici è percepita e interpretata come un evento significativo dal punto di vista funzionale e pragmatico, mentre, nel CM, l'enunciazione perde il proprio valore pragmatico e la giustapposizione delle diverse lingue e varietà di lingua è vista sempre più come uno schema ricorrente; il passaggio dal CS al CM riguarda quindi soprattutto il modo in cui i parlanti percepiscono e utilizzano i diversi codici a loro disposizione (Auer, 1999: 310/319-321).

I FLs presentano tratti in comune con il CM: nessuno dei due tipi di esito del contatto linguistico è significativo da un punto di vista funzionale e pragmatico e spesso la differenza diventa chiaramente visibile solo a un livello più profondo e strutturale; infatti, mentre nel CM è possibile la variazione (le lingue possono essere giustapposte, ma non è necessario che lo siano), l'uso di una lingua o dell'altra per determinati elementi è obbligatorio nei FLs (Auer, 1999: 323); pertanto, la sedimentazione e la grammaticalizzazione delle strutture del CM in FLs

presuppone una perdita di variazione e la stabilizzazione delle relazioni forma-funzione; a questo stadio del *continuum* proposto da Auer (1999) la fusione[13] tra le varietà in contatto è visibile sia a livello del discorso che a livello di sistema, ovvero nelle strutture del sistema linguistico (Auer, 1999: 310/323-329; cfr. anche Auer/Hakimov, 2021).

Dal punto di vista funzionale, possiamo supporre che lo *sheng* sia effettivamente un caso di *code-mixing*; come già definito nel capitolo 2 si tratta di una varietà urbana giovanile dal forte valore identitario ma ciò che le conferisce una funzione sociale e pragmatica non è la giustapposizione delle lingue in contatto nella sua formazione, bensì la vasta gamma di espedienti di formazione e deformazione lessicale tipici dello *sheng*, oltre al fatto che per i suoi parlanti acquisisce il valore di un *we code*, che permette loro di prendere le distanze dal resto della società ridefinendo i confini sociolinguistici della città di Nairobi; inoltre, come accennato all'inizio del presente capitolo, allo stadio attuale lo *sheng* si presenta ancora come un codice piuttosto fluido, considerando le costanti modifiche cui è sottoposto a vari livelli (e in particolar modo sul piano lessicale), per questa ragione riteniamo plausibile che, ad oggi, lo *sheng* non abbia ancora raggiunto il livello di FLs[14].

In Auer (1999) viene tracciato un profilo del *code-switching* e del *code-mixing* di natura soprattutto pragmatica e basato su categorie funzionali; la letteratura consultata e gli stessi dati forniti dal *corpus* creato per la presente indagine (che verranno analizzati nel capitolo 5), forniscono, invece, elementi utili ad operare un confronto tra *code-switching*/*code-mixing* e *sheng* basato prevalentemente su categorie linguistiche interne, è dunque l'analisi di natura sintattico-strutturale dei fenomeni a risultare particolarmente significativa in questa sede, motivo per cui, nel presente sottoparagrafo si prediligeranno in particolar modo gli approcci proposti da Berruto (2001, 2009), Muysken (2000) e Myers-Scotton (1993b, 1998, 2006).

La prospettiva offerta da Berruto (2001), mette a fuoco l'aspetto linguistico-strutturale del contatto tra sistemi linguistici in atto nel *code-switching* e nel *code-mixing*; secondo lo studioso è necessario distinguere tra CS interfrasale, che si verifica quando il passaggio da una lingua all'altra, in un dato atto comunicativo, avviene al confine di frase, e CS intrafrasale, che si

[13] Il termine fusione fa riferimento alla teoria di Weinreich (1956: 403), che postulava un *continuum* di varietà di lingue, con "*lineal languages*" e "*fusion languages*" agli estremi. Il punto di origine di ogni fusione è, secondo Weinreich, il contatto tra le varie "*stock languages*", le lingue di partenza, che fungono da base per il contatto. La fusione ha origine in circostanze specifiche, all'interno di situazioni di contatto linguistico, nel momento in cui determinate strutture appartenenti alle "*stock languages*" emergono come componenti delle nuove "*fusion languages*", che si configurano come un sistema linguistico nuovo e governato da regole proprie (Weinreich, 1956: 403).

[14] In questa sede si è scelto di non approfondire ulteriormente l'analisi basata sugli studi di Auer (1999) dal momento che la letteratura consultata da chi scrive e i dati prodotti dal *corpus* stesso non hanno permesso di giungere a conclusioni fondate che permettano di stabilire con maggiore precisione a quale punto del *continuum* proposto da Auer si trovi la varietà urbana giovanile.

verifica quando i diversi codici vengono utilizzati al di sotto del confine di frase; questa seconda tipologia di CS è anche identificabile come CM e comporta una compenetrazione maggiore dei due sistemi linguistici in contatto (cfr. anche Berruto, 2009; Dal Negro/Guerini, 2007).
Muysken (2000: 1-4) propone una panoramica dei processi che possono manifestarsi all'interno del CM intrafrasale: l'alternanza[15] dei codici in contatto, l'inserzione[16] di elementi di una lingua B all'interno della lingua A e la lessicalizzazione congruente[17]. I processi di alternanza e di inserzione risultano particolarmente visibili anche nei dati del *corpus*[18].
Il vincolo sintattico determinato dal processo di alternanza prevede che esistano, nelle lingue in contatto, strutture equivalenti ed il passaggio da un codice all'altro è ammissibile solo nei punti in cui le strutture sono compatibili, rendendo così possibile l'alternanza di costituenti nella lingua A e nella lingua B (Ciccolone, 2014: 100; Muysken, 2000: 4).
Di seguito proponiamo due esempi del fenomeno di alternanza nel CM intrafrasale, il primo (i) proposto da Muysken (2000: 5) e il secondo (j) tratto dal *corpus* analizzato nella presente indagine[19]:

i) Les femmes et le vin, *ne ponimayu*

"*Woman and wine, I don't understand*" (francese/russo: Timm, 1978: 312)

j) Na ma-hostess wa-na-dai, *we love your album,*
CONJ CL6-hostess SM.CL2.3PL-PRS-claim, we love your album,

"E le hostess affermano, amiamo il tuo album" (swahili/inglese)

[15] L'alternanza prevede che le grammatiche di entrambe le lingue in contatto siano attive; nell'enunciato così costituito i segmenti provenienti da una lingua si alternano ai segmenti di un'altra, attraverso un procedimento di giustapposizione (Berruto, 2009; Muysken, 2000: 3-4; cfr. anche Poplack, 1980).
[16] Nell'inserzione la grammatica di una lingua A è attiva e fornisce la struttura dell'enunciato all'interno del quale vengono inseriti elementi di una lingua B (Berruto, 2009; Muysken, 2000: 3; cfr. anche Myers-Scotton, 1993b).
[17] Nella lessicalizzazione congruente le grammatiche delle lingue in contatto funzionano in modo congiunto; all'interno della struttura condivisa così originata si inseriscono elementi lessicali provenienti da entrambe le lingue (Berruto, 2009; Muysken, 2000: 3-4).
[18] Va segnalato che la distinzione tra alternanza ed inserzione è presente anche in Auer (1999) che la combina però all'opposizione tra CS e CM. Alternanza e inserzione sono possibili secondo modalità diverse nel CS e nel CM, in particolare, poiché si tratta di un'evoluzione del contatto lungo un *continuum* va considerata la possibilità che a livello di CM alternanza e inserzione convergano (Auer, 1999: 315). Auer (1999: 310) suggerisce che lo stadio di FLs presupponga una precedente cristallizzazione del CM insertivo; l'alternanza, tipica del CM e ancor più del CS, subisce un processo di grammaticalizzazione procedendo lungo il *continuum* fino alla fusione di alcune strutture delle lingue in contatto, che avviene al livello dei FLs.
[19] Una descrizione approfondita del *corpus* verrà fornita nel capitolo 4, mentre alla sua analisi saranno dedicati il capitolo 5 e le conclusioni (per ragioni di spazio e di opportunità, il *corpus* completo dei dati raccolti per la presente indagine non viene pubblicato in questa sede, ma è disponibile per la consultazione presso l'Autrice).

Il processo di inserzione prevede l'esistenza di una lingua matrice (*matrix language*)[20] la cui grammatica è attiva e fornisce le regole strutturali per la costituzione degli enunciati, all'interno dei quali possono essere inseriti costituenti provenienti da un'altra lingua (Muysken, 2000: 3)[21]. Di seguito proponiamo due esempi del fenomeno di inserzione nel CM intrafrasale, il primo (k) proposto da Muysken (2000: 5) e il secondo (l) tratto dal *corpus* analizzato nella presente indagine:

k) Yo anduve *in a state of shock* por dos dias

"*I walked in a state of shock for two days*" (spagnolo/inglese; Pfaff, 1979: 296)

l) i-le *dinner dress*, vi-atu, vi-tu u-li-*treasure* vinoma/
CL9-DEM2 dinner dress, CL8-shoe, CL8-thing SM.CL1.2SG-PST-treasure badly/

"Quell'abito da sera, le scarpe, le cose, le custodisti male" (swahili/inglese)

Dal punto di vista delle caratteristiche linguistico-strutturali alcuni autori hanno provato a ricondurre lo *sheng* ad una forma di *code-switching*: Mazrui (1995: 171), ad esempio, afferma che lo *sheng* è uno *slang* basato primariamente sul *code-switching* tra la lingua swahili e la lingua inglese, nel quale è possibile identificare elementi lessicali provenienti dallo swahili standard e dall'inglese inseriti all'interno della struttura morfosintattica swahili (Mazrui, 1995:171-176). Tuttavia, ad un'analisi più accurata risulta evidente come la varietà urbana giovanile presenti a più livelli caratteristiche uniche che vanno oltre una situazione di CS classico[22] (Bosire, 2006, 2009; cfr. anche Githinji, 2003).
Bosire (2009: 77-79) propone alcune interessanti riflessioni al riguardo: secondo quanto da lui sostenuto, un'espressione formulata attraverso il CS swahili-inglese, non sempre è considerata

[20] La *matrix language* è la lingua che fornisce la struttura grammaticale e la cornice morfosintattica all'enunciato (Myers-Scotton, 1993a: 486, 2006: 235).
[21] Secondo questa prospettiva acquisisce importanza il *Matrix Language Frame model* (MLF) (Myers-Scotton 1993b, 1998, 2006) che, arricchito dal *4 Morpheme Model* (4-M) (Myers-Scotton/Jake, 2000), propone un'importante teoria del contatto linguistico dedicata all'elaborazione e alla produzione bilingue. Il modello MLF ha ispirato molti studi relativi a fenomeni di contatto linguistico e in particolar modo relativi ai fenomeni di *code-switching* (Myers-Scotton/Jake, 2009: 336). Il Matrix Language Frame Model fornisce una base per l'analisi del CS intrafrasale; "*however, the MLF is not intended to apply to all types of contact phenomena. Still, we will see that some of its provisions are relevant to other contact phenomena because the model highlights the importance of asymmetry in characterizing bilingual speech and difference between morphemes types*" (Myers-Scotton, 2006: 241-242).
[22] Il *classic code-switching* è definito da Myers-Scotton e Jake (2000: 1070) come l'uso di morfemi di due o più varietà linguistiche nella stessa proposizione (CS intrafrasale): la struttura grammaticale deriva solitamente da una sola delle varietà di lingua in contatto.

una costruzione in *sheng* dai giovani parlanti che utilizzano quotidianamente la varietà urbana giovanile[23].

Dal momento che, come abbiamo visto nel paragrafo 3.1, gli enunciati in *sheng* appaiono morfosintatticamente simili allo swahili e al loro interno spiccano elementi lessicali provenienti da diverse lingue (non solo dall'inglese), un'ipotesi alternativa potrebbe essere che un'enunciazione *sheng* debba necessariamente presentare, al suo interno, elementi di altre lingue oltre all'inglese (ad esempio delle lingue etniche), sebbene anche questa prospettiva non possa considerarsi valida in tutte le occorrenze, come segnala lo studioso stesso (Bosire, 2009: 78): "[…] *not all foreign elements make a sentence Sheng*".

L'autore nota, inoltre, come in alcune circostanze, il CS non sia neppure una condizione necessaria per una costruzione in *sheng*, l'espressione idiomatica riportata di seguito ne è un esempio: la frase è costituita interamente da elementi lessicali e morfosintattici provenienti dallo swahili standard, tuttavia, mentre risulta ricca di significato per un parlante *sheng* si rivela al contrario semanticamente poco chiara in swahili standard:

m) *Sheng* (Bosire, 2009: 78)

a-me-pig-wa	*pasi*
SM.CL1.3SG-PERF-hit-VE.PASS	iron

"*he has been picked*" (*sheng*); "*he has been ironed/hit by iron*" (swahili)

Bosire (2009: 78) ritiene che lo *sheng* violi le regole strutturali del CS classico definite da Myers-Scotton e in particolare quelle delineate dal Matrix Language Frame model e dal 4-Morpheme model (Myers-Scotton, 1993b, 1998, 2006; Myers-Scotton/Jake, 2000).

In una proposizione formata attraverso CS classico è necessario che sia la *matrix language* a fornire la struttura morfosintattica[24] all'enunciato, dal momento che questa è identificata come la prima lingua del parlante, o comunque come la lingua che fornisce la maggior parte dei morfemi (siano essi grammaticali o lessicali)[25]. Nella produzione di un enunciato in *sheng* potremmo affidare questa posizione alla lingua swahili (cfr. paragrafo 3.1); tuttavia, in questa

[23] Date le premesse riportate poc'anzi, e prima di procedere alla revisione della letteratura consultata circa il confronto tra *sheng* e CS è opportuno considerare la possibilità che gli studiosi, i cui approcci sono di seguito analizzati, facciano in realtà riferimento al CS intrafrasale (e dunque al CM).

[24] Bosire (2009: 78) fa qui riferimento in particolare agli *outsider late system morphemes*. Questi morfemi "[…] *depend on grammatical information OUTSIDE of the immediate maximal projection in which they occur. This information is only available when the formulator sends directions to the positional/surface level for how maximal projections are unified in a larger construction* […]" (Myers Scotton/Jake, 2000: 1064).

[25] Cfr. *Uniform Structure Principle* (Myers-Scotton, 2006: 243).

specifica varietà urbana giovanile è ammessa la presenza di elementi morfologici provenienti da lingue diverse oltre che dallo swahili (Bosire, 2006, 2009). A titolo esemplificativo Bosire (2009: 78; cfr. anche Shinagawa, 2007) accenna al fatto che in *sheng* sia attestato l'utilizzo del suffisso *-anga* per esprimere l'aspetto abituale del verbo; tale suffisso è presente in alcune lingue bantu[26], ma non in swahili[27].

Consideriamo ora la frase seguente, in cui la presenza di un solo morfema lessicale estraneo al lessico dello swahili contrassegna l'espressione come enunciato in *sheng,* sebbene l'intera costruzione abbia una struttura essenzialmente swahili.

n) *Sheng* (Bosire, 2009: 78)
Wa-ta-ni-noki
SM.CL2.3PL-FUT-OBJ.CL1.1SG-love
"*They will love me*"

L'espressione *noki* è già stata analizzata nel sottoparagrafo 2.1.1 ed è presente nel dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng* (reperibile al sito: http://sheng.co.ke/kamusi/) con il significato di *be mad* (o *be in love*, con estensione e distorsione semantica); la parola *noki* svolge un ruolo unico nel segnalare che l'intera costruzione è effettivamente una produzione *sheng* "[…] *its new meaning helps to index the language domain as Sheng and not Swahili-English CS*" (Bosire, 2009: 79)[28].

In conclusione, sembra possibile che il *code-switching* intrafrasale sia effettivamente uno dei processi coinvolti nella creazione degli enunciati in *sheng* (Githiora, 2002, 2018 a/b; Osinde/Abdulaziz, 1997); tuttavia, come abbiamo osservato, non va dimenticato che tale varietà presenta anche caratteristiche che si discostano da quelle individuate per il CS classico (Bosire, 2006, 2009; Fink, 2005: 37)[29].

Dal punto di vista sociolinguistico, inoltre, non è detto che i parlanti questa varietà conoscano tutte le lingue coinvolte nella sua formazione (Bosire, 2006: 187-188), mentre solitamente i casi

[26] Cfr. Nurse e Philippson (2006: 190-192).
[27] Tale suffisso con valore abituale è attestato anche nel *corpus* al centro della presente indagine: la sua analisi verrà approfondita nel sottoparagrafo 5.4.1.
[28] Nell'esempio n) supponiamo sia presente anche un principio di ibridazione, fenomeno caratteristico dei FLs, che rappresenta una fase più intima del contatto linguistico, durante la quale elementi della morfologia delle lingue in contatto convergono al di sotto del livello di parola (cfr. Berruto, 2009).
[29] Questa prospettiva sarà confermata ed approfondita nelle riflessioni conclusive, a seguito dell'analisi dei dati forniti dal *corpus* proposta nel capitolo 5.

di CS presuppongono almeno un certo grado di competenza bilingue (Myers-Scotton, 1993a: 482, 1992: 33).

Si può infine aggiungere che lo *sheng* si presenta, ad oggi, ancora come una varietà fortemente stigmatizzata (Bosire, 2006: 187-188), legata a determinati contesti d'uso ed utilizzata prevalentemente dai giovani (cfr. paragrafo 2.2), al contrario, il CS è un fenomeno abbastanza comune a Nairobi, a prescindere dall'età, dal genere e dall'estrazione sociale dei parlanti, al punto che Myers Scotton (1992: 41, 1993b: 12; cfr. anche Myers Scotton, 1993c) definisce il *code-switching* tra swahili e inglese, a Nairobi, una pratica tanto comune da poter essere ritenuta un comportamento linguistico non marcato[30].

Bosire giunge ad affermare che "[…] *a considerable number of Sheng speakers who use Sheng primarily as an in-group identifier, depend on the crucial difference between Sheng and code switching to thrive and may be the reason why Sheng vocabulary is as fluid as a slang's*" (Bosire, 2006: 187-188).

3.2.3 Tratti in comune con le lingue miste

Le lingue miste[31] sono sistemi linguistici nuovi, che nascono e si evolvono in una situazione di contatto tra lingue distinte (Thomason, 1997: 80) e che non è possibile ricondurre a regolari processi di trasmissione linguistica intergenerazionale (Dal Negro/Guerini, 2007:87; Thomason, 1997: 80), dal momento che presentano legami genetici con almeno due famiglie linguistiche (Bakker/Mous, 1994: 5), aspetto che condividono con pidgin e creoli (Thomason/Kaufmann, 1988; Winford, 2003).

Nelle lingue miste, definite da Thomason (1977, 2001) e Winford (2003) *bilingual mixed languages*[32]*,* la portata del contatto è tale da rendere impossibile stabilire legami genetici con

[30] Myers-Scotton (1992: 41, 1993b: 12) sostiene che il *code-switching* swahili-inglese sia la scelta non marcata per la comunicazione interetnica a Nairobi. L'autrice ritiene che "*unmarked CS takes place when speakers wish to identify with attributes that are associated with more than one code used in their community. […] For example, in Africa […], educated speakers are often motivated to negotiate identities associated with speaking the international language widely used in the nation […]. The attributes of these identities always include education, and often authority. At the same time, however, such speakers often also wish to affirm a more "African," national, or ethnic identity. Thus, when speakers have social profiles encompassing the identities associated with two languages, and have the desire to signal these identities, then CS itself may become their unmarked choice"* (Myers-Scotton, 1993a: 480-481).

[31] Nella presente indagine viene utilizzata la definizione "lingue miste" per fare riferimento alle *bilingual mixed languages* (cfr. nota 32) descritte ampiamente da Thomason (1997, 2001) e Winford (2003).

[32] Thomason (2001:198) specifica: "*the label refers to the fact that they are created by bilinguals; but it is somewhat misleading, because there is in principle no upper limit to the number of languages that could be combined to form one of these mixed languages. That is, there is no reason why a group of multilinguals could not form a mixed language by drawing on three or more of the languages they speak, although I do not know of any stable mixed language with whole components drawn from more than two languages. (The label is also awkward inthat it is not of course the languages that are bilingual, but rather the creators of the languages*.)".

altre famiglie linguistiche, poiché i vari sottosistemi non possono essere classificati in termini di discendenza da un'unica lingua d'origine: "[…] *in these languages too the extent of the mixture makes it impossible to establish genetic links with other languages, because the various subsystems cannot be accounted for in terms of descent with modification from a single parent language*" (Thomason, 1997: 80)[33].

A differenza di pidgin e creoli, tuttavia, le lingue miste hanno origine in una comunità linguistica almeno parzialmente bilingue, poiché vengono create utilizzando grandi porzioni di materiale linguistico (lessicale e grammaticale) di ciascuna delle lingue di origine (Fink, 2005: 5; Thomason, 1997: 80); si tratta di varietà nate in contesti caratterizzati da contatti prolungati tra due gruppi etnici, contatti che hanno portato al bilinguismo anzitutto e successivamente ad una crescente mescolanza delle lingue in contatto (Winford, 2003: 19). Come già considerato nel sottoparagrafo 1.4.2, il parziale bilinguismo della comunità linguistica è rilevabile anche nel caso dello *sheng*: la varietà urbana giovanile risulta essere l'esito del contatto avvenuto nel corso di decenni, tra le lingue etniche e le lingue ufficiali (inglese e swahili) utilizzate dai parlanti in diversi contesti, nei vari ambiti del quotidiano, all'interno della città di Nairobi.

Di fondamentale importanza è inoltre il valore sociale delle lingue miste, che nascono spesso come risposta di un gruppo all'esigenza di mantenersi distinto da una comunità dominante, assumendo così il valore di un *we code*, nato in una situazione di contatto non come lingua franca, per facilitare gli scambi tra gruppi diversi, ma per delineare un sottogruppo sottolineando la solidarietà comunitaria e l'identità etnica (Dal Negro/Guerini, 2007: 88; Fink, 2005: 6).

Quest'ultimo aspetto sembra rilevante anche per un approfondimento rispetto allo *sheng*: come già delineato nel sottoparagrafo 1.4.2 e nel capitolo 2, questa varietà urbana giovanile ha origine in un contesto in cui i giovani parlanti sono esposti ad elementi culturali e linguistici diversi e il suo utilizzo permette loro di esprimere appieno tale ricchezza (Osinde/Abdulaziz, 1997: 46).

Dal punto di vista linguistico-strutturale, Winford (2003: 19) ritiene che esista un consenso generale sul fatto che le *bilingual mixed languages* siano composte da materiale tratto da lingue distinte: generalmente la grammatica deriva prevalentemente da una delle lingue in contatto e il lessico dall'altra, come accade ad esempio nel caso della media lengua[34] che unisce lessico spagnolo e grammatica quechua. Non in tutti i casi si riscontra una separazione così netta tra

[33] Secondo la definizione di Thomason (2003: 21) "[…] *a mixed language is whose grammatical and lexical subsystems cannot be all traced back primarily to a single source language*".
[34] Cfr. Muysken (1994).

grammatica e vocabolario in base alle rispettive lingue in contatto: nel michif[35], ad esempio, si osservano elementi strutturali del francese ed elementi strutturali della lingua cree; nella lingua mista risultante il materiale linguistico è facilmente identificabile in base alla lingua di origine: "[…] *in the resulting mixture the linguistic material is easily separated according to the language of origin*" (Thomason, 1997: 81).

Qualunque sia il processo di formazione che caratterizza una *bilingual mixed language,* il risultato finale è un sistema linguistico nuovo, distinto dalle lingue di origine e all'interno del quale, generalmente, risulta semplice identificare la provenienza delle diverse componenti, soprattutto nei casi in cui le lingue di partenza siano tipologicamente lontane (Winford, 2003: 199); la lingua mista non si presenta come un sistema semplificato, fatto che fornisce un'ulteriore prova dell'esistenza del bilinguismo tra i parlanti (Thomason, 1997: 81).

Per via del modo in cui si struttura l'enunciato in *sheng*, con una base grammaticale tendenzialmente swahili ed elementi lessicali provenienti dall'inglese e dalle altre lingue etniche presenti nel Paese, tale varietà è stata frequentemente definita "codice misto" o "lingua mista" (Fink, 2005: 29; Githiora, 2002: 159; Mukhwana, 2015: 98; Osinde/Abdulaziz, 1997: 43).

Shinagawa (2007: 153) suggerisce che si potrebbe definire lo *sheng* come una "*trilingual mixed language*", dal momento che i suoi parlanti sono dotati di una certa competenza in inglese, in swahili e in almeno una lingua etnica (solitamente la lingua madre dei parlanti). Alcuni studiosi (Bosire, 2009: 84; Githinji, 2006: 446; Kaviti, 2015: 229) hanno ritenuto di poter identificare lo swahili come *Matrix Language* nella formazione degli enunciati in *sheng*[36].

Myers-Scotton (2006: 234) fornisce una panoramica di ciò che accade a livello strutturale quando si verifica un contatto tra lingue differenti e definisce *bilingual speech* qualsiasi proposizione che includa elementi di due o più lingue; con la nascita di una lingua mista, in particolare, alcuni tipi di elementi grammaticali saranno accettati da parte di entrambe le lingue coinvolte (Myers-Scotton, 2006: 235; cfr. anche Myers-Scotton, 2003; Winford, 2003). Myers-Scotton (2003: 91) definisce le lingue miste (*split language*, nella sua terminologia[37]) come sistemi linguistici che: "[…] *show a composite structure that goes beyond a composite at the*

[35] Cfr. Bakker (1994).

[36] Myers-Scotton (1993c: 39) condivide la linea di pensiero degli autori sopracitati circa il valore della lingua swahili nella costruzione dello *sheng*, riportando: "[...] *my field-work showed much codeswitching among children. In Nairobi it is especially common in the Eastleigh area, a working class estate. A slang variety called 'Sheng' also exists in such areas; it is an innovative melánge of Swahili as a matrix language with English embeddings*".

[37] Myers-Scotton (2003: 73) suggerisce che il termine *split languages* sia in grado di sottolineare meglio la natura completa ma composita di tali varietà; la divisione tra i due sottosistemi principali della lingua, quello grammaticale e quello lessicale, è particolarmente evidente in queste lingue.

level of lexical-conceptual structure […] *in order to qualify as split language, a language's morphosyntactic frame must have some abstract grammatical structure underlying the morphosyntactic frame from both partecipating languages* […]".

In altre parole, secondo questo approccio, affinché lo *sheng* possa essere definito una lingua mista, deve esserci una certa influenza sui *Late System Morphemes* da parte di lingue diverse, oltre che da parte della *Matrix Language*, lo swahili (Shinagawa, 2007: 157).

Per analizzare le particolarità del sistema grammaticale dello *sheng* occorre procedere con un'analisi più approfondita dei morfemi grammaticali della varietà urbana giovanile; a tale scopo, Shinagawa (2007) si serve del *4 Morpheme model*[38] (cfr. Myers-Scotton/Jake, 2000), concentrandosi sulla struttura morfosintattica dei costituenti verbali. Ciò che emerge dall'indagine di Shinagawa (2007: 169) è che in *sheng* la struttura astratta e i morfemi grammaticali sono ereditati prevalentemente dallo swahili, con alcune importanti eccezioni: in particolare, tra i *Late System Morphemes* i prefissi flessivi dei verbi (costituiti dai marcatori soggetto, dai marcatori oggetto e dal relativo infisso, che si accordano rispettivamente alla classe nominale del soggetto, dell'oggetto e dell'antecedente, unitamente agli indicatori del tempo e dell'aspetto verbale) sono forniti dallo swahili standard, se pure con un certo livello di semplificazione, mentre i suffissi flessivi posso provenire da lingue esterne allo swahili, un esempio è fornito dal suffisso -*anga*, di origine bantu, utilizzato per esprimere l'aspetto abituale del verbo (cfr. Shinagawa, 2007 e sottoparagrafo 3.2.2).

Le argomentazioni appena riportate sembrano fornire un valido incentivo a considerare la natura composita dello *sheng* come un elemento caratteristico fondamentale, nell'ottica di definirlo una varietà mista; tuttavia, il fatto che l'influenza sui *Late System Morphemes* da parte di lingue diverse dallo swahili sia ancora limitata a poche evidenze, unito al grado di instabilità ancora ravvisabile all'interno della varietà urbana giovanile (cfr. paragrafo 3.1)[39] può suggerire

[38] Il *4 Morpheme model* rende possibile una classificazione dei tipi di morfemi basata sul loro contributo semantico e grammaticale alle strutture in cui occorrono, nonché sulla loro accessibilità nella produzione linguistica, e propone la distinzione tra i morfemi di contenuto (*content morphemes*) e i morfemi di sistema (*system morphemes*). I *content morphemes* (quali nomi, verbi e aggettivi) trasmettono il contenuto semantico/pragmatico fondamentale del linguaggio. I *system morphemes* sono di natura più funzionale e sono richiesti a vari livelli per soddisfare i requisiti grammaticali: si dividono in *early system morphemes* (che aggiungono informazioni concettuali, e, assieme ai *content morphemes,* servono ad esprimere l'insieme di caratteristiche semantiche e pragmatiche che soddisfano le intenzioni di chi parla, un esempio di tali morfemi è fornito dagli affissi indicanti il numero plurale nei nomi), in *bridge late system morphemes* (che servono a soddisfare i requisiti grammaticali interni alla frase, un esempio è dato dalla preposizione *of,* "di" in inglese) e in *outsider late system morphemes* (che sono necessari per soddisfare i requisiti grammaticali tra una parola e qualche altro elemento esterno alla frase in cui questa ricorre) ovvero *agreement and concord markers* (cfr. Myers-Scotton, 1993b; Myers-Scotton/Jake, 2000; Simango, 2021: 27-28).

[39] A questi fattori possiamo aggiungere anche la semplificazione del sistema di classi nominali rispetto allo swahili standard; aspetto che verrà analizzato nel paragrafo 5.3.

che le lingue coinvolte nella sua formazione non siano ancora giunte ad un livello di fusione e convenzionalizzazione tale da poterlo considerare a tutti gli effetti una lingua mista.

3.2.4 Lo *sheng* come lingua ibrida

Come abbiamo visto nel sottoparagrafo precedente, le lingue miste possono fungere da veicolo dell'identità di un gruppo, sottolineando la solidarietà comunitaria e l'identità supra-etnica (basata sull'appartenenza generazionale). Secondo quanto riportato da Fink (2005: 6), alcune lingue miste sono paragonabili a "lingue segrete", volte ad impedire la comunicazione a chi non appartiene ad un certo gruppo; altre a "lingue giovanili" e altre ancora a "lingue ibride". Ciò che distingue queste varie lingue miste non sono le loro caratteristiche linguistiche, ma piuttosto le loro funzioni sociali, ovvero il modo in cui chi parla fa uso della lingua per veicolare la propria identità.

Fink approfondisce asserendo che "[…] *a hybrid language intentionally embraces elements of the identities indexed by the two or more languages involved*" (2005: 10; cfr. anche Samper, 2002); poiché i giovani kenioti non si identificano pienamente né nella cultura delle generazioni precedenti (una cultura legata ai diversi gruppi etnici presenti sul territorio e alle rispettive lingue etniche), né nella cultura anglofona diffusa dai *mass media*, lo *sheng* potrebbe rappresentare la cultura ibrida creata dai giovani nell'intento di cercare uno "spazio" che non escluda nessuno dei due mondi (Bosire, 2006: 192).

Bosire (2006:192) definisce lo *sheng* una lingua ibrida (cfr. anche Githinji, 2003:2; Githinji, 2006:444; Muaka, 2011: 220; Wanyama, 2014: 66), nell'intento di catturarne la dualità intrinseca in quanto unione di elementi sia linguistici che culturali, e la contrappone alle lingue miste che possono denotare una mescolanza di caratteri strettamente linguistici senza che vi sia necessariamente una commistione culturale, asserendo che l'ibridità linguistica dello *sheng* sottolinea la natura ibrida dei suoi parlanti.

Sembrerebbe dunque che la varietà urbana giovanile si collochi al culmine di un processo di ibridazione[40] (Bosire, 2006:192); Kaviti (2015: 224) si riferisce allo *sheng* (ed anche all'*engsh*) come codice ibrido piuttosto che come lingua o dialetto (dell'inglese o dello swahili), dal momento che si tratta di un'innovazione linguistica abbastanza recente, che non ha ancora raggiunto il livello di stabilità e di approvazione, da parte dell'intera comunità keniota, che gli garantirebbero lo *status* di lingua distinta.

[40] Bhaktin ha descritto questo stadio come "[…] *a mixture of two social languages within the limits of a single utterance, an encounter, within the arena of an utterance, between two different linguistic consciousnesses, separated from one another by an epoch, by social differentiation or by some other factor*" (1981:358).

Lo *sheng*, dunque, contribuisce alla costruzione di un *terzo spazio* (cfr. Bhabha, 1994) linguistico tra il "globale", rappresentato dalla cultura occidentale, e il "locale", rappresentato da simboli e dalle lingue vernacolari; la crescente importanza della varietà urbana giovanile ridisegna i confini linguistici (e culturali) stabiliti all'interno della capitale keniota dallo swahili e dall'inglese e crea uno *space of hybridity* (Kaviti, 2015: 223).

I codici ibridi come lo *sheng* e *l'engsh* lasciano ai giovani la libertà di non aderire completamente ai valori occidentali o a quelli locali, ma di accedere ad una combinazione dei due attraverso la creazione di una ideologia giovanile ibrida (*hybrid youth ideology*) e innovativa, che permetta ai parlanti di esprimere in modo più coerente la propria identità (Kaviti, 2015: 233-250).

Gli autori consultati si sono occupati prevalentemente del valore sociale del concetto di ibrido in relazione allo *sheng*; a livello grammaticale Berruto (2009) suggerisce che la formazione di ibridismi (ampiamente presenti nel *corpus*, utilizzato per questa indagine), parole costruite con contributi morfematici di lingue diverse, sia un processo caratteristico dei FLs, anche se esiste la possibilità che tali fenomeni si verifichino già a livello di CM. Secondo quanto riportato da Berruto (2009) non è raro che i fenomeni di ibridismo linguistico vengano trattati come manifestazioni del CM, senza porre le necessarie distinzioni fra ciò che succede nella struttura sintagmatica dell'enunciato (al di sopra del livello della parola), e ciò che accade a livello morfologico (al livello della parola). Si è già accennato indirettamente all'utilizzo di ibridismi all'interno dello *sheng* nel paragrafo 3.1 (nell'analisi delle caratteristiche morfosintattiche dell'enunciato in *sheng*); un ulteriore riferimento a tale tematica verrà proposto nella sezione conclusiva di questa monografia, a seguito della descrizione dei dati rilevati all'interno del *corpus* di testi in *sheng* creato per la presente indagine.

Capitolo 4. Lo *sheng*: la varietà dei rapper a Nairobi

4.1 Il ruolo della musica hip-hop e rap a Nairobi

Secondo la riflessione proposta da Ntarangwi, l'intensa diffusione, negli anni '80 e '90, della cultura musicale occidentale, attraverso la radio, la televisione e i film potrebbe aver contribuito direttamente alla crescita della popolarità dell'hip-hop in Africa (2010: 1319).

I giovani che vivono all'interno dei contesti urbani delle città dell'Africa utilizzano l'hip-hop per esprimere sé stessi e le loro esperienze, per prendere parte attiva alle vicende politiche del contesto in cui vivono, dare voce alle proprie frustrazioni nei confronti delle ingiustizie quotidiane ed immaginare un tipo di società più adatta alle loro esigenze (Ntarangwi, 2010: 1318).

Mose (2013) propone uno studio in cui esamina i modi in cui l'hip-hop africano descrive e rappresenta lo spazio urbano nel quale è inserito, utilizzando l'esempio specifico dell'hip-hop keniota nella città di Nairobi; la maggior parte degli artisti hip-hop e rap di Nairobi proviene dai quartieri a est della città (l'*Eastlands*, cfr. sottoparagrafo 1.4.2 e capitolo 2) dove, durante il periodo coloniale, risiedevano gli abitanti nativi[1] (Mose, 2013: 107).

La capitale keniota è diventata un'enorme metropoli, nonché uno dei centri urbani ed economici più vasti e popolosi dell'Africa orientale e centrale (Mose, 2013: 109), tuttavia, come suggerisce Ntarangwi (2007), il retaggio coloniale traspare dai testi delle canzoni; l'hip-hop dell'Africa orientale non può essere visto come mera imitazione dello stile occidentale, dal momento che si fa portavoce di specifici valori identitari, propri del contesto in cui è nato e si è sviluppato: "*[…] East African hip-hop engenders a very specific local identity that is reflective of a history of colonial domination and a Western-inspired cultural identity*" (Ntarangwi, 2007: 38).

La cultura hip-hop a Nairobi offre l'opportunità di comprendere meglio il contesto urbano all'interno del quale si è diffusa, gettando luce sulle complesse dinamiche socio-politiche ed economiche che influenzano le tematiche affrontate attraverso questo genere musicale (Mose, 2013: 114).

Quando l'hip-hop è arrivato in Kenya negli anni '90, si è mescolato con il repertorio e le varietà musicali tradizionali già presenti sul territorio, dando vita a nuovi sottogeneri

[1] L'autore riporta anche che durante il periodo coloniale agli abitanti nativi era concesso alloggio nell'*Eastlands* solo temporaneamente, mentre svolgevano lavori nell'area che veniva definita "*white city*" (Mose, 2013: 107); si può supporre che quest'area coincida con il *Westlands* di Nairobi (Osinde/Abdulaziz, 1997).

(Park/Michira/Yun, 2019: 105). L'hip-hop keniota è conosciuto come *genge*, il nome potrebbe derivare dalla parola swahili *genge*[2] che significa "banda" (con un'accezione negativa, più propriamente fa riferimento ad un gruppo di criminali/teppisti), ma potrebbe anche trattarsi di una semplice deformazione lessicale del vocabolo inglese "*gang*" (Kaviti, 2015: 236). Secondo quanto riportato da Park, Michira e Yun (2019: 105) la parola swahili *genge*, utilizzata all'interno del contesto musicale, potrebbe fare riferimento ad un "gruppo/massa di persone", catturando così l'idea che il *genge* sia la musica delle masse e di coloro che vivono nella povertà. Il *genge* combina l'hip-hop e il rap[3] con gli stili musicali locali, dando vita ad un genere nuovo e unico (Park/Michira/Yun, 2019: 100)[4]; nasce negli anni '90 nell'*Eastlands*[5] di Nairobi, area che ospita una popolazione urbana per lo più a basso reddito. Il *genge* è lo strumento che i rapper e i giovani delle periferie urbane possono utilizzare per affrontare problematiche e temi attuali (Park/Michira/Yun, 2019: 110-111); consente ai giovani di esprimere la loro identità e le loro esperienze e rivendicare il proprio spazio sociale, all'interno della complessa realtà urbana della capitale del Kenya (Park/Michira/Yun, 2019: 100).
Gli artisti hip-hop e rap della città di Nairobi si rivolgono ad un pubblico prevalentemente giovanile:

"[…]*at first set about creating personal identities based on symbolic capital, and thereafter using that capital to define and re-define themselves in relation to a city that is continually being re-shaped by globalization and capitalism, and in locating themselves within the urban space that they seek to define*" (Mose, 2013: 107).

I testi delle canzoni in *genge* sono tipicamente composti in *sheng*[6], varietà che permette agli artisti di esprimere la propria appartenenza ad un gruppo ben definito e, inoltre, consente loro di entrare maggiormente in contatto con i giovani dei quartieri poveri della città di Nairobi (Park/Michira/Yun, 2019: 105). Nelle aree dell'*Eastlands*, all'interno delle quali sorgono le baraccopoli di Dandora e Soweto, la musica *genge*, con testi scritti in *sheng*, si propone come

[2] Il lessema swahili potrebbe a sua volta essere un prestito ben acclimatato della parola inglese *gang* (Federica Guerini, Professore Ordinario presso il Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo; C.P. e-mail, aprile 2023).
[3] Spesso nei testi degli autori citati nel presente paragrafo i termini hip-hop e rap paiono sovrapporsi con un rapporto quasi sinonimico. Riteniamo tuttavia che il fenomeno sia dovuto al fatto che la musica rap è effettivamente una delle forme di espressione dell'hip-hop. Cfr. Enciclopedia Treccani online (fonte: https://www.treccani.it/enciclopedia/hip-hop/).
[4] Nello studio proposto dagli autori viene tracciato un confronto tra il *genge* a Nairobi e l'*hiplife*, un genere musicale diffuso nelle aree urbane del Ghana, che ha guadagnato popolarità negli anni '90 e che viene ascoltato dai giovani nei bar e nelle discoteche di Accra.
[5] Cfr. anche Mose (2013) e Wasike (2011).
[6] Secondo Kaviti (2015: 236) i testi delle canzoni *genge* sarebbero composti prevalentemente in swahili e *sheng*, con prestiti lessicali dall'inglese e dall'*engsh*.

uno strumento di protesta e denuncia delle ingiustizie (Park/Michira/Yun, 2019: 104-105), oltre che come fondamentale mezzo di espressione e diffusione dello *sheng* stesso.

Secondo quanto riportato da Kidula (2012: 174), il rap keniota sarebbe diventato un fenomeno nazionale nel 1999 grazie all'uscita del singolo *Tafsiri Hii*[7] del gruppo *Kalamashaka*. Da questo momento la musica rap diventa non solo un genere musicale legato a contesti urbani e giovanili, ma un vero e proprio mezzo di espressione e comunicazione; uno degli artisti fondatori del gruppo *Kalamashaka* ha affermato che l'hip-hop fornisce ai giovani delle aree più povere della città di Nairobi uno strumento per raccontare la propria storia e riflettere sui propri vissuti e sulle sfide quotidiane della vita nel ghetto (Park/Michira/Yun, 2019: 108). Il testo dei *Kalamashaka* affronta temi quali la povertà e le ingiustizie, all'interno del complesso panorama dello *slum* di Dandora[8], situato nelle periferie est della città di Nairobi. Fondamentale per la diffusione del brano è stata la scelta della lingua da utilizzare nella sua stesura: il gruppo musicale era solito prediligere la lingua inglese, imitando così lo stile del rap americano (Kidula, 2012: 175), tuttavia, la lingua coloniale si rivela una scelta poco fortunata nel vivace e multilingue contesto rappresentato dalle baraccopoli della capitale del Kenya.

Ulteriore aspetto da tenere in considerazione era la possibilità che la lingua inglese, con il suo retaggio ed il suo attuale prestigio come lingua delle istituzioni e dei commerci, allontanasse i cantanti da quelle che erano le realtà che volevano descrivere e di cui desideravano parlare attraverso la loro musica (Kidula, 2012: 175).

Tafsiri Hii è stata dunque scritta in *sheng* e il testo è arricchito di tutte le metafore, i giochi di parole e le deformazioni lessicali tipiche di questa varietà urbana giovanile.

Kidula (2012: 178) aggiunge che diversi artisti kenioti hanno deciso di abbandonare l'inglese a favore dello *sheng* con l'obiettivo di accattivarsi i giovani e aumentare la propria audience.

A Nairobi i generi hip-hop e rap sono stati un trampolino per la diffusione delle varietà urbane giovanili *sheng* ed *engsh*; molti dei rapper kenioti sono nati e cresciuti nell'*Eastlands* della città di Nairobi, dove lo *sheng* ha avuto origine, e attraverso i testi delle loro canzoni hanno dato un impulso significativo alla creazione e alla dinamica diffusione del vocabolario *sheng* ed *engsh* (Kaviti, 2015: 236); lo *sheng* diventa così un elemento centrale nell'hip-hop keniota, nonché principale mezzo di espressione nelle composizioni musicali in *genge* (Ogechi, 2019; Mose, 2013).

[7] La traduzione di questa espressione swahili potrebbe essere "*Interpret this, Read this, or Get behind the sense of this*", come riporta Kidula (2012: 174).

[8] Cfr. anche Mose (2013).

La casa discografica *Calif Records* (fondata nel 2000) con sede nel quartiere California, nell'*Eastlands* di Nairobi, ha contribuito immensamente alla produzione e alla diffusione di testi hip-hop e rap in *genge* (Kaviti, 2015: 236).
In quanto co-fondatore della *Calif Records* ed esponente dell'hip-hop keniota, Jua Cali è stato contattato tramite il suo profilo personale sul *social network Instagram*, con il proposito di avere una sua opinione personale circa il genere musicale *genge* e l'utilizzo dello *sheng* nella stesura dei testi delle canzoni.
Viene riportata di seguito l'opinione del rapper su questi temi:

"*Genge is music for the masses and more so music for the streets. Genge is predominantly sang in Sheng. Genge represents the youth culture in all aspects e.g., the way we talk, eat etc. Genge music speaks about everything in life e.g., Police brutality. I have spoken Sheng all my life. It hold a special place in my heart. Sheng is a very dynamic language it is a mixture of Swahili and English and it also borrows a lot from our other native languages. I predominantly use Sheng in my music almost 99% of the time. Sheng is a street language so it represents the youth culture in Nairobi*" (Jua Cali, C.P. e-mail, aprile 2023).

Secondo lo studio proposto da Githiora (2018b: 148), tra gli artisti kenioti che maggiormente compongono in *sheng* troviamo Jua Cali ed Octopizzo (anche se nei brani di quest'ultimo sono presenti un maggior numero di espressioni inglesi e di casi di *code-switching*).
Wasike (2011: 21) riflette sull'impatto sociale della musica *genge*, affermando che nel più ampio panorama degli altri generi rap emergenti in Kenya, essa si distingue per la sua rapida diffusione e i suoi testi rap caratterizzati da giochi di parole, suoni e rime, che esaltano e mettono in primo piano lo stile di vita "*ghetto fabulous*" dell'*Eastlands* di Nairobi.
Il rap *genge* è diventato nel corso del tempo una forma d'arte, e lo strumento attraverso il quale i rapper possono esprimere e rappresentare i dolori, le paure e le difficoltà dei giovani che abitano la città di Nairobi (Wasike, 2011: 31).

4.2 Il *corpus*: campione dati e modalità d'analisi

Il *corpus* su cui si basa la presente indagine è costituito da 16 testi di canzoni hip-hop/rap in *sheng* (per un totale di 890 versi), composte da rapper della città di Nairobi.
Gli artisti sono stati selezionati per la loro popolarità, elemento che ha permesso di trovare disponibili in rete i testi originali delle loro canzoni; questo criterio ci ha consentito di accedere

a grandi porzioni di testi scritti in *sheng*, una varietà che altrimenti sarebbe del tutto inaccessibile senza un meticoloso lavoro sul campo[9].

I testi selezionati per la composizione del *corpus* sono stati prodotti tra il 2008 e il 2014, ovvero quando gli artisti avevano circa 25-33 anni, elemento che li rende adatti per l'analisi delle loro produzioni in *sheng*, dal momento che i giovani appartenenti a questa fascia di età risultano particolarmente in contatto con le varietà urbane.

Nel *corpus* sono presenti 4 canzoni del rapper Octopizzo, 4 del rapper King Kaka, 4 del rapper Jua Cali e 4 del rapper Eko Dydda.

Di seguito i titoli e l'anno di uscita dei brani:

- Octopizzo, *Njeri Doobiez, Abbas Kubaff Diss* (anno di uscita 2008)
- Octopizzo, *Bila Mic* (anno di uscita 2014)
- Octopizzo, *Ivo Ivo* (anno di uscita 2014)
- Octopizzo, *Mama* (anno di uscita 2014)
- King Kaka, *Adisia* (anno di uscita 2012)
- King Kaka ft Sudi Boy, *Nakuchukia* (anno di uscita 2012)
- King Kaka, *Swahili Shakespeare* (anno di uscita 2012)
- King Kaka, *Last Hope* (anno di uscita 2013)
- Jua Cali, *Karatasi* (2008)
- Jua Cali, *Miaka* (2008)
- Jua Cali, *Baba Yao* (2011)
- Jua Cali ft Juliani, *Si Siri* (2012)
- Eko Dydda, *Baba Yuko* (2011)
- Eko Dydda, *Focus on Jesus* (2011)
- Eko Dydda, *Ghetto* (2011)
- Eko Dydda, *Psalm 23* (2011)

4.2.1 *GoSheng*

GoSheng è una piattaforma (accessibile all'indirizzo www.gosheng.org.) creata nel 2009 da Duncan Ogweno e gestita da giovani di Nairobi, che ne amministrano i contenuti.

[9] Un'indagine sociolinguistica a Nairobi e una ricerca di materiali scritti in *sheng* era prevista nella primavera del 2022 ma la criticità della situazione sanitaria nei mesi successivi la pandemia da Covid19 non ha reso possibile procedere con una ricerca sul campo.

Come si legge nella *Homepage*, *GoSheng* si presenta come "*the official curator of the Sheng language and culture; a culture that celebrates an evolving Kenya whilst aspiring to advance national unity by building physical and digital platforms for discourse, expression and broadcasting*".

Le attività e i progetti pubblicati in questa piattaforma affrontano i temi dell'inclusione e dell'evoluzione della lingua e della cultura *sheng* grazie anche a numerose collaborazioni e partnership, tra le quali quella con la *Kenyatta University* (e in particolare con l'*Institute of African Studies*), con la *Ford Foundation* (fondazione *no-profit* statunitense con scopi sociali e umanitari), con la *Webappz Services* (società privata con sede in Kenya che si occupa di sviluppare, commercializzare e supportare software per PC e applicazioni internet all'avanguardia) e con *Kwani Trust* (che si occupa della pubblicazione e della distribuzione di testi letterari contemporanei di autori originari dell'Africa, offrendo opportunità di formazione e organizzando eventi letterari).

Tra le attività gestite da *GoSheng* troviamo *Sheng Nation*, un forum di discussione online su temi quali la politica del Kenya, i diritti umani, la costituzione ecc…; *Shengwear*, un negozio online per la vendita di gadget; una pagina di notizie da tutto il mondo; e un dizionario online.

Secondo Githiora (2018b: 134) *GoSheng* non solo dimostra creatività imprenditoriale ma fornisce anche un buon esempio di come lo *sheng* possa essere uno strumento per raggiungere le fasce giovani della popolazione.

Il dizionario di *sheng* online ha fornito un prezioso contributo per l'interpretazione dei dati del *corpus* ed è stato fondamentale per il progetto.

Alla stessa pagina è presente la sezione *Lyrics*, che propone una selezione di canzoni hip-hop e rap di alcuni cantanti e che ha permesso di individuare gli artisti i cui testi sono confluiti nel *corpus*.

Sui *social network Facebook* ed *Instagram* esistono profili collegati alla piattaforma *GoSheng*: il nome di entrambi i profili è *Sheng Nation*. I gestori di queste pagine si sono rivelati molto disponibili nel fornire spunti di riflessione aggiuntivi rispetto al loro lavoro e alla loro percezione circa il modo in cui lo *sheng* si intreccia al tessuto sociale della città di Nairobi.

Di seguito vengono riportate le informazioni ottenute tramite un breve scambio sul *social network Instagram* tra chi scrive e i gestori della pagina *Sheng Nation*, in data 17 marzo 2023:

"*We're simply curators of the Sheng language & culture, documenting it as it changes/evolves, for scholars/future generations*. *Sheng has no age group exactly, however it's mostly associated with the young/youth, and they do most of the coining of new words/phrases. Since it's been around for a long minute, some phrases/words will only be used by people from specific*

generations, especially as they communicate/interact with their peers. *Sheng helps in unifying people from different ethnic communities in an informal setting as there's no pressure to conform or meet standards*".

Si è anche chiesto loro se considerassero i brani rap degli artisti Octopizzo, King Kaka, Jua Cali ed Eko Dydda come forme di espressione rappresentative dello *sheng* e la risposta fornita è stata: "*Yes they are, however these are just but a few artistes that use & help spread words/phrases from their environments, to the greater audience, countrywide if you may*".

4.2.2 Gli artisti

Prima di passare all'analisi dei testi, e con l'intento di comprendere meglio il contesto all'interno del quale hanno avuto origine, tracciamo una breve biografia dei quattro artisti le cui canzoni sono al centro di questo studio[10].

Henry Ohanga, conosciuto con il nome d'arte di Octopizzo, è nato nel 1983 a Kibera, Nairobi. Dopo aver frequentato la *Mashimoni Primary School* e la *St. Gloria Secondary School*, nel quartiere di Kibera, ha studiato informatica presso il *St. Mary's Changamwe College* di Mombasa. In seguito, ha fatto ritorno a Nairobi, dove ha lavorato in una carrozzeria per tre anni prima di dedicarsi completamente alla carriera nel mondo della musica. Nel 2019, ha conseguito la laurea in "*Leadership, Organizing and Action: Leading Change*" presso la *Harvard University* di Cambridge, Massachusetts (USA).

Octopizzo ha 4.1 MLN di follower su *Instagram* e 10 album su *Spotify*. Conosciuto a livello internazionale, nel 2015 fonda la *Octopizzo Foundation*, della quale è anche CEO, (https://octopizzofoundation.org/) con l'obiettivo di supportare i giovani più svantaggiati[11].

Kennedy Ombima, conosciuto con il nome d'arte di King Kaka (oppure Rabbit), è un rapper keniota nato nel 1987. Dopo aver frequentato la *Saint John's Primary School* e la *Joined Eastleigh Secondary School* a Nairobi, scelse di non proseguire gli studi all'università ma di seguire un corso di ragioneria, prima di dedicarsi alla carriera nella musica nel 2006.

King Kaka ha 1,8 MLN di follower su *Instagram* e 11 album su *Spotify*. Nel 2012, ha lanciato la sua linea di abbigliamento, la *Niko Kwa Jam Nakam*[12].

---

[10] Sfortunatamente, per quanto i seguenti dati paiano effettivamente verosimili, tutte le informazioni circa i rapper sono state reperite su siti di cronaca rosa e *gossip*, esiste pertanto l'eventualità che alcune di queste possano non rispecchiare la realtà dei fatti.

[11] Altre informazioni su questo artista posso essere reperite nella sua pagina ufficiale al sito: https://octopizzo.com/.

[12] La traduzione di questa espressione potrebbe essere: "sono nel traffico, sto arrivando". Va aggiunto però che *jam* è presente nel dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng* con il significato di "ostacolo" e questo elemento potrebbe suggerire nuove sfumature nella traduzione.

Paul Julius Nunda, conosciuto con il nome d'arte di Jua Cali (*jua kali*, in swahili, significa "sole forte"), nasce nel 1979 nell'*Eastlands* di Nairobi. Ha frequentato la *Ainsworth Primary School* e successivamente la *Shepherds Junior School*, nel quartiere di Buruburu, a Nairobi; ha completato la *Jamuhuri High School* e infine ha conseguito un diploma in tecnologia dell'informazione presso il *Kenya Christian Industrial Training Institute*.

Jua Cali ha 396 MILA follower su *Instagram* e 3 album su *Spotify*. Nel 2000, assieme al produttore musicale Clement Rapudo Sijenyi, fonda la *Calif Records*[13], per la quale lavora tuttora. Il rapper ha dichiarato: "*I am always humbled to be a founder of record label which has become so big and respected here in East Africa*" (C.P. e-mail, aprile 2023).

Eko Dydda nasce nel 1985 nel quartiere di Mathare, nell'*Eastlands* di Nairobi. Ha frequentato la *Riverside Academy*, una scuola privata nel quartiere di Kariobangi e successivamente la *Eastleigh High School*, che dovette però abbandonare a causa dell'impossibilità della sua famiglia di provvedere al pagamento delle tasse scolastiche; non andò mai al college. Dydda scoprì la sua passione per la musica mentre frequentava il liceo e nel 2007 collaborò con alcuni amici alla composizione del brano "*Niko na Reason*" [14] che portò il cantante al successo.

Eko Dydda ha 316 MILA follower su *Instagram* e 19 singoli su *Spotify*. Per via dell'educazione cristiana ricevuta fin da bambino lo stile hip-hop/rap del cantante ha subito influenze dalla musica gospel[15].

4.2.3 I temi

Nell'ottica di fornire una panoramica che sia più completa ed esaustiva possibile circa il *corpus* di dati raccolto, viene proposta qui una breve analisi di alcune delle tematiche trattate dai quattro artisti rap, Octopizzo, King Kaka, Jua Cali ed Eko Dydda, nei 16 brani selezionati per la presente analisi.

Un'adeguata conoscenza del contesto sociale in cui i testi sono stati prodotti diventa fondamentale per la precisa e corretta interpretazione del significato veicolato da ciascun brano e poiché, a causa della pandemia da Covid19, non è stato possibile condurre una ricerca sul campo a Nairobi, nel sottoparagrafo che segue verranno forniti alcuni spunti di riflessione su

[13] La *Calif Records* è una casa discografica keniota nota in particolar modo per la visibilità che ha dato al genere musicale *genge*.

[14] La traduzione del titolo swahili potrebbe essere: *"ho un motivo/una ragione".*

[15] Le informazioni biografiche rispetto gli artisti sono disponibili alle pagine https://www.homekazi.co.ke/ e https://www.pulse.ug/.

quelli che potrebbero essere i messaggi veicolati dagli artisti attraverso i testi delle canzoni rap[16].

I primi brani presi in considerazione sono quelli del rapper Octopizzo: in *Njeri Doobiez* (*Abbas Kubaff Diss*), prende vita un *dissing*[17] nei confronti di un altro rapper keniota, come si può evincere dai versi selezionati:

1. *Reason kila mahali u-ta-pata ka*
Reason every CL16.place SM.CL1.2SG-FUT-get/find like[18]

ni-me-surround-iwa na ma-fans
SM.CL1.1SG-PERF-surround-VE.PASS A CL6-fans

"Motivo per cui in ogni luogo mi troverai circondato da fan"

L'autore si rivolge direttamente al rapper Abbas Kubaff.

2. *Kwa hip hop na-jivun-ia,*
PREP hip hop SM.PRS.CL1.1SG-brag-VE.PREP,

we u-na-vumilia
you SM.CL1.2SG-PRS-endure

"Nell'hip-hop sono fiero di me stesso, tu sopporti"

3. *Kwa hii game u-sha-fika menopause,*
PREP DEM1.CL9 game SM.PRS.CL1.2SG-already-arrive menopause,

[16] Nei versi selezionati sono presenti alcune particolarità morfologiche e lessicali tipiche dello *sheng*; tali particolarità e le relative implicazioni verranno analizzate nel capitolo 5, mentre, nel presente paragrafo, ci si limiterà ad un'osservazione delle tematiche trattate dai rapper nei testi delle canzoni.

[17] Il *dissing* è un termine tecnico proprio della cultura hip-hop e, in particolare, della musica rap, che prevede la realizzazione di un brano che ha l'obiettivo di criticare, insultare o farsi beffe di una o più persone; generalmente si tratta di colleghi, appartenenti all'ambiente stesso della musica rap (Enciclopedia Treccani online; fonte: https://www.treccani.it/vocabolario/dissing_res-5a9cc2ef-8997-11e8-a7cb-00271042e8d9_(Neologismi)).

[18] Per le glosse (cfr. elenco delle abbreviazioni all'inizio del volume) sono state utilizzate abbreviazioni tratte da *The Leipzig Glossing Rules* (2008) e Shinagawa (2019), fatta eccezione per le abbreviazioni CL, CONJ, CONS, GER, HYP, REAL, STAT e VE che sono state, invece, elaborate per la presente analisi. Per quanto riguarda i versi delle canzoni rap, si è scelto di mantenere le glosse (con una corrispondenza morfema per morfema) in lingua inglese. Tale decisione è motivata dal fatto che la bibliografia di riferimento per l'analisi morfologica degli enunciati in *sheng* è anch'essa redatta in inglese. Questa scelta intende facilitare un confronto più immediato e preciso tra i dati estrapolati dal *corpus* elaborato nell'ambito dello studio condotto e la letteratura esistente sull'argomento.

hau-wez-i *flow*[19]
SM.NEG.PRS.CL1.2SG-can-FV flow

"In questo gioco sei già arrivato alla menopausa, non puoi seguire il ritmo"

4. *Na ka hu-ju-i kwa hii*
CONJ if SM.NEG.PRS.CL1.2SG-know-FV PREP DEM1.CL9

game mi ndio CEO-O
game I COP.EMPH CEO-O

"E se non lo sai in questo gioco sono un CEO"[20]

5. *Cheki, kwa hii game mi ni Sean Paul, we ni Sasha*
Look, PREP DEM1.CL9 game I COP Sean Paul, you COP Sasha

"Guarda, in questo gioco io sono Sean Paul, tu sei Sasha"

Octopizzo paragona se stesso ad un famoso artista internazionale ed Abbas Kubaff a Sasha (possiamo supporre che si tratti di un altro rapper meno noto).

6. *Lakini lyrically kwa hii game*
But lyrically PREP DEM1.CL9 game

hau-wez-i ni-fik-ia […]
SM.NEG.PRS.CL1.2SG-can-FV OBJ.CL1.1SG-arrive-VE.PREP […]

"Ma a livello testuale in questo gioco non puoi raggiungermi […]"

I testi di Octopizzo *Bila Mic* e *Ivo Ivo* fanno parlano di temi quali la carriera da rapper, la fama, le donne e la musica, ma non sembrano approfondire una tematica specifica.
Il brano *Mama*, invece, affronta un argomento differente, come traspare dai versi selezionati di seguito:

[19] Il termine inglese *flow*, che letteralmente significa "flusso", indica la metrica utilizzata dai rapper nei testi delle canzoni; l'artista si serve di sillabe e parole per costruire figure ritmiche precise che scandiscono il tempo della canzone stessa. Fonte: https://nam.it/guide-e-consigli-nam/la-terminologia-rap-dal-dissing-alle-barre-facciamo-chiarezza/#:~:text=Flow%3A%20Letteralmente%20%E2%80%9Cflusso%E2%80%9D%2C,costruire%20delle%20figure%20ritmiche%20precise.
[20] Nel verso, Octopizzo potrebbe fare riferimento proprio al gioco del *dissing*.

7. *2003, ni-ka-poteza matha*
2003, SM.CL1.1SG-CONS-lose mother

"2003, perdo la mamma"

8. *Bila matha life i-ka-zidi ku-wa harder*
Without mather life SM.CL9-CONS-continue INF-be harder

"Senza la mamma la vita continua ad essere più difficile"

9. *Life ni fupi u-si-wai waste u-ki-sinzia*
Life COP short SM.SBJV.CL1.2SG-NEG-never waste SM.CL1.2SG-GER-doze

"La vita è breve non sprecarla mai dormendo"

Questo verso si lega a quello immediatamente seguente; l'autore menziona un consiglio ricevuto dalla madre.

10. *Na hizi si words z-angu,*
Na DEM1.CL10 NEG.COP words CL10-POSS.1SG,

hizi ni words z-a matha
DEM1.CL10 COP words CL10-CON mother

"E queste non sono parole mie, queste sono parole della mamma"

11. *Eh maze hii na-du*
Eh my dear DEM1.CL9 SM.PRS.CL1.1SG-do

in respect to my mother, Milicent

"Ehy mio caro, faccio questo nel rispetto di mia mamma, Milicent"

Quest'ultimo brano di Octopizzo rievoca ricordi legati alla madre, la tematica centrale cambia radicalmente e anche la melodia della canzone perde parte del ritmo tipico del rap classico per farsi più melodica.
Il rapper King Kaka affronta alcune tematiche complesse in due delle canzoni selezionate per il *corpus*: *Nakuchukia* e *Last Hope*.

In *Nakuchukia*[21] l'autore racconta di una storia d'amore finita. Nel testo rivolge versi di rabbia e rammarico direttamente all'ex partner:

12. *u-li-cho-taka* *ni-li-ku-pa,*
SM.CL1.2SG-PST-OBJ.CL7.REL-want SM.CL1.1SG-PST-OBJ.CL1.2SG-give,
u-ka-ni-ona *bwege*
SM.CL1.2SG-CONS-OBJ.CL1.1SG-see stupid
"Ti diedi ciò che volevi, tu mi presi per stupido"

13. *si-na* *maana,*
SM.NEG.PRS.CL1.1SG-have CL9.meaning,
leo *u-na-taka* *nini* *tena?*
today SM.CL1.2SG-PRS-want what more?
"Non ho un senso, oggi che cosa vuoi di più?"[22]

14. *u-nge-jua* *na-vyo-*
SM.CL1.2SG-COND.HYP-know SM.PRS.CL1.1SG-CL8.REL-
"Se tu sapessi il modo in cui-"

Il verbo completo è *navyokuchukia,* da tradurre come "il modo in cui ti odio" e si conclude nel verso successivo (esempio 15).

15. *-ku-chukia*4*[23] *ku-chukia* *sana*
-OBJ.CL1.2SG-hate*4 OBJ.CL1.2SG-hate a lot
"Ti odio*4 ti odio molto"

16. *hii* *ndio* *i-na-it-wa* *love story, […]*
DEM1.CL9 COP.EMPH SM.CL9-PRS-call-VE.PASS love story, […]

[21] La traduzione del titolo swahili potrebbe essere: "io ti odio".
[22] In questo e in altri versi della presente composizione l'autore riferisce le richieste continue ed insistenti della ex-partner.
[23] Possiamo interpretare **4* come il numero di volte in cui l'espressione *-kuchukia* viene ripetuta nella realizzazione della canzone.

"Proprio questo è chiamato una storia d'amore, […]"

17. *kama ni ring z-a Ruby, ni-li-buy*
if COP ring CL10.CON Ruby, SM.CL1.1SG-PST-buy

zi-le z-a bluish
CL10-DEM2 CL10.CON bluish

"Se è un anello con il rubino, comprai quello blu"

18. *na-regret ku-ku-penda na*
SM.PRS.CL1.1SG-regret INF-OBJ.CL1.2SG-love CONJ

u-ju-e u-li-waste time y-angu/
SM.SBJV.CL1.2SG-know-FV SM.CL1.2SG-PST-waste time CL9-POSS.1SG/

"Io mi pento di amarti e sai tu sprecasti il mio tempo"

In *Last Hope,* King Kaka affronta un tema centrale nel rap keniota: le ingiustizie e le disuguaglianze sociali, come mostrano i versi seguenti.

19. *hizi ma-chozi z-a umaskini*
DEM1.CL10 CL6-tear CL10.CON CL14.poverty

zi-ta-ni-toa uhai/
SM.CL10-FUT-OBJ.CL1.1SG-take away CL14.life/

"Queste lacrime di povertà mi toglieranno la vita"

20. *na-taka ku-lia zi-le z-a the rich also cry/*
SM.PRS.CL1.1SG-want INF-cry CL10-DEM2 CL10-CON the rich also cry/

"Voglio piangere quelle (lacrime) che piangono anche i ricchi"

21. *endele-eni ku-spend ganji saa hizo*
Continue-IMP.CL2.2PL INF-spend money CL10.hour DEM3.CL10

na-spend nights kwa studio/
SM.PRS.CL1.1SG-spend nights PREP studio/

"Continuate a spendere soldi a codeste ore io spendo la notte in studio"

22. *ni-li-toka* *home* *na* *ndoto* *na* *78 shillings/*
SM.CL1.1SG-PST-come from home CONJ CL9.dream CONJ 78 shillings/

"Venni da casa con un sogno e 78 scellini"

23. *zi-le* *wa-zungu* *hu-ita* *'A dollar and a dream'/*
CL10-DEM2 CL2-european HAB-call 'A dollar and a dream'/

"Quegli stranieri di solito chiamano "Un dollaro e un sogno"[24]

All'interno dei brani *Adisia* e *Swahili Shakespeare* non è stato possibile individuare con precisione un filo conduttore, tuttavia, i testi potrebbero far riferimento alla carriera musicale del rapper, ai fan e alla popolarità (*Adisia*), e al fronteggiare le difficoltà (*Swahili Shakespeare*). Per quanto riguarda, invece, i testi del rapper Jua Cali, l'analisi risulta più chiara, dal momento che è stato l'autore stesso a fornire gli spunti per l'interpretazione delle tematiche presenti nelle canzoni selezionate per il *corpus*.
Il rapper ha affermato quanto segue:

"*Karatasi (means paper in swahili) is about money and how it is controlling everything in our society. Miaka (means years in swahili) is about my life growing up from day1 to a fully grown man. Baba Yao (means their Father in swahili) is about me being the father of this genre of music (Genge) and also the father of this industry. Si Siri (means No secret) is simply a song of thanking God for blessing us and for getting me this far in my career*"[25].

In *Miaka* e *Si Siri* troviamo un evidente riscontro delle parole dell'autore. I seguenti versi sono stati selezionati all'interno del brano *Miaka* e descrivono episodi della vita del cantante avvenuti in momenti specifici della sua crescita:

[24] Il significato dei versi 22 e 23 potrebbe essere legato; l'espressione "*A dollar and a dream"* richiama lo *slogan* "*All you need is a dollar and a dream*" diffuso dalla New York Lottery (fonte: https://nylottery.ny.gov/) con l'intento di persuadere i cittadini a tentare la fortuna con le scommesse. Potremmo di conseguenza immaginare che 78 scellini kenioti fossero l'equivalente di un dollaro americano, al tempo in cui la canzone fu scritta.
[25] Jua Cali ha fornito a chi scrive le presenti informazioni via e-mail in data 17/04/2023. Attraverso i loro profili personali sul *social network Instagram*, sono stati contattati anche i rapper Octopizzo, King Kaka ed Eko Dydda, con l'obiettivo di ottenere maggiori informazioni circa il contenuto e le tematiche trattate nei 16 brani selezionati per il *corpus*, tuttavia, solo Jua Cali ha fornito una risposta.

24. *Mi-aka moja Na breathe hewa y-angu*
CL4-year one CONJ breathe CL9.air CL9-POSS.1SG

y-a kwanza ni-me-zaliwa
CL9.CON first SM.CL1.1SG-PERF-born

"Un anno e respiro la mia prima aria sono venuto al mondo"

25. *Mi-aka nne Ni-me-anza ku-ju-ana na*
CL4-year four SM.CL1.1SG-PERF-start INF-know-VE.RECIP CONJ

watoi we-ngine hapa mtaa-ni
kids CL2-other here CL3.street-LOC

"Quattro anni ho iniziato a fare conoscenza con gli altri bambini qui in strada"

26. *Mi-aka tano Na-pelek-wa nursery na-lia*
CL4-year five SM.PRS.CL1.1SG-send-VE.PASS nursery SM.PRS.CL1.1SG-cry

mathe u-si-ni-ach-e hapa […]
mother SM.SBJV.CL1.2SG-NEG-OBJ.CL1.1SG-leave-FV here […]

"Cinque anni sono mandato all'asilo piango mamma non mi lasciare qui […]"

27. *Mi-aka kumi nane Chuo kw-isha mtu*
CL4-year eighteen CL7.College SM.PRS.CL17-end CL1.man

mzima I.D na-chukua
adult I.D SM.PRS.CL1.1SG-take

"Diciannove anni il College finisce (sono) un uomo adulto prendo la carta di identità"

28. *Mi-aka mbili moja*[26] *Na-ingia industry na-toa*
CL4-year twenty one SM.PRS.CL1.1SG-enter industry SM.PRS.CL1.1SG-give

ngoma y-angu y-a kwanza
CL9.music CL9-POSS.1SG CL9-CON first

[26] Nel testo si fa un uso insolito dei numeri swahili: nel verso selezionato l'autore fa riferimento ai suoi ventun anni (in swahili *ishirini na moja*), tuttavia, nel brano compare l'espressione *mbili moja,* letteralmente "due uno". Possiamo presumere che si tratti di una delle tecniche di semplificazione del parlato tipiche dello *sheng*.

"Ventun anni entro nell'industria (musicale) produco la mia prima musica"

Anche i versi del brano *Si Siri* rimandano con chiarezza al commento dell'autore, ne vengono riportati alcuni a scopo illustrativo:

29. *Mungu me na-shkuru pali*
CL3.God me SM.PRS.CL1.1SG-thank there

u-me-tu-fik-isha
SM.CL1.2SG-PERF-OBJ.CL2.1PL-come-VE.CAUS

"Dio io ringrazio ci hai condotti qui"

30. *Na blessing z-ote u-me-tu-patia*
CONJ blessing CL10-all SM.CL1.2SG-PERF-OBJ.CL2.1PL-give

"E tutte le benedizioni tu ci hai procurato"

31. *A-me-tu-bless tu-ko-na studio*[27]
SM.CL1.3SG-PERF-OBJ.CL2.1PL-bless SM.PRS.CL2.1PL-CL17-with studio

y-etu saa hii
CL9-POSS.1PL CL9.hour DEM1.CL9

"Egli ci ha benedetti noi abbiamo il nostro studio adesso"

32. *Kwa hivyo kabla tu-to-e hii ngoma*
PREP so before SM.SBJV.CL2.1PL-produce-FV DEM1.CL9 CL9.music

tu-na-shukuru Mungu
SM.CL2.1PL-PRS-thank CL3.God

"Così prima di produrre questa musica ringraziamo Dio"

33. *Na familia z-etu ku-tu-patia nguvu*
CONJ CL10.family CL10-POSS.1PL INF-OBJ.CL2.1PL-give-FV CL9.strength

[27] Il rapper menziona lo studio di registrazione o, più probabilmente, gli uffici della *Calif Records*, la casa discografica di cui è co-fondatore.

"E le nostre famiglie ci danno la forza"

Dai testi di Eko Dydda, invece, traspare l'educazione cristiana ricevuta dall'artista in contesto familiare; nei versi delle canzoni sono frequenti i richiami alla fede in Dio e in Gesù, come accade in *Psalm 23*:

34. *Thank you Jesus, ni-ki-kosa place you're my refugee camp*
Thank you Jesus, SM.CL1.1SG-COND.REAL-miss place you're my refugee camp
"Grazie Gesù, se perdo la via tu sei il mio rifugio"

Nel testo *Baba Yuko*, il rapper descrive innumerevoli sfide quotidiane, come ad esempio patire il freddo pungente, essere costretti a svolgere lavori svilenti o superare momenti di sofferenza ma nel ritornello ribadisce ciò che per lui sembra essere un concetto fondamentale:

35. *u-si-jali mi na-jua*
SM.SBJV.CL1.2SG-NEG-care I SM.PRS.CL1.1SG-know
Baba yu-ko, […]
Father SM.PRS.CL1.3SG-CL17(LOC.be), […]
"Non preoccuparti io so il Padre c'è, […]"

Anche in *Focus on Jesus*, la fede assume un valore centrale:

36. *since I knew... Jesus*
"Da quando conosco Gesù"

37. *na-ishi kwa miujiza*
SM.PRS.CL1.1SG-live PREP CL9.miracle
"Vivo nel miracolo"

38. *temptation zi-ki-kam ni-na new... scissors*
temptation SM.CL10-COND.REAL-come SM.PRS.CL1.1SG-have new... scissors

"Se le tentazioni sopraggiungono io ho delle forbici nuove"[28]

39. *u-ka-ni-show* *we... we ndio*
SM.CL1.2SG-CONS-OBJ.CL1.1SG-show you... you COP.EMPH
the way, the truth, the light
"Tu mi mostri sei proprio tu la via, la verità, la luce"

In *Ghetto*, Eko Dydda descrive alcuni aspetti della vita nelle baraccopoli, spostando poi sempre l'attenzione sulla religione e sull'importanza che viene attribuita ai valori cristiani:

40. *poverty i-me-paint mtaa kama art and craft*
poverty SM.CL9-PERF-paint CL3.street like art and craft
"La povertà ha colorato la strada come se fosse arte"

41. *ku-kosa food i-me-ku-wa ni game kama draughts*
INF-miss food SM.CL9-PERF-INF-become COP game like draughts
"La mancanza di cibo è diventata un gioco come la dama"[29]

42. *ghetto, ghetto ai... dear ni-na idea*
ghetto, ghetto I... dear SM.PRS.CL1.1SG-have idea
"Ghetto, ghetto io caro ho un'idea"[30]

43. *y-enye i-na-weza ku-tu-saidia*
CL9-REL SM.CL9-PRS-can INF-OBJ.CL2.1PL-help
"che può aiutarci"

[28] L'espressione *new... scissors*, le "forbici nuove", potrebbe richiamare lo strumento (forse la fede stessa) che Eko Dydda utilizzerebbe per rimuovere e affrontare le tentazioni.
[29] Il "gioco della dama" diventa la metafora di cui l'autore si serve per esprimere quanto difficile sia reperire mezzi di sostentamento. Il parallelismo con il gioco potrebbe suggerire un'ulteriore interpretazione, nella dama si procede scavalcando l'avversario e, forse, questo è il consiglio che Eko Dydda vuole dare ai giovani: se si vuole raggiungere un buon risultato finale è necessario fare del proprio meglio, fronteggiando e superando le difficoltà.
[30] Il significato di questo e dei quattro versi successivi è legato, costituiscono un pensiero continuo e rappresentativo dei valori dell'artista.

44. *u-ki-wa* *down, relax* *na*
SM.CL1.2SG-COND.REAL-be down, relax CONJ

u-ji-ambi-e *hivi* *tu*
SM.SBJV.CL1.2SG-REFL-say-FV so just

"Se ti senti giù, calmati e di a te stesso ciò"

45. *Ni-ki-cheki* *Christ inside of my life*
SM.CL1.1SG-COND.REAL-look Christ inside of my life

"Se guardo (a) Cristo nella mia vita"

46. *Ni-ju-e* *what I decide for my life*
SM.SBJV.CL1.1SG-know-FV what I decide for my life

"So cosa scelgo per la mia vita"

Nella traduzione italiana dei versi rap in *sheng* si è cercato di rimanere più fedeli possibile alla struttura originale delle frasi, anche se in alcuni casi si è optato per una parafrasi meno letterale a favore di una resa che permettesse di comprendere in modo chiaro il contenuto dei versi.
Dopo avere esaminato le principali tematiche affrontate nei testi delle canzoni selezionate, il prossimo capitolo sarà dedicato all'analisi di alcune innovazioni grammaticali presenti nel *corpus* di testi rap in *sheng*. Ci si concentrerà in particolare su tre aspetti morfologici:

- *-enye*: radice pronominale
- *Ma-*: prefisso nominale di classe 6
- Classi nominali 9/10: uso dei prefissi di concordanza

Tenendo conto delle grammatiche di riferimento della lingua swahili e degli studi svolti su *corpora* di diverso genere da autori come Githinji (2006) Githiora (2018b) e Shinagawa (2019) circa la grammatica e il sistema morfologico dello *sheng* (cfr. capitolo 3), l'obiettivo sarà quello di individuare e analizzare, attraverso alcuni esempi, le tendenze generali di questa varietà urbana in ambito morfologico.

Capitolo 5. Innovazioni morfologiche

Come anticipato alla fine del capitolo 4, il capitolo 5 sarà dedicato all'identificazione e alla descrizione di alcuni aspetti morfologici tipici dello *sheng* e presenti nel *corpus* di testi rap selezionati. Ogni aspetto sarà analizzato singolarmente e le atipicità di ciascuno di essi verranno sottolineate grazie ad un confronto tra la grammatica dello swahili standard e diversi esempi tratti dal *corpus* stesso, unitamente alle riflessioni di alcuni docenti e autori che hanno contribuito alla presente analisi fornendo le loro preziose opinioni su tratti specifici della morfologia *sheng*.

5.1 Radice pronominale *-enye*

Nel presente paragrafo verranno approfondite le caratteristiche della radice pronominale *-enye*, mettendo a confronto il modo in cui viene utilizzata in swahili standard (sottoparagrafo 5.1.1) e il nuovo valore che acquisisce in *sheng* (sottoparagrafo 5.1.2).

5.1.1 Impiego in swahili

In swahili standard la radice pronominale *-enye* può essere resa con le espressioni "chi ha", "avente", "possessore di" e denota uno stato o una condizione attuale (e sostituisce alcuni aggettivi mancanti in swahili standard oppure crea sinonimi di aggettivi esistenti); è sempre seguita da un sostantivo o da un verbo all'infinito ed è necessariamente preceduta da un sostantivo, eccetto quando si riferisce a una persona o a un luogo (in questo ultimo caso può essere tradotta con una preposizione locativa) (Bertoncini, 2009:137; Martini, 2010:119-121).

47. *Mtu* *mw-**enye*** *akili*
CL1.persona CL1-HAV CL9.intelligenza[1]

"Una persona intelligente" (Martini, 2010:119)

48. *Mji* *w-**enye*** *wa-tu* *w-engi*
CL3.città CL3-HAV CL2-persone CL2-molte

"Una città popolosa" (Bertoncini, 2009:137)

[1] Per le glosse cfr. elenco delle abbreviazioni.

49. *Kw-**enye** gari*
CL17-HAV CL5.macchina

"Dentro la macchina" (Bertoncini, 2009:137)

5.1.2 Impieghi in *sheng*

La caratteristica più saliente di *-enye* in *sheng* è la sua forte tendenza a servire come relativizzatore del soggetto. Si tratta di un aspetto approfondito da Githiora (2018b: 88-89) e Shinagawa (2019) che trova riscontro anche nel *corpus* qui analizzato in cui, su 25 occorrenze di *-enye*, 19 hanno valore relativo/modale e presentano caratteristiche che esulano dalla norma data dalla grammatica swahili.

Di seguito vengono riportati alcuni versi esemplificativi tratti dal *corpus* di canzoni rap in *sheng*.

50. *Saa hii u-sipo-rap v-**enye***
CL9.hour DEM1.CL9 SM.CL1.2SG-NEG.COND.REAL-rap CL8-REL

u[2]*-ko*[3] *na*[4] *pesa haku-na*[5]
SM.PRS.CL1.2SG-CL17 PREP CL9.money SM.NEG.PRS.CL17-have

mahali u-na-enda
CL16.place SM.CL1.2SG-PRS-go

"A quest'ora se non rappi così non hai soldi non c'è un posto dove stai andando"

Possiamo supporre che nell'esempio 50 *-enye* abbia valore modale: dal momento che *v-enye* non fa riferimento a nessuna classe nominale in swahili, il prefisso sembrerebbe riconducibile alla CL8, *vy-enye*. Questa interpretazione è stata suggerita dai professori Flavia Aiello, docente

[2] La professoressa Grace Minja, docente di lingua swahili presso l'*Institute of Kiswahili Studies* dell'Università di Dar es Salaam, suggerisce (C.P. colloquio, febbraio 2023) che la forma corretta possa essere *huko* (SM.NEG.PRS.CL1.2SG-CL17), con la possibile omissione della "*h*" iniziale nel testo scritto utilizzato come fonte (osserva inoltre che nello swahili standard ci si aspetterebbe *huna* e che, in contesto musicale, parole o sillabe possono essere omesse). La professoressa Flavia Aiello, docente di lingua swahili presso l'Università degli Studi di Napoli l'Orientale, propende, invece, per un'interpretazione diversa (C.P. e-mail, dicembre 2023): *uko* potrebbe avere valore affermativo (SM.PRS.CL1.2SG-CL17) e la resa del verso potrebbe dunque essere "A quest'ora se non rappi come (se) avessi soldi non c'è un posto dove stai andando".

[3] Il suffisso *-ko* rappresenta qui il locativo del verbo essere (Martini, 2010: 222-225).

[4] Al fine di una migliore interpretazione del significato del verso potremmo associare a questo elemento il valore preposizionale "con" e rendere dunque l'espressione *huko na pesa* come "non sei con i soldi" (non hai soldi).

[5] Le forme impersonali del verbo avere in unione con i locativi possono essere rese con espressioni quali "esserci, trovarsi" (Martini, 2010: 230).

di lingua swahili presso l'Università degli Studi di Napoli l'Orientale (C.P. e-mail, settembre 2022), e Daisuke Shinagawa, docente di linguistica presso il *Research Institute for Languages and Cultures of Asia and Africa* della *Tokyo University of Foreign Studies* (C.P. e-mail, luglio 2022), secondo i quali *vy-enye* fungerebbe da relativizzatore avverbiale per indicare "il modo/la maniera in cui".

51. *High ka*[6] *pilot mw-**enye** a-ko*[7] *juu […]*
High like pilot CL1-REL SM.PRS.CL1.3SG-CL17 above/up […]

"Superbo come un pilota il quale sta sopra […]"

Nell'esempio 51 *mw-enye* ha valore relativo e precede un verbo finito, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe in un utilizzo standard della radice pronominale *-enye*.

52. *K-**enye** na-dai ni dough*[8]
CL7-REL SM.PRS.CL1.1SG-claim COP money

"Ciò che reclamo sono i soldi"

53. *K-**enye** ni-me-ku-ja ku-ku-ambia*
CL7-REL SM.CL1.1SG-PERF-INF-come INF-OBJ.CL1.2SG-tell

hapa hivi
here so

"Ciò che sono venuto a dirti proprio qui"

Come riporta anche Githiora (2018b:88) *k-enye* viene utilizzato in *sheng/kenyan swahili* al posto di *ch-enye*; ciò che spicca negli esempi 52 e 53 è la mancata palatalizzazione del prefisso di CL7 che in swahili standard prevede la forma *ch-* davanti a vocale. In entrambi i versi è sottinteso *kitu* (CL7.cosa) con il significato di "la cosa che" (*kitu kenye*).

[6] In questo contesto, *ka* può essere interpretato come una possibile contrazione dell'espressione swahili *kama* (come, se). Questa ipotesi appare plausibile se si considera la tendenza dello *sheng* a ridurre o semplificare elementi del discorso più complessi, soprattutto all'interno di produzioni orali e creative, come testi musicali.
[7] In swahili standard la copula locativa per la terza persona singolare è *yu-* (*yuko*) (Martini, 2010: 222-224).
[8] Il termine *dough* è presente nel dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng* (reperibile al sito: http://sheng.co.ke/kamusi/) con il significato di *money* (soldi).

54. *Ma-rapper wa-me-ku-wa ma-blackops*[9]
CL6-rapper SM.CL2.3PL-PERF-INF-become CL6-blackops

*v-**enye** kwa mic wa-na-choke*
CL8-REL PREP microphone SM.CL2.3PL-PRS-choke

"I rapper sono diventati blackops in maniera che/per cui soffocano con il microfono"

55. *Wa-ka-murder Osama, na-plan*
SM.CL2.3PL-CONS-murder Osama, SM.PRS.CL1.1SG-plan

*v-**enye** ni-ta-revenge*
CL8-REL CL1.1SG-FUT-revenge

"Uccidono Osama, pianifico il modo in cui mi vendicherò"

Negli esempi 54 e 55 *-enye* funge da relativizzatore avverbiale con valore modale.

56. *I-I I can see all those things*

*z-**enye** zi-na-taka ku-ni-angusha […]*
CL10-REL SM.CL10-PRS-want INF-OBJ.CL1.1SG-bring down […]

"Io posso vedere tutte quelle cose che vogliono buttarmi giù […]"

Z-enye, nell'esempio 56, rappresenta sia un uso atipico di *-enye* radice pronominale (dal momento che ha valore relativo), sia un uso atipico degli accordi in CL9/10 (poiché presenta un prefisso verbo-pronominale di CL10 per l'accordo con un vocabolo inglese, *things*). Questo ultimo aspetto verrà approfondito nel sottoparagrafo 5.3.2.

57. *ghetto, ghetto kwa ma-boy*[10] *w-**enye***
ghetto, ghetto PREP CL6-boy CL2-REL

(wa-na-toka ghetto)
(SM.CL2.3PL-PRS-come from ghetto)

"Ghetto, ghetto per i ragazzi che (vengono dal ghetto)"

[9] Nei termini *ma-rapper* e *ma-blackops* (in riferimento ad attività militari segrete/ illegali) troviamo un prefisso di CL6 (*ma-*) legato a lessemi inglesi: le particolarità di queste forme verranno approfondite nel sottoparagrafo 5.2.2.
[10] Per il termine *ma-boy* cfr. nota 9.

Nell'esempio 57 spicca il valore relativo di *w-enye*; inoltre, radice pronominale *-enye* si presenta in una posizione atipica, dal momento che precede un verbo finito.

58. *ghetto, ghetto ai dear ni-na idea*
ghetto, ghetto I dear SM.PRS.CL1.1SG-have idea

*y-**enye** i-na-weza ku-tu-saidia*
CL9-REL SM.CL9-PRS-can INF-OBJ.CL2.1PL-help

"Ghetto, ghetto io caro ho un'idea che può aiutarci"

Y-enye, nell'esempio 58, ha valore relativo e rappresenta un uso atipico di *-enye*; inoltre, presentando un prefisso verbo-pronominale di CL9 per l'accordo con un vocabolo inglese (*idea*), costituisce in questa sede anche un uso atipico degli accordi in CL9/10. Questo ultimo aspetto verrà approfondito nel sottoparagrafo 5.3.2.

59. *Ndio*[11] *ni-sifu mw-**enye***
COP.EMPH SM.SBJV.CL1.1SG-praise CL1-REL

a-li-pit-ia Jerusalem (Ahh ahh)
SM.CL1.3SG-PST-pass-VE.PREP Jerusalem (Ahh ahh)

"Proprio io, lodo colui che passò per Gerusalemme (Ahh ahh)

Anche nell'esempio 59 *mw-enye* ha valore relativo e precede un verbo finito.
Oltre al valore relativo/modale delle occorrenze di *-enye*, che sono state presentate ed analizzate in questo sottoparagrafo, possiamo notare come il loro posizionamento all'interno dei versi risulti atipico: infatti, la radice pronominale risulta spesso seguita da un verbo all'indicativo e non da un sostantivo o da un verbo all'infinito, come sarebbe previsto nella sua funzione standard (cfr. sottoparagrafo 5.1.1).

[11] In swahili standard la copula enfatica avrebbe dovuto presentare il suffisso *-ye* (*ndiye*) per accordarsi al soggetto (*mimi/I*) (Martini, 2010: 212-213). Tuttavia, in questo caso potrebbe anche trattarsi di una deformazione della parola swahili *ndiyo*, "sì" affermativo.

5.2 I plurali in classe 6

Nel presente paragrafo verrà descritto l'utilizzo del prefisso nominale di classe 6 (plurale) in swahili standard (sottoparagrafo 5.2.1), con l'intento di evidenziare le particolarità che contraddistinguono il suo utilizzo all'interno del *corpus* di testi in *sheng* (sottoparagrafo 5.2.2).

5.2.1 *Ma-*: prefisso nominale di classe 6 in swahili

Le classi nominali 5/6 sono contraddistinte dai prefissi nominali[12] *JI-*/*J-*/*Ø* al singolare (CL5) e *MA-*/*M-* al plurale (CL6)[13].

La classe di (*JI-*)/*MA-* in swahili comprende alcuni gruppi di sostantivi che non hanno prefisso al singolare, tra cui: le parti del corpo doppie (*sikio/masikio*, orecchio/orecchie), le parti di vegetali (*jani*/*majani*, foglia/foglie), i nomi di persona di origine straniera con accordi in classe nominale 1/2 (*bwana/mabwana*, signore/signori), nomi che esprimono un'idea di totalità, come i nomi dei liquidi, presenti solo in classe 6 (*maji*, acqua) e altri sostantivi vari di origine straniera (*soko/masoko*, mercato/mercati), provenienti soprattutto dall'arabo. Appartengono alla classe di (*JI-*)/*MA-* anche un esiguo numero di sostantivi (monosillabici o inizianti per vocale) che conservano il prefisso *J*(*I*)- al singolare (*jiwe*/*mawe*, pietra/pietre).

Nelle classi nominali 5/6 troviamo anche gli accrescitivi che solitamente si formano al singolare togliendo il prefisso nominale originale e al plurale premettendo il prefisso *ma-* (*n-dege*: "uccello"; *dege*: "grande uccello"; *ma-dege*: "grandi uccelli"). In questo caso i temi monosillabici e quelli inizianti per vocale prendono al singolare il prefisso *J(I)-*, che conservano anche al plurale (Martini, 2010:324).

I prefissi verbo-pronominali[14] per gli accordi all'interno della frase sono *LI-*/*L-* (per la CL5) e *YA-*/*Y-* (per la CL6), rispettivamente per elementi che iniziano con una consonante ed elementi che iniziano con una vocale (Bertoncini, 2009: 9-13; Martini, 2010:68-72).

60.	***Ma**-mbo*	*y-ake*	*y-ote*	*ya-me-kwisha*
	CL6-faccende	CL6-POSS.3SG	CL6-tutto	SM.CL6-PERF-finire

[12] Questi prefissi denotano la classe di appartenenza del sostantivo; gli aggettivi riferiti ad un determinato sostantivo portano il medesimo prefisso nominale (Bertoncini, 2009).

[13] La maggior parte dei sostantivi di CL5 (singolare) si presenta senza alcun classificatore nominale (*duka*: "negozio"; *neno*: "parola"). Il prefisso *ji-* (oppure *j-*) viene mantenuto davanti ai temi monosillabici (*ji-cho*: "occhio") e davanti ad alcuni temi inizianti per vocale (*j-ambo*: "faccenda/questione"). Il classificatore nominale di CL6 (plurale) è generalmente il prefisso *ma-* (*ma-duka*: "negozi"; *ma-neno*: "parole"; *ma-cho*: "occhi"), tuttavia, in rari casi, nella formazione del plurale il prefisso *ma-* subisce mutamenti eufonici nell'incontro con la vocale iniziale del tema (*m-ambo*: "faccende/questioni"; *me-ko* "cucine") (Bertoncini, 2009: 9-13; Martini, 2010:68-72).

[14] Questi prefissi (prefissi di concordanza) vanno utilizzati per accordare al sostantivo gli altri elementi grammaticali: verbi, dimostrativi, possessivi, connettivi… (Bertoncini, 2009).

"Tutte le sue faccende sono finite" (Martini, 2010:72)

61. ***Ma****-shamba* *ya-le* *ni* *y-angu*
CL6-campo CL6-DEM COP CL6-POSS.1SG

"Quei campi sono miei" (Bertoncini, 2009:10)

62. ***Ma****-gazeti* *y-angu* *ya-li-anguka* *kiti-ni*
CL6-giornale CL6-POSS.1SG SM.CL6-PST-cadere sedia-LOC

"I miei giornali caddero dalla sedia" (Bertoncini, 2009:10)

5.2.2 *Ma-*: prefisso nominale di classe 6 in *sheng*

Lo *sheng* sembra utilizzare il prefisso nominale di classe 6 come plurale predefinito per molti sostantivi (inglesi, swahili e *sheng*) al punto che su 102 occorrenze di *ma-* individuate nel *corpus* 43 si legano a prestiti inglesi[15], 7 a vocaboli in swahili che tradizionalmente si troverebbero in altre classi nominali[16] e 9 a vocaboli in *sheng*[17].

A scopo illustrativo e con l'intento di rendere più chiara la descrizione riportata nel presente sottoparagrafo circa l'utilizzo atipico del prefisso di classe nominale 6 in *sheng*, vengono selezionati i seguenti versi dal *corpus*:

63. *Reason* *kila* *mahali* *u-ta-pata* *ka*
Reason every CL16.place SM.CL1.2SG-FUT-get/find like

ni-me-surround-iwa *na*[18] ***ma****-fans*
SM.CL1.1SG-PERF-surround-VE.PASS A CL6-fans

"Motivo per cui in ogni luogo mi troverai circondato da fan"

---

[15] Molti dei quali hanno un corrispettivo in swahili standard; in questi casi è significativa la decisione degli autori di adottare comunque vocaboli inglesi.

[16] Si tratta di sostantivi swahili appartenenti alle CL9/10; una possibile spiegazione per la selezione atipica del prefisso di CL6 è fornita nell'esempio 70.

[17] Si tratta di vocaboli *sheng* la cui etimologia è riconducibile all'inglese (come ad esempio il termine *paro*, genitore: dall'inglese *parent*), allo swahili (come ad esempio il termine *ubao*, fame: dallo swahili *ubao*, "asse/lavagna", in swahili è un sostantivo di CL11/10) o ad altre lingue (*bomboclat*: esclamazione volgare presumibilmente originaria del creolo giamaicano). I termini in *sheng* sono stati tradotti grazie all'utilizzo del dizionario online fornito dalla piattaforma *GoSheng* (reperibile al sito: http://sheng.co.ke/kamusi/) e del dizionario pubblicato nel 2003 da Ireri Mbaabu e Kipande Nzunga, dal titolo: *Sheng-English dictionary: deciphering East Africa's underworld language*.

[18] Quando *na* segue un verbo con estensione verbale passiva spesso introduce il complemento d'agente (Martini, 2010:242).

Nell'esempio 63 si sarà osservato che il prestito inglese *fan* presenta una doppia marca di plurale, il prefisso swahili *ma-* e il suffisso inglese *-s*[19]: secondo Mokaya Bosire (C.P. e-mail, giugno 2022) l'uso di *ma-* è iconico in *sheng*, si trova infatti questa doppia marcatura anche dove risulta ridondante perché legata a un lessema già di per sé plurale; lo *sheng* sembra privilegiare una doppia marcatura nel caso di prestiti dall'inglese già marcati con un suffisso di plurale.

Potrebbe trattarsi di un fenomeno riconducibile a ciò che Auer e Hakimov (2021) definiscono *maximizing strategy*, che si verifica quando la testa lessicale è inserita nella lingua ricevente unitamente ad alcune porzioni di materiale grammaticale[20].

64. *Z-angu* *ni* ***ma****-rap* *show, number* *nane* *logo*
CL10-POSS.1SG COP CL6-rap show, number eight logo
"I miei show rap, il numero otto è il logo"

A proposito dell'esempio 64 possiamo menzionare la riflessione di Mokaya Bosire (C.P. e-mail, giugno 2022), secondo cui: "*Sheng is not just changing the default plural marking from Swahili 9/10 but it is merging 9&5 into one singular class and merging 6/10 into one plural*".

La proposizione seguente è stata suggerita da Mokaya Bosire (C.P. e-mail, giugno 2022) a titolo esemplificativo:

65. *Hizo* ***ma****-kompyuta* *hazi-ka-i* *poa*[21]
DEM3.CL10 CL6-computer SM.NEG.PRS.CL10-stay-FV good
"Questi computer non vanno bene"

Nell'esempio 65 notiamo il prefisso nominale di CL6 (*ma-*) legato al termine *kompyuta* (il soggetto della frase), tuttavia, contrariamente a quanto potremmo aspettarci, il determinativo (*hizo*) riferito al soggetto è in CL10, come anche il prefisso di concordanza (verbo-pronominale) che funge da marcatore soggetto nel verbo (*hazi-ka-i*).

[19] Nel *corpus* sono presenti 9 occorrenze di doppia marcatura plurale e il fenomeno è presente anche negli esempi 68 e 69.
[20] Auer e Hakimov (2021: 362) identificano la *maximizing strategy* come una delle possibili conseguenze al CM insertivo (cfr. nota 18, capitolo 3); all'opposto, può seguire una *minimizing strategy* in cui l'elemento lessicale che costituisce l'inserzione viene adattato alla grammatica della lingua ricevente.
[21] Il termine *poa* è presente anche nel dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng* con il significato di *good* (bene).

Sembra dunque possibile che in *sheng* sia in atto un accorpamento delle CL5 e 9 (impiegate per il singolare) e delle CL6 e 10 (deputate all'espressione del plurale); l'esempio 64 è emblematico a tale riguardo[22]: il prefisso nominale di CL6 (*ma*-) viene utilizzato per la formazione del plurale di un sostantivo inglese (*rap show*), mentre il prefisso del possessivo (*z-angu*) risulta essere il prefisso verbo-pronominale di CL10[23].

66. *So back to back, ka wa-fungwa na **ma**-chain […]*
So back to back, like CL2-prisoner PREP CL6-chain […]
"Quindi schiena contro schiena, come prigionieri in catene […]"

Nell'esempio 66 notiamo invece come il prefisso di CL6 (*ma*-) sia utilizzato per pluralizzare il sostantivo inglese *chain*.

67. *Na **ma**-hostess wa-na-dai, we love your album*
CONJ CL6-hostess SM.CL2.3PL-PRS-claim, *we love your album,*
"E le hostess affermano, amiamo il tuo album,"

L'ampio utilizzo di *ma*- in *sheng* potrebbe forse suggerire che il plurale in CL6 abbia le caratteristiche di un crittotipo (Whorf, 1956), ovvero, veicoli significati o attribuisca una connotazione negativa o giudizi stereotipati, senza che il parlante ne abbia piena consapevolezza. Githinji (2008b) propone una riflessione in merito al ruolo del prefisso di classe 6 utilizzato spesso in *sheng* per riferirsi alle donne o a parti del corpo femminile: "*The ma- prefix constrains the perception of females as people without individual personality. Viewing women as groups rather than individuals in turn becomes the fodder for negative stereotypes because individuals cannot be stereotyped, but groups can*." (Githinji, 2008b: 25). L'ipotesi appena descritta potrebbe essere calzante nell'interpretazione dell'esempio 67 (e delle altre occorrenze nel *corpus* in cui il prefisso di classe 6 si lega a sostantivi che fanno riferimento a donne), tuttavia, non sono presenti elementi che permettano di applicare con certezza la teoria di Githinji (2008b) ai testi degli autori selezionati per la presente analisi e di fare generalizzazioni in tal senso.

[22] Cfr. anche Bosire (2006:190).
[23] Una simile riflessione può essere fatta per gli esempi 78, 82, 85, 86, 90 e 96.

68. ***Ma****-fans* *na-wa-pa* *classics,*
CL6-fans SM.PRS.CL1.1SG-OBG.CL2.3SG-give classics,

juu *wa-li-ni-pa* *taji.*
above/up SM.CL2.3SG-PST-OBJ.CL1.1SG-give CL5.crown.

"Ai fan io do loro i classici, sopra loro mi dettero una corona"

69. ***Ma****-boys* *wa-na-doz* *mchana,*
CL6-boys SM.CL2.3PL-PRS-sleep CL3.daytime,

ati *usiku* *wa-ko* *night-shift.*
ehi CL14.night SM.PRS.CL2.3PL-CL17 night-shift.

"I ragazzi dormono di giorno, ehi di notte fanno il turno di notte"

Negli esempi 68 e 69 notiamo il prefisso *ma-* legato a sostantivi inglesi plurali (cfr. anche esempio 63); *mafans* (esempio 68) è ripreso nella frase dal complemento oggetto infisso (nel verbo *na-wa-pa*), mentre *maboys* (esempio 69) è ripreso nella frase dal marcatore soggetto (nel verbo *wa-na-doz*). In entrambi gli esempi l'accordo è in CL2, come previsto dallo swahili standard per sostantivi indicanti esseri viventi al plurale[24].

70. *Mw-ambi-e*[25] *wa-tu* *wa-na-chafua*
OBJ.CL1.3SG-say-FV CL2-people SM.CL2.3PL-PRS-dirty

town *na* ***ma****-karatasi* *usiku*
town PREP CL6-paper(CL9[26]) CL14.night

"Digli che di notte la gente inquina la città con le carte"

Nell'esempio 70 potremmo considerare il prefisso nominale *ma-* legato a *karatasi* come un utilizzo della CL6 con valore di accrescitivo (Bertoncini, 2009: 245-247); tuttavia in questo caso ritengo sia più probabile l'interpretazione di Bosire (2006:190), secondo cui lo *sheng* ha reso la CL6 una classe plurale "predefinita" come espediente per disambiguare il singolare e il

[24] Notiamo casi analoghi negli esempi 54, 57, 67,71 e 72.
[25] Il soggetto sottinteso potrebbe essere *u-* (*you*); alcuni verbi swahili come *kuambia* (dire), *kuleta* (portare) e *kupa* (*dare*), quando si trovano al congiuntivo, possono avere il soggetto sottinteso. Questa costruzione, con soggetto non espresso, è tipica del congiuntivo esortativo (Bertoncini, 2009: 60-62; Martini, 2010:191-195).
[26] La classe nominale inserita tra parentesi indica la classe di appartenenza del sostantivo swahili che porta nel testo in *sheng* un prefisso di CL6.

plurale dei sostantivi nel caso in cui questi non abbiano una forma plurale evidente (come avviene, ad esempio, nel caso di sostantivi in CL9/10 che mantengono una forma identica sia al singolare che al plurale).

71. *kwa* ***ma****-sister* *w-enye*
PREP CL6-sister CL2-REL

(wa-na-toka *ghetto)*
(SM.CL2.3PL-PRS- come from ghetto)

"Per le sorelle che (vengono dal ghetto)"

72. *kwa* ***ma****-paro*[27] *w-enye*
PREP CL6-parent CL2-REL

(wa-na-toka *ghetto)*
(SM.CL2.3PL-PRS- come from ghetto)

"Per i genitori che (vengono dal ghetto)"

Il prefisso nominale di CL6 si lega anche a termini *sheng* (come ad esempio *paro*/genitore, nell'esempio 72).
Negli esempi 71 e 72 sono inoltre presenti i meccanismi di accordo all'interno della frase che erano già stati evidenziati negli esempi 68 e 69: nonostante la presenza di *ma-*, prefisso di CL6, legato ai sostantivi *sister* e *paro*, il relativo *w-enye* e il verbo *wa-na-toka* presentano un prefisso di concordanza di CL2, come sarebbe logico aspettarsi anche in swahili standard.

73. *Siku* *hizi* *story* *z-a* ***ma****-love* *si* *sisi,*
CL10.day DEM1.CL10 story CL10-CON CL6-love NEG.COP we,

so *ni-ki-imba* *I tell myself, keep it real*
so SM.CL1.1SG-GER-sing I tell myself, keep it real

"In questi giorni la storia degli amori non riguarda noi, quindi cantando mi dico, mantienila reale"

[27] Il termine *paro* è presente nel dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng* con il significato di *parent*.

Nell'esempio 73, infine, il prefisso di CL6 (*ma-*) potrebbe essere utilizzato per rendere plurale il lessema inglese *love*.

5.3 Semplificazione del sistema di classi nominali

Nel presente paragrafo verrà analizzato l'utilizzo dei prefissi verbo-pronominali di classe 9 (singolare) e di classe 10 (plurale); alla descrizione del loro impiego in swahili standard (sottoparagrafo 5.3.1) seguirà un'analisi dettagliata del loro utilizzo atipico all'interno del *corpus* di testi in *sheng* (sottoparagrafo 5.3.2).

5.3.1 Gli accordi di classe 9/10 in swahili

Alle classi nominali 9/10 (prefisso nominale *N-*/*Ø*[28]), in swahili, appartengono diverse tipologie di sostantivi invariabili al singolare e al plurale, tra cui: nomi di oggetti comuni (*ngoma*, tamburo/i), nomi di animali e termini di parentela che formano gli accordi all'interno della frase in classe 1/2[29] (*chui*, leopardo/i; *kaka*, fratello/i), nomi di referenti astratti (*tamaa*, desiderio/i) e il maggior numero dei prestiti (*baisikeli*, bicicletta/e).

I prefissi verbo-pronominali per le concordanze all'interno della frase sono *I-*/*Y-* (per la classe 9) e *ZI-*/*Z-* (per la classe 10), rispettivamente per elementi che iniziano con una consonante ed elementi che iniziano con una vocale (Bertoncini, 2009:25-27; Martini, 2010: 61-66), come illustrato attraverso i seguenti esempi:

74. *Nyumba* ***y****-angu* *ni* ***n****-zuri*
CL9.casa CL9-POSS.1SG COP CL9-bella

"La mia casa è bella" (Bertoncini, 2009:25-27)

75. *Ninyi* *m-me-****i****-pata* *faida* *tele*
Voi SM.CL1.2PL-PERF-OBJ.CL9-ottenere CL9.vantaggio molto/in abbondanza

"Avete ottenuto un enorme vantaggio" (Martini, 2010:65)

[28] L'uso del prefisso *N-* è regolato da norme fonetiche generali, dunque, oltre a conservarsi o a cadere, può realizzarsi in modi diversi se a contatto con determinati suoni. Ad esempio, *N-* si modifica in *NY-* (si palatalizza) davanti a vocali (*ny-umba*, casa/e); *N-* si modifica in *M-* davanti alle consonanti labiali *-V-* e *-B-* (*m-vua*, pioggia/e); *N-* si modifica in *MB-* in unione con *-W-* (*-wili -> mb-ili*, due); *N-*si modifica in *ND-* in unione con *-R-* e *-L-* (*refu -> nd-efu*, lungo); *N-* si mantiene davanti a *-D-*, *-G-*, *-J-*, *-Z-*; ed è assente davanti alle altre consonanti (Bertoncini 2009: 27).

[29] Tranne che per i possessivi, che presentano accordi in CL9/10 (Martini, 2010: 64).

76. *Nguo* ***hizi*** ***zi****-me-chafuka*
CL10.vestito DEM1.CL10 SM.CL10-PERF-sporcarsi

"Questi abiti si sono sporcati" (Martini, 2010:63)

5.3.2 Gli accordi di classe 9/10 in *sheng*

Nel *corpus* preso in considerazione sono stati rilevati un gran numero di elementi del discorso accordati in classe 9 (circa 258 occorrenze nel *corpus*) e in classe 10 (circa 146 occorrenze nel *corpus*). Se si considerano i lessemi swahili, *sheng* e i prestiti dall'inglese con accordi in classe 9 sono presenti 100 usi tipici e 158 usi atipici.
Prendendo invece in esame i lessemi swahili, *sheng* e i prestiti dall'inglese con accordi in classe 10 sono presenti 52 usi tipici e 94 usi atipici.
Anche tenendo conto della tendenza della lingua swahili a collocare in queste classi nominali i prestiti, l'uso intensivo che viene fatto in *sheng* degli accordi in CL9/10 presenta diverse caratteristiche interessanti che saranno illustrate grazie ad alcuni esempi dal *corpus*.

77. *Eh,* ***hii*** *si* *biz* *man*
Eh, DEM1.CL9 NEG.COP business man

"Eh questo non è un uomo d'affari"

Nell'esempio 77 notiamo il dimostrativo di CL9 (*hii*) riferito al soggetto della frase (*business man*); l'uso della CL9/10 per l'accordo con un animato, che in swahili standard sarebbe in CL1/2, potrebbe comportare una sfumatura dispregiativa. L'ipotesi non è stata approfondita ulteriormente dal momento che le occorrenze di fenomeni analoghi nel *corpus* sono solo 5.

78. *[...] daily* *ni-ki-kaa* *chini* *mi*[30] *hu-fikir-ia*
[…] daily SM.CL1.1SG-GER-stay under I HAB-think-EV.PREP

zi*-le* *mafundisho* *ni-li-****zo****-pata*
CL10-DEM2 CL6.teaching SM.CL1.1SG-PST-OBJ.CL10.REL-get

"[…] ogni giorno sedendomi io ripenso a quegli insegnamenti che ricevetti"

[30] Nel presente *corpus* i pronomi personali swahili sono spesso troncati: viene usato *mi* al posto di *mimi* (io), *we* al posto di *wewe* (tu), etc… .

Nell'esempio 78 il dimostrativo (*zi-le*) e il complemento infisso (nel verbo *ni-li-zo pata*) risultano accordati in CL10 mentre, facendo riferimento a *mafundisho* (CL6) in swahili standard l'accordo atteso sarebbe stato in CL6: "[…] *yale mafundisho niliyopata*" (Bertoncini, 2009; Martini, 2010)[31].

79. *Responsibility kibao na-**zi**-hundle*
Responsibility a lot SM.PRS.CL1.1SG-OBJ.CL10-hundle

kama package
like package

"Responsabilità in abbondanza le tratto come pacchi"

Il complemento infisso (del verbo *na-zi-hundle*), nell'esempio 79, risulta essere in CL10 e fa riferimento al vocabolo inglese *responsibility*; da notare, inoltre, il fatto che il prestito inglese sia al singolare mentre il complemento infisso si presenta al plurale.
Potremmo forse ipotizzare un richiamo alla grammatica swahili, in cui la discriminante per valutare se un lessema sia in CL9 o 10 è data dal classificatore degli altri elementi del discorso, poiché i lessemi in tali classi nominali si presentano uguali al singolare e al plurale e non sono presenti marche di numero sul sostantivo.

80. *Mlango **i**-ki-fungu-ka*
CL3.Door SM.CL9-COND.REAL-open-VE.STAT

make sure u-me-ingia
make sure SM.CL1.2SG-PERF-enter

"La porta se si può aprire assicurati di essere entrato"

Nell'esempio 80, nel verbo *i-ki-fungu-ka*, è presente un marcatore soggetto di CL9, tuttavia, dal momento che il soggetto è *mlango* (CL3), in swahili ci saremmo aspettati un accordo in CL3: "*Mlango ukifunguka* […]" (Bertoncini, 2009; Martini, 2010).

[31] Un approfondimento circa il possibile accorpamento delle CL5 e 9 (impiegate per il singolare) e delle CL6 e 10 (deputate all'espressione del plurale) è fornito all'esempio 64.

81. *(ati) ati snails* ***z****-ao, huwa*
(ehi) ehi snails CL10-POSS.3PL, usually

zi*-na-swim kwa salt water*
SM.CL10-PRS-swim PREP salt water

"(ehi) le loro lumache, di solito nuotano in acqua salata

Il possessivo (*z-ao*) e il verbo (*zi-na-swim*), nell'esempio 81, presentano un prefisso di concordanza in CL10, mentre il soggetto della frase, a cui entrambi gli elementi sopracitati si accordano, è un prestito inglese (*snails*); poiché il prestito fa riferimento ad un essere vivente, in swahili standard i prefissi verbo-pronominali avrebbero presentato un accordo in CL2.

82. *Na shati* ***hai****-wez-i it-wa sweater hata*
CONJ CL5.shirt SM.NEG.PRS.CL9-can-FV (to)call-VE.PASS sweater even

i*-ki-shon-wa na uzi nzito,*
SM.CL9-COND.REAL-sew-VE.PASS A CL11.thread heavy,

"E la maglietta non può essere chiamata maglione anche se è cucita con un filo pesante"

Nell'esempio 82 i due verbi (*hai-wez-i* e *i-ki-shon-wa*) presentano un marcatore soggetto di CL9, tuttavia, dal momento che il soggetto di entrambi è *shati* (CL5), in swahili standard l'accordo atteso sarebbe stato in CL5: "*Na shati haliwezi* […] *likishonwa* […]" (Bertoncini, 2009; Martini, 2010)[32].

83. *Na* ***hii*** *respect ni-li-earn,*
CONJ DEM1.CL9 respect SM.CL1.1SG-PST-earn,

*si-ku-****i****-buy kwa shop,*
SM.NEG.CL1.1SG-PST-OBJ.CL9-buy PREP shop,

"Questo rispetto lo guadagnai, non lo comprai al negozio"

Nell'esempio 83 il complemento infisso (nel verbo *si-ku-i-buy*) si trova in CL9 e fa riferimento ad un prestito inglese (*respect*).

[32] Cfr. esempio 64.

84. *Kila kitu **i**-na urembo w-ake,*
Every CL7.thing SM.PRS.CL9-have CL14.beauty CL14-POSS.3SG

*si kila mtu a-ta-**i**-ona*
NEG.COP every CL1.man SM.CL1.3SG-FUT-OBJ.CL9-see

"Ogni cosa ha la sua bellezza, non ogni uomo la vedrà"

Il marcatore soggetto (nel verbo *i-na*) e l'oggetto infisso (nel verbo *a-ta-i-ona*), nell'esempio 84, sono accordati in CL9, tuttavia, facendo entrambi riferimento a *kitu* (CL7), in swahili standard ci saremmo aspettati un accordo in CL7: "*Kila kitu kina* […] *atakiona*" (Bertoncini, 2009; Martini, 2010).

85. ***hizi** ma-chozi z-a umaskini*
DEM1.CL10 CL6-tear CL10-CON CL14.poverty

***zi**-ta-ni-toa uhai/*
SM.CL10-FUT-OBJ.CL1.1SG-take away CL14.life/

"Queste lacrime di povertà mi toglieranno la vita"

86. *na-taka ku-lia **zi**-le*
SM.PRS.CL1.1SG-want INF-cry CL10-DEM2

z-a the rich also cry/
CL10-CON the rich also cry/

"Voglio piangere quelle (lacrime) che piangono anche i ricchi"

Negli esempi 85 e 86 troviamo diversi elementi del discorso accordati in CL10, tuttavia, poiché ciascuno di essi avrebbe dovuto accordarsi al termine *ma-chozi* (CL6), in swahili standard l'accordo atteso sarebbe stato in CL6: "*haya machozi ya umaskini yatanitoa uhai/*" (esempio 85); "*nataka kulia yale ya* […]"(esempio 86) (Bertoncini, 2009; Martini, 2010)[33]; nel verso 86 il connettivo *za* sembra avere anche una funzione relativa, come possiamo evincere dalla traduzione.

[33] Cfr. esempio 64.

87. *Vi-dole kadha **zi**-na-ni-shikilia*
CL8-finger some SM.CL10-PRS-OBJ.CL1.1SG-hold on

vizuri na-ekele[34]*-wa chini*
well SM.PRS.CL1.1SG-put/ headed-VE.PASS down

"Alcune dita mi stringono forte e vengo spinto verso il basso"

Il marcatore soggetto (del verbo *zi-na-ni-shikilia*), nell'esempio 87, si presenta in CL10, anche se in swahili standard ci saremmo aspettati un accordo in CL8: "*Vidole kadha vinanishikilia* […]" (Bertoncini, 2009; Martini, 2010).

88. *Tu-ko w-engi kwa hivyo kila mtu*
SM.PRS.CL2.1PL-CL17 CL2-a lot PREP so every CL1.man

*a-na-p-ewa number **y**-ake*
SM.CL1.3SG-PRS-give-VE.PASS number CL9-POSS.3SG

"Siamo in tanti, quindi a ognuno viene dato il proprio numero"

Nell'esempio 88 notiamo il possessivo *y-ake*, riferito al prestito inglese *number*, accordato in CL9[35].

89. *Mi-aka sita Na-ji-kuta kwa*
CL4-year six SM.PRS.CL1.1SG-REFL-find PREP

*fight **y**-angu **y**-a kwanza […]*
fight CL9-PASS.1SG CL9-CON first […]

"Sei anni, mi ritrovo al mio primo combattimento […]"

L'esempio 89 presenta l'accordo del possessivo *y-angu* e del connettivo *y-a* in CL9; entrambi gli elementi fanno riferimento al prestito inglese *fight*.

[34] La forma *na-ekele-wa*, presente nel verso in *sheng*, potrebbe essere riconducibile allo swahili *na-wek-wa* (sono messo) o *na-eleke-wa* (sono diretto).
[35] Prendendo in considerazione la somiglianza tra *number* e la relativa traduzione in swahili standard *nambari*/*namba* (CL9), forse questo esempio può essere considerato un caso al limite della tipicità, tuttavia, ritengo sia comunque indicativo l'uso del lessema inglese data l'esistenza di un lessema swahili dallo stesso significato (e formalmente molto simile).

90. *Na-dhani* *saa* *hii* *m-na-jua*
SM.PRS.CL1.1SG-think CL9.hours DEM1.CL9 SM.CL2.2PL-PRS-know

hizo *ma-tusi* ***z****-enu*
DEM3.CL10 CL6-insult CL10-POSS.2PL

hazi*-tu-sumbi-i*
SM.NEG.PRS.CL10-OBJ.CL2.1PL-bother-FV

"Penso in questo momento voi sapete (che) codesti vostri insulti non ci infastidiscono"

Nell'esempio 90 sono presenti tre elementi accordati in CL10 (*hizo*, *z-enu* e *hazi-tu-sumbi-i*); dal momento che ciascuno di essi fa riferimento a *ma-tusi* (CL6) in swahili standard l'accordo atteso sarebbe stato in CL6: "[…] *hayo matusi yenu hayatusumbii*" (Bertoncini, 2009; Martini, 2010)[36].

91. *Genge*[37] ***i****-ko* *hapa*
Genge SM.PRS.CL9-CL17 here

m-pend-e *m-si-pend-e*
SM.SBJV.CL2.2PL-love-FV SM.SBJV.CL2.2PL-NEG-love-FV

"Il genge è qui che vi piaccia o no"

Il marcatore soggetto del verbo *i-ko*, nell'esempio 91, si trova in CL9, mentre il soggetto del verso, *genge*, è un vocabolo *sheng*.

92. *temptation* ***zi****-ki-kam*
temptation SM.CL10-COND.REAL-come

ni-na *new scissors*
SM.CL1.1SG-have new scissors

"Se le tentazioni sopraggiungono io ho delle forbici nuove"

[36] Cfr. esempio 64.
[37] Il *genge* (cfr. capitolo 4) è un genere musicale molto diffuso in Kenya; nasce dalla combinazione di hip-hop e rap con gli stili musicali locali (Park/Michira/Yun, 2019).

Nell'esempio 92 il verbo *zi-ki-kam* porta un prefisso verbo-pronominale di CL10, tuttavia il soggetto è un sostantivo inglese singolare (*temptation*)[38].

93. *poverty* ***i****-me-paint* *mtaa* *kama* *art and craft*
poverty SM.CL9-PERF-paint CL3.street like art and craft
"La povertà ha colorato la strada come se fosse arte"

Il sostantivo *poverty*, nell'esempio 93, è ripreso nel verbo (*i-me-paint*) attraverso un marcatore soggetto di CL9.

94. *I wish dreams* ***z****-ake* ***zi****-kam* *true*
I wish dreams CL10-POSS.3SG SM.PRS.CL10-come true
"Vorrei che i suoi sogni diventassero realtà"

Nell'esempio 94 notiamo che sia nel possessivo (*z-ake*) sia nel verbo (*zi-kam*) è presente un prefisso verbo-pronominale di CL10 ed entrambi gli elementi fanno riferimento al termine inglese *dreams*.

95. *life* ***i****-ta-ku-wa* *fresh* *ni* *kama* *mala*
life SM.CL9-FUT-INF-be fresh COP like yogurt
"La vita sarà fresca è come lo yogurt"

Il prestito inglese *life*, nell'esempio 95, è ripreso dal marcatore soggetto in CL9 nel verbo (*i-ta-ku-wa*); *mala* è un termine *sheng* e significa "yogurt" (cfr. Ireri/Kipande, 2003).

96. *Sema* *Jesus* *ma-pepo* ***zi****-na-lose* *again*
SM.IMP.CL1.2SG.sema Jesus CL6-spirit(CL9) CL10-PRS-lose again
"Di' Gesù, i demoni stanno perdendo di nuovo"

[38] Cfr. esempio 79.

Per l'esempio 96 ritengo possa essere valida l'osservazione già riportata in riferimento all'esempio 70: l'utilizzo della CL6 nel verso potrebbe avere la funzione di disambiguare il singolare e il plurale del sostantivo swahili *pepo* appartenente alla classe nominale 9/10.
In questo caso il prefisso nominale di CL6 (*ma-*) viene utilizzato per la formazione del plurale del sostantivo di CL9 *pepo* ("demone/spirito"), tuttavia, il marcatore soggetto in *zi-na-lose* risulta essere il concorde verbo-pronominale di CL10[39]; l'accordo atteso in swahili standard sarebbe stato in CL2[40] "*Sema Jesus pepo wanalose again*" (Bertoncini, 2009; Martini, 2010).
Ciò che è emerso durante l'analisi del *corpus* è un utilizzo davvero considerevole delle classi 9/10 per gli accordi nella frase, sia nell'accordo con prestiti inglesi, sia nell'accordo con termini swahili (che in swahili standard formerebbero accordi in classi nominali diverse) e *sheng*; si tratta di una peculiarità sottolineata anche da Githiora (2018b: 89-90), il quale individua tra le caratteristiche dello *sheng* (e del *Kenyan Swahili*, cfr. paragrafo 1.3) l'utilizzo intensivo dei prefissi verbo-pronominali di classe 9/10 e suggerisce che il fenomeno possa rappresentare l'inizio una drastica semplificazione dell'elaborato sistema di classi nominali previsto in swahili standard.
Peter Githinji (C.P. e-mail, giugno 2022) riporta invece l'ipotesi a mio giudizio più probabile osservando i dati dal *corpus*, ossia il livellamento dello *sheng* sulle classi 6/9/10: "*It is the neutrality of these noun classes and their ability to accept nouns from all over that makes them the preferred morphological class, even for nouns from other Swahili noun classes are easily levelled into these noun classes*"[41].
Le classi nominali più presenti nel *corpus* sono la CL9 (per il singolare) e le CL6/CL10 (per il plurale); gli elementi appartenenti alle altre classi nominali (3/4; 5; 7/8; 11/14; 16/17/18) compaiono sporadicamente, spesso sono infatti sostituiti da prestiti dall'inglese, e, anche laddove sono presenti, è raro trovare elementi del discorso opportunamente accordati ad essi, dal momento che i concordi verbo-pronominali utilizzati nella maggior parte dei casi (come abbiamo visto negli esempi proposti, sia nel caso di prestiti dall'inglese, sia nel caso di lessemi swahili e *sheng*) sono quelli di CL9/10 (*I-*/*ZI-*).

5.4 Nuovi spunti nel *corpus*

Durante l'analisi del *corpus* sono emerse due ulteriori particolarità morfologiche che, sebbene ricorrano con minor frequenza rispetto ai tratti analizzati nei paragrafi precedenti del presente

[39] Cfr. esempio 64.
[40] L'accordo in CL2 è previsto, in swahili, per i sostantivi riferiti ad esseri animati in CL9/10 (Martini, 2010).
[41] Cfr. anche Bosire (2006: 190).

capitolo, meritano di essere brevemente descritte con l'obiettivo di arricchire la panoramica delle innovazioni grammaticali in *sheng*: si tratta dei meccanismi di formazione dell'aspetto abituale del verbo in swahili standard e in *sheng* (sottoparagrafo 5.4.1) e dell'utilizzo del prefisso per esprimere la negazione del verbo al presente per la seconda persona singolare in swahili standard e in *sheng* (sottoparagrafo 5.4.2).

5.4.1 L' aspetto abituale del verbo

L'aspetto abituale del verbo in swahili esprime un'azione frequente e regolare ed è espresso dal prefisso *hu-*, uguale per tutte le persone e le classi di nomi (Martini, 2010: 162), come possiamo notare dagli esempi 97, 98 e 99.

97. *Paka* *a-ki-ondoka* *panya* ***hu****-tawala*
CL9.gatto SM.CL1.3SG-COND.REAL-andarsene CL10.topo HAB-regnare

"Quando il gatto non c'è i topi ballano" (Bertoncini, 2009: 182)

98. *Ng'ombe* ***hu****-la* *nyasi*
CL10.bovino HAB-mangiare CL5.erba

"I bovini mangiano l'erba" (Martini, 2010: 162)

99. *Ma-fans* *w-angu* *mimi* ***hu****-wa-kumbu-sha*
CL6-fans CL2-POSS.1SG I HAB-OBJ.CL2.3PL-remind-VE.CAUS

' I LOVE YOU' (esempio tratto dal *corpus*)
' I LOVE YOU'

"I miei fan io ricordo loro (abitualmente) che li amo"

Nel *corpus* preso in considerazione 19 occorrenze dell'aspetto abituale su 46 presentano una forma atipica, come illustrato negli esempi 100-104, tratti dal *corpus* stesso.
Il suffisso *-aga/-anga*[42], utilizzato in alcune lingue bantu per esprimere l'aspetto abituale del verbo è presente anche in *sheng* al posto del prefisso *hu-*, previsto nello swahili standard (Githiora, 2018b: 85-86).

[42] La professoressa Grace Minja, dell'Università di Dar es Salaam, precisa (C.P. e-mail, settembre 2024) che il suffisso abituale debba essere analizzato come *-ga* (o *-nga*), mentre la vocale *-a-* precedente costituisce parte integrante della radice lessicale.

Le professoresse Flavia Aiello, dell'Università degli Studi di Napoli l'Orientale, (C.P. e-mail, giugno 2023) e Grace Minja, dell'Università di Dar es Salaam, (C.P. colloquio, febbraio 2023) ritengono che questo fenomeno si verifichi anche nello swahili colloquiale diffuso a Dar es Salaam (Tanzania)[43].

100. *Si-pend-**ang**-i* *ku-jam* *lakini*
SM.NEG.PRS.CL1.1SG-love-HAB-FV INF-jam but

u-li-ni-jam-isha
SM.CL1.2SG-PST-OBJ.CL1.1SG-jam-VE.CAUS

"Non mi piace disturbare ma tu mi causasti disturbo"

101. *By the time* *ni-li-ku*[44]*-**aga** na* *mi-aka* *eleven*
By the time SM.CL1.1SG-PST-have-HAB CL4-years eleven

"Quando ebbi undici anni"

102. *Full stop* *hai-maanish-**ang**-i,*
Full stop SM.NEG.PRS.CL9-mean-HAB-FV

stori *i-me-fika* *mwisho*
story SM.CL9-PERF-arrive end

"Un punto non significa che la storia è finita"

103. *si-ta-kosa* *food,* *ni-ki-kosa* *Ye*
SM.NEG.CL1.1SG-FUT-lack food, SM.CL1.1SG-COND.REAL-lack he

*hu-ni-fanyi-**aga***[45] *nini? […]*
HAB-OBJ.CL1.1SG-do-HAB nini? […]

"Il cibo non mi mancherà, se mi manca Lui cosa fa a me? […]"

[43] Nello swahili di Lubumbashi, in Repubblica Democratica del Congo, l'aspetto abituale del verbo è espresso dal suffisso *-aka* (Ferrari *et al*. 2014: 62).
[44] La forma base del verbo potrebbe essere *kuwa na* (*to have*).
[45] Notiamo l'utilizzo di un doppio affisso per l'aspetto abituale: *hu-* (prefisso swahili) e *-aga* (suffisso *sheng*).

104. *juu* *haku-na-**nga*** *nare*[46]
above/up SM.NEG.PRS.CL17-have-HAB fire

"Lassù non c'è fuoco"

5.4.2 La negazione in *hau-*

In swahili la negazione del verbo al presente per la seconda persona singolare è realizzata attraverso l'agglutinazione del prefisso *hu-* (Martini, 2010: 162-163).

105. *Kwa nini* ***hu**-sem-i* *kweli?*
Perché SM.NEG.PRS.CL1.2SG-dire-FV CL9.verità

"Perché non dici la verità?" (Bertoncini, 2009: 45)

106. *Wewe* ***hu**-siki-i*
Tu SM.NEG.PRS.CL1.2SG-sentire-FV

"Tu non senti" (Martini, 2010: 163)

107. *Na* *ka* ***hu**-ju-i*
CONJ if SM.NEG.PRS.CL1.2SG-know-FV

kwa *hii* *game* *mi* *ndio* *CEO-O* (esempio tratto dal *corpus*)
PREP DEM1.CL9 game I COP.EMPH CEO-O

"E se non lo sai in questo gioco sono un CEO"

Nel *corpus* la negazione del verbo al presente per la seconda persona singolare presenta 25 occorrenze atipiche caratterizzate dal prefisso *hau-*.
La professoressa Grace Minja, dell'Università di Dar es Salaam, ritiene (C.P. colloquio, febbraio 2023) che la forma *hau-* possa qui rappresentare un allomorfo del prefisso *hu-* impiegato solitamente in swahili per esprimere la negazione del verbo al presente[47], per la

[46] Il termine *nare* è presente nel dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng* con il significato di "fuoco".
[47] La professoressa Grace Minja osserva (C.P. e-mail, settembre 2024) che la negazione dei pronomi personali singolari adotta il marcatore *-ha-* (tranne per la prima persona singolare), con possibile elisione della vocale *-a-* in tutti i tempi verbali (*wewe husomi*, *yeye hasomi*). Tale fenomeno è frequente nello swahili creativo, ad esempio in canzoni e poesie.

seconda persona singolare: es. *ha*(NEG.PRS)-*u*(2SG)-*wez*(can)-*i*(FV)[48]; l'allomorfo non presenta la contrazione tipica dello swahili standard dei due elementi *ha*(NEG.PRS)+*u*(2SG). Vengono proposti di seguito esempi dal *corpus* esemplificativi di tale fenomeno:

108. *Kwa hii game u-sha-fika menopause,*
PREP DEM1.CL9 game SM.PRS.CL1.2SG-already-arrive menopause,

***hau**-wez-i flow*
SM.NEG.PRS.CL1.2SG-can-FV flow

"In questo gioco sei già arrivato alla menopausa, non puoi seguire il ritmo"

109. *Lakini lyrically kwa hii game **hau**-wez-i*
But lyrically PREP DEM1.CL9 game SM.NEG.PRS.CL1.2SG-can-FV

ni[49]*-fik-ia, n*****
OBJ.CL1.1SG-arrive-VE.PREP, n****

"Ma a livello testuale in questo gioco non puoi raggiungermi, n****"

110. *si u-wa-ambi-e ki-le*
Ehi SM.SBJV.CL1.2SG-OBJ.CL2.3PL-tell-FV CL7-DEM2

*u-li-fanya, ama bado **hau**-ja-wa-ambia/*
SM.CL1.2SG-PST-do, or yet SM.NEG.PRS.CL1.2SG-PERF-OBJ.CL2.3PL-say

"Ehi dì loro cosa hai fatto o non gliel'hai ancora detto"

111. *Ma-neno i-ki-sha-toka kinywa-ni,*
CL6-words SM.CL9-GER-already-get out mounth-LOC,

***hau**-wez-i i-fuata/*
SM.NEG.PRS.CL1.2SG-can-FV OBJ.CL9-follow/

"Le parole stanno già uscendo dalla bocca, non puoi seguirle/

[48] Le professoresse Flavia Aiello, dell'Università degli Studi di Napoli l'Orientale, (C.P. e-mail, giugno 2023) e Grace Minja, dell'Università di Dar es Salaam, (C.P. colloquio, febbraio 2023) ritengono che questo fenomeno si verifichi anche nello *slang* (a base swahili) parlato dai giovani di Dar es Salaam (Tanzania).
[49] Potrebbe essere stato omesso l'infinito (*ku-ni-fik-i-a*): *-ni-* è l'oggetto e non il soggetto del verbo.

In questo verso sono presenti anche due esempi dell'uso atipico degli accordi in CL9 (di cui si è parlato al sottoparagrafo 5.3.2): in particolare, essendo *ma-neno* (CL6-parola) il soggetto del verbo *i-ki-sha-toka* e il complemento oggetto nel verbo *i-fuata*, in swahili standard l'accordo atteso sarebbe stato in classe 6 (e non in CL9): "*maneno yakishatoka kinywani hauwezi yafuata"* (Bertoncini, 2009; Martini, 2010).
Un'ulteriore particolarità che emerge dal verso è l'accordo tra il sostantivo plurale (*ma-neno*, con prefisso nominale di CL6) e i concordi verbo-pronominali ad esso riferiti al singolare (CL9, nei verbi *i-ki-sha-toka* e *i-fuata*); nella maggior parte degli esempi forniti dal *corpus* i sostantivi plurali di CL6 formano accordi all'interno della frase con il concorde plurale di CL10.

112. ***Hau****-ez-i* *ni-eka*[50] *chini*
SM.NEG.PRS.CL1.2SG-can-FV OBJ.CL1.1SG-put down

Me ni baba y-ao
Me COP CL9.father CL9-POSS.3PL

"Non puoi buttarmi giù io sono il loro padre"

È stata condotta un'ulteriore verifica sui dati presenti nel *corpus* di testi in *sheng* creato per la presente indagine: osservando con attenzione l'utilizzo del verbo servile swahili *kuweza*, "potere", si è riscontrato che in 19 occorrenze su 35 è seguito da una forma verbale che non porta il prefisso *ku-* dell'infinito (come notiamo anche nell'esempio 112 tratto dal *corpus*), contrariamente a quanto previsto dallo swahili standard per il verbo *kuweza*.
Questa si presenta come ulteriore innovazione rispetto allo swahili standard, dal momento che una contrazione di questo tipo è solitamente presente solo con il verbo servile swahili *kwisha*, "finire", come vediamo nell'esempio 113:

113. *Tu-me-kwisha nunua vi-tabu*
SM.CL2.1PL-PERF-finire comprare CL8-libro

"Abbiamo già comprato i libri" (Martini, 2010: 275)

Nell'analisi appena proposta si è cercato di descrivere in modo sistematico le caratteristiche morfologiche più salienti presenti nel *corpus* di testi creato per l'indagine, con l'obiettivo di

[50] La costruzione in swahili standard potrebbe essere "*hu-wez-i ku-ni-weka chini* […]" (non puoi buttarmi giù).

rendere chiare le atipicità ricorrenti nei testi in *sheng* e di fornire un conteggio quanto più preciso possibile delle occorrenze di ciascuno dei singoli tratti presi in considerazione.
Nel prossimo capitolo verranno proposte alcune riflessioni finali, nell'intento di delineare una panoramica rinnovata dello *sheng*, che tenga conto dei dati emersi nell'ambito della presente ricerca.

Conclusioni

L'obiettivo del presente capitolo è quello di proporre alcune ulteriori considerazioni in merito all'argomento al centro della presente ricerca, alla luce dei risultati emersi dall'analisi del *corpus* dei testi presi in esame (capitolo 5) e delle considerazioni elaborate da diversi autori circa la grammatica, e in particolare, il sistema morfosintattico, dello *sheng* (capitolo 3).

Questa varietà urbana giovanile si presenta come una pratica discorsiva che coinvolge svariate lingue, inglese e swahili *in primis*, accanto a numerosi sistemi linguistici locali; nonostante il carattere estremamente estemporaneo che la contraddistingue sin dalle sue prime manifestazioni, sembra che tale varietà si sia stabilizzata sufficientemente e possa essere identificata come un codice *sui generis*, caratteristico di un determinato gruppo sociale (cfr. paragrafo 2.1).

Le riflessioni degli autori esaminate all'interno del sottoparagrafo 3.2.2 sembrano suggerire che tra i fenomeni alla base della costruzione dell'enunciato in *sheng* sia presente il *code-mixing*: in particolare, i processi di alternanza e di inserzione, tipici del CM risultano visibili anche nei dati del *corpus*.

Nei testi delle canzoni selezionati per il *corpus* compaiono enunciati (versi, in questo caso) interamente in inglese giustapposti ad altri interamente in swahili; tuttavia, sono presenti diverse occorrenze in cui, anche all'interno di uno stesso verso, la grammatica di entrambe le lingue sembra attiva e i meccanismi di alternanza sono ben visibili, come si osserva, ad esempio, nei frammenti seguenti:

114. U-li-ona kila kitu, *You saw all this*
SM.CL1.2SG-PST-see every CL7.thing, You saw all this

"Vedesti ogni cosa, hai visto tutto questo" (swahili/inglese)

115. Yesu ndio[1] amani, *He's the peace you need*
Yesu COP.EMPH CL9.peace, He's the peace you need

"Gesù è proprio la pace, è la pace di cui hai bisogno" (swahili/inglese)

[1] In swahili standard la copula enfatica avrebbe dovuto presentare il suffisso *-ye* (*ndiye*) per accordarsi al soggetto (*Yesu*) (Martini, 2010: 212-213).

116. *On earth as it is in heaven,* na-skiza[2]
On earth as it is in heaven, SM.PRS.CL1.1SG-listen

nani ka si-skiz-i wewe?
who if SM.NEG.PRS.CL1.1SG-listen-FV you?

"Come in cielo così in terra, chi ascolto se non ascolto te?" (swahili/inglese)

Negli esempi 114, 115 e 116 notiamo come swahili e inglese rimangano separati all'interno di uno stesso verso; le regole morfosintattiche delle singole lingue sono rispettate nelle diverse parti del verso ad esse afferenti e l'alternanza coinvolge sia elementi grammaticali che elementi lessicali.
D'altro canto, altri frammenti tratti dal *corpus* mostrano l'azione delle regole previste dall'inserzione, per cui, all'interno di un verso la cui struttura morfosintattica è fornita dallo swahili standard, vengono inseriti elementi in inglese (o in *sheng*):

117. Na-ku-w[3]-acha *in a dilemma*
SM.PRS.CL1.1SG-OBJ.CL1.2SG-leave in a dilemma

ka y-a Kelly na Nelly
like CL9-CON Kelly CONJ Nelly

"Ti lascio nel dilemma come quello di Kelly e Nelly" (swahili/inglese)

Nell'esempio 117, si nota l'inserzione di un sintagma preposizionale inglese (*in a dilemma*) in un verso in swahili, mentre nel frammento 118, morfemi lessicali dell'inglese (*comments, wall, perform, dope*) sono inseriti tra elementi di lingua swahili strutturalmente connessi tra loro:

118. *Comments*[4] kwa *wall* mahali na-*perform*
Comments PREP wall CL16.place SM.PRS.CL1.1SG-perform

wa-na-dai mi ni m-*dope*
SM.CL2.3PL-PRS-claim I COP CL1-drug

[2] Possiamo supporre che la forma *skiza* sia una deformazione *sheng* del verbo swahili *kusikiliza* (*to listen*).
[3] Si noti che l'infisso -*w*- potrebbe essere un richiamo per assonanza al prefisso dell'infinito *ku*-.
[4] Nel *corpus* sono presenti moltissimi prestiti lessicali: non è obiettivo della presente ricerca affrontare il rapporto tra prestiti e CM, tuttavia, nella presente analisi è utile considerare la prospettiva di Muysken (2000: 60-95) il quale fa rientrare nei fenomeni caratteristici dell'inserzione anche l'utilizzo di prestiti.

"I commenti sul muro dove mi esibisco affermano che sono un drogato" (swahili/inglese)

Na-perform rappresenta, inoltre, un costituente misto, in cui il morfema lessicale inglese (*perform*) risulta morfologicamente integrato nella struttura fornita dalla lingua swahili[5]. Costituenti di questo tipo sono ampiamente presenti all'interno del *corpus* e sono caratterizzati dall'unione di una radice verbale inglese ed elementi morfologici provenienti dalla lingua swahili (mentre non sono attestati casi di morfemi lessicali swahili legati a morfemi grammaticali di origine inglese).

119. […] Rabbit a-na-*rule* *animal kingdom* si siri
[…] Rabbit SM.CL1.3SG-PRS-rule animal kingdom NEG.COP CL9.secret

"[…] Non è un segreto che Rabbit[6] governi il regno animale" (swahili/inglese)

Anche nel verso 119 il costituente inglese (*animal kingdom*) è inserito all'interno della struttura morfosintattica swahili, è presente, inoltre, un costituente misto (*a-na-rule*).
I fenomeni di inserzione sono presenti in modo molto significativo all'interno del *corpus* e riguardano non solo singoli costituenti isolati (come abbiamo visto nell'esempio 118) ma anche costituenti più ampi, inseriti all'interno della struttura morfosintattica swahili (vedi esempi 117 e 119). Anche al di sotto del livello della parola sono presenti frequenti casi di inserzione, riguardanti i morfemi lessicali, ciò è particolarmente evidente nel caso dei verbi (con morfologia swahili e radice verbale inglese), ma anche di alcuni sostantivi (e aggettivi), come vediamo nell'esempio 120, dove al vocabolo inglese *cigar* è affisso un prefisso nominale swahili di CL7.

120. […] mtaa-ni ni-me-*chill* na ki[7]-*cigar*
[…] CL3.street-LOC SM.CL1.1SG-PERF-chill PREP CL7-cigar

"[…] nella strada sono rilassato con un piccolo sigaro" (swahili/inglese)

[5] Berruto (2009) identifica fenomeni di questo tipo come parole ibride, in quanto caratterizzate da contributi morfematici provenienti da lingue diverse.
[6] Il termine *Rabbit* non è stato tradotto dal momento che è uno dei nomi dell'artista, autore della canzone da cui il verso è tratto; il riferimento al "coniglio" potrebbe essere dovuto al fatto che in diverse favole in swahili e dell'Africa orientale questo animale ha la meglio sugli altri grazie alla sua intelligenza.
[7] Il prefisso potrebbe avere un valore diminutivo, poiché è una delle funzioni della CL7 (Martini, 2010: 325).

Ciò che accomuna questi casi di CM insertivo è la presenza di una *matrix language* condivisa, lo swahili, che fornisce le strutture grammaticali all'interno delle quali è possibile l'inserzione. Nei versi caratterizzatati da questo tipo di CM notiamo che gli *outsider late system morphemes*[8] sono generalmente forniti dalla lingua swahili.

Tuttavia, il CM è solo uno dei numerosi processi che contribuiscono alla creazione dello *sheng*; è opinione di chi scrive che, sulla base dell'osservazione dei testi, si possa affermare che lo *sheng* sia una varietà urbana giovanile caratterizzata da processi di CM, da meccanismi di distorsione e manipolazione morfologica e semantica, dall'utilizzo di espedienti per la creazione di lessico sempre nuovo e, soprattutto, da innovazioni grammaticali (di cui si è parlato in modo approfondito nel capitolo 5).

I dati emersi dall'analisi del *corpus* sembrano essere in linea con quanto già evidenziato da altri autori rispetto alla grammatica dello *sheng* (cfr. paragrafo 3.1): nei testi delle canzoni rap, notiamo come lo swahili acquisisca un ruolo primario nel fornire le strutture morfosintattiche[9] per la creazione dei versi, all'interno dei quali è frequente l'utilizzo di lessemi (sostantivi, aggettivi e radici verbali) provenienti soprattutto dall'inglese.

Sebbene, dal punto di vista morfosintattico, lo *sheng* presenti alcuni punti in comune con le varietà di contatto descritte nel paragrafo 3.2, possiamo affermare che si tratti in definitiva di una varietà a sé stante, che presenta caratteristiche uniche e che non è possibile ricondurre in modo esclusivo a nessuno dei vari esiti del contatto in precedenza descritti.

L'analisi proposta nella presente ricerca mostra come lo *sheng* si inserisca nel quadro delle *urban youth languages* diffuse nel continente africano, le cui principali caratteristiche sono state evidenziate nel paragrafo 2.2. Come già sottolineato, tali varietà fungono da marcatori dell'identità di gruppo e presentano evidenti strategie di manipolazione e deformazione della lingua ad opera dei parlanti; questi espedienti sono necessari alla creazione di un un determinato stile linguistico, oltre che essere utili a celare parzialmente i contenuti dei messaggi.

Nei testi selezionati per la creazione del *corpus* notiamo il frequente ricorso a tali strategie di mascheramento, in particolare, risalta l'ampio utilizzo di nuovi coni, prodotti attraverso i processi formazione delle parole in *sheng* (cfr. paragrafo 3.1) e lessemi swahili cui è attribuito un significato diverso in *sheng*; si riportano di seguito alcuni esempi dal *corpus*:

[8] Cfr. nota 38, capitolo 3.

[9] L'unica eccezione nel *corpus* è costituita dall'utilizzo del suffisso *-aga*/*-anga*, di derivazione bantu, utilizzato per esprimere l'aspetto abituale del verbo e già descritto nel sottoparagrafo 5.4.1

121. *Bado me m-tight kama budget y-a*
Still me CL1-tight like budget CL9-CON

msee *a-me-**sota***[10]*,*
person SM.CL1.3SG-PERF-**broke**,

"Ancora (sono) tirato come il budget di una persona al verde"

Nell'esempio 121 notiamo l'espressione *msee*, il lessema *sheng*, derivato dalla parola swahili *mzee* (anziano), solitamente utilizzata con valore onorifico, in questa sede acquisisce un significato più ampio ed è impiegato per riferirsi generalmente a qualsiasi individuo.

122. *Ni-ko ndani ka cell,*
SM.PRS.CL1.1SG-CL17 inside like cell,

wa-ko ***manyu***[11] *ka tail*
SM.PRS.CL2.3PL-CL17 **behind** like tail

"Ci sono dentro come una cellula, loro sono dietro come una coda"

Nell'esempio 122 il lessema *sheng manyu* (*behind*) presenta un'inversione delle sillabe che compongono la parola swahili *nyuma*, "dietro".

123. *Wa-na-dhani* ***swag***[12] *ni ku-**dunga** bling blinger*
SM.CL2.3PL-PRS-think **style** COP INF-**wear** bling blinger

"Pensano (che) lo stile sia indossare un gioiello"

Il verbo *kudunga* in swahili è traducibile con "perforare" (Bertoncini, 2009), tuttavia, è presente anche nel dizionario online *sheng*-inglese (*GoSheng*) con il significato di *to wear* oppure *to give*, rese che sembrano decisamente più adatte al contesto fornito dal verso.
Gli espedienti per la creazione del lessico *sheng* sembrano dunque riconducibili a quelli riscontrabili in altre varietà urbane sviluppatesi in contesto africano (Kiessling/Mous, 2004), come ad esempio il nouchi (ad Abidjan, in Costa d'Avorio), il camfranglais (a Yaounde e

[10] La radice verbale -*sota* è presente nel dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng* con il significato di "essere al verde".
[11] Cfr. dizionario *sheng*-inglese (Ireri/Kipande, 2003).
[12] Cfr. dizionario online *sheng*-inglese fornito dalla piattaforma *GoSheng*.

Douala, in Camerun), l'indoubil (a Kinshasa, in Repubblica Democratica del Congo) e l'iscamto (a Johannesburg, in Sud Africa); il lessico di tutte le varietà appena citate è ricco di termini provenienti da altre lingue e varietà presenti sul territorio.

Un'osservazione interessante circa queste *urban youth languages* riguarda il livello grammaticale, sembra infatti che ognuna di esse basi il proprio sistema morfosintattico su una delle lingue (o varietà di lingua) più diffuse all'interno dell'area di riferimento: il nouchi, ad esempio, si basa su una varietà di francese, il frangais populaire, lingua franca nella città di Abidjan e in altre aree urbane della Costa d'Avorio e presenta un vocabolario arricchito da termini provenienti dall'inglese e da altre lingue diffuse nel Paese (Kiessling/Mous, 2004: 305)[13].

Nel camfranglais la struttura morfosintattica degli enunciati è fornita principalmente dalla lingua francese, mentre a livello lessicale è frequente l'utilizzo di elementi provenienti dalla locale varietà di pidgin English e da altre lingue camerunensi (Kiessling/Mous, 2004: 306)[14].

L'indoubil si basa, invece, prevalentemente sul lingala (nella variante diffusa a Kinshasa) e sullo swahili (nella variante diffusa a Bukavu), mentre il lessico è ricco di prestiti provenienti da lingue europee e dalla lingua swahili (lessemi a cui spesso è associato un nuovo significato) e di neologismi (Goyvaerts, 1988).

Nell'iscamto le strutture morfosintattiche sono fornite dalla lingua zulu (e da altre *southern bantu languages*), mentre il lessico deriva dall'inglese, dall'afrikaans e da altre lingue e *slang* diffusi sul territorio (Slabbert/Myers-Scotton, 1996).

Infine, sulla base dei dati qui presi in esame, sembra possibile affermare che in *sheng* i morfemi grammaticali e la struttura sintattica provengano dallo swahili, mentre i morfemi lessicali siano in larga misura forniti dalla lingua inglese.

Con la presente ricerca si è cercato di contestualizzare al meglio il fenomeno dello *sheng*, al fine di offrire una panoramica dettagliata di questa varietà urbana giovanile. L'obiettivo principale è stato quello di fornire un quadro di riferimento che potesse adeguatamente supportare l'analisi delle particolarità morfologiche emerse dal *corpus* di testi analizzato. Le proposte di classificazione avanzate per lo *sheng*, naturalmente, sono necessariamente vincolate alla specificità del *corpus* consultato, che, pur essendo ricco di dati utili per un'analisi morfosintattica, non ha offerto la possibilità di esplorare in profondità gli aspetti di natura sociolinguistica legati all'uso dello *sheng*. In futuro, sarebbe interessante avviare studi mirati a

[13] Va segnalato che il *nouchi* presenta anche elementi morfologici che non hanno origine francese; per un approfondimento si veda Sande (2015).

[14] Per un approfondimento cfr. anche Siebetcheu e Machetti (2019).

valutare il valore sociale di questa varietà urbana giovanile al giorno d'oggi, esplorando come essa si inserisca nel contesto socio-culturale attuale. Infine, risulterebbe particolarmente significativo indagare se le peculiarità grammaticali riscontrate nell'analisi dei testi delle canzoni siano effettivamente presenti anche nello *sheng* parlato quotidianamente, ampliando così l'orizzonte di indagine e offrendo nuove prospettive per una comprensione più approfondita di questo fenomeno linguistico.

Appendice

Questionnaire on Sheng[1]

1. *Which languages can you speak?*
2. *Can you speak Sheng?*
3. *How do you describe Sheng? (Es. Slang, dialect, language …)*
4. *Are there people you prefer to address in Sheng? (Es. Friends, relatives …)*
5. *Do you use Sheng at school?*
6. *In your opinion, what's the role of Sheng?*
7. *How does the Sheng affect the performance of the students?* (Solo per gli insegnanti)

[1] Cfr. sottoparagrafo 1.5.1 (pagina 23).

Indice delle figure

Figura 1. Carta fisica del Kenya (*Africa Atlas* realizzato dalla *National Geospatial-Intelligence Agency*). Fonte: https://www.cia.gov/the-world-factbook/maps/. (Ultima consultazione 06-03-2023)..... 4

Figura 2. Distribuzione della popolazione in Kenya (*Africa Atlas* realizzato dalla *National Geospatial-Intelligence Agency*). Fonte: https://www.cia.gov/the-world-factbook/maps/. (Ultima consultazione 06-03-2023). 5

Figura 3. Distribuzione di *sheng* ed *engsh* nella città di Nairobi (fonte: Kioko, Eric M. 2015. *Regional varieties and "ethnic" registers of Sheng*, p. 131). 18

Figura 4. Modello di istruzione del nuovo sistema curriculare 2-6-6-3 in Kenya. Fonte: www.kenyayote.com. (Ultima consultazione 06-03-2023). 20

Figura 5. Mappa raffigurante la posizione di alcuni quartieri situati nell'*Eastlands* di Nairobi. Creata da chi scrive in data 29/04/23 grazie all'applicazione *MyMaps* di Google. Fonte: https://www.google.com/intl/it/maps/about/mymaps/. 30

Bibliografia

Testi

Alfonzetti, Giovanna (1992). *Il discorso bilingue*. Pavia: Francoangeli.

Amutabi, Maurice N. (2003). "The 8-4-4 system of education" *International Journal of Educational Development* 23(2003): 127-144.

Amutabi, Maurice N. (2019). "Competency Based Curriculum (CBC) and the end of an Era in Kenya's Education Sector and Implications for Development: Some Empirical Reflections" *Journal of Popular Education in Africa* 3(10): 45-66.

Auer, Peter (1999). "From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech" *International Journal of Bilingualism* 3(4):309-332.

Auer, Peter e Nikolay Hakimov (2021). "From language mixing to fused lects: The process and its outcomes" *International Journal of Bilingualism* 25(2):361–368.

Baker, Colin (1992). *Attitudes and Language*. Clevedon: Multilingual Matters.

Bakhtin, Michail M. (1981). *The dialogic imagination*. Austin: Texas University press.

Bakker, Peter (1994). "Michif; the Cree-French mixed language of the Metis buffalo hunters in Canada". In: Bakker, Peter e Maarten Mous (eds.). *Mixed Languages: 15 Case Studies in Language Intertwining*. Amsterdam: Institute for Functional Research into Language and Language Use (IFOTT), 13-33.

Bakker, Peter e Maarten Mous (1994). *Mixed Languages: 15 Case Studies in Language Intertwining*. Amsterdam: Institute for Functional Research into Language and Language Use (IFOTT).

Bartens, Angela (2013). "Creole languages". In: Bakker, Peter e Yaron Matras (eds.). *Contact languages: A comprehensive guide*. Boston/Berlino: De Gruyter Mouton, 65-158.

Beck, Rose M. (2010). "Urban Languages in Africa" *Africa Spectrum* 45(3): 11-41.

Beck, Rose M. (2015). "Sheng: an urban variety of Swahili in Kenya". In: Nassenstein, Nico e Andrea, Hollington (eds.). *Youth Language Practices in Africa and Beyond*. Berlino: De Gruyter Mouton, 51-79.

Berruto, Gaetano (1995). *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli Spa.

Berruto, Gaetano (2001). "Struttura dell'enunciazione mistilingue e contatti linguistici nell'Italia di Nord-Ovest (e altrove)". In: Liver, Ricarda *et al.* (eds.). *Italica-Raetica-*

Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver. Tubinga: Francke, 263-283.

Berruto, Gaetano (2009). "Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching". In: Iannaccaro Gabriele e Vincenzo Matera (eds.). *La lingua come cultura*. Torino: Utet Università, 3-34.

Bertoncini, Elena Z. (2009). *Kiswahili kwa furaha: corso di lingua swahili, Volume 1*. Roma: Aracne.

Bhabha, Homi K. (1994). *The Location of Culture*. London: Routledge.

Bore, Samuel K. (2019). "Multilingual Education in Kenya: Implications for Culture Preservation and Transmission". In: Guzmán Johannessen, Gloria B. (ed.). *Bilingualism and Bilingual Education: Politics, Policies and Practices in a Globalized Society*. Cham, Switzerland: Springer, 125-146.

Bosire, Mokaya (2006). "Hybrid Languages: The Case of Sheng". In: Olaoba, Arasanyin F. e Michael A., Pemberton (eds.). *Selected Proceedings of the 36th Annual Conference on African Linguistics*. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project.

Bosire, Mokaya (2009). "What Makes a Sheng Word Unique? Lexical Manipulation in Mixed Languages". In: Ojo, Akinloye e Lioba, Moshi (eds.). *Selected Proceedings of the 39th Annual Conference on African Linguistics*. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project, 77-85.

Buregeya, Alfred (2006). "Grammatical Features of Kenyan English and the Extent of their Acceptability" *English World Wide* 27: 199-216.

Calchi Novati, Gian Paolo e Pierluigi, Valsecchi (2005). *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche agli Stati nazionali*. Roma: Carocci Editore.

Ciccolone, Simone (2014). "Classificare il code mixing: una reinterpretazione dei parametri di constituency del modello di Muysken" *Linguistica e Filologia* 34: 95-134.

Comrie, Bernard, Martin Haspelmath, Bickel Balthasar (2008). *The Leipzig Glossing Rules: Conventions for Interlinear Morpheme-by-morphene Glosses*. Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology e Department of Linguistics of the University of Leipzig.

Dal Negro, Silvia, e Federica, Guerini (2007). *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Roma: Aracne.

De Camp, David (1971). "The study of pidgin and Creole languages". In: Hymes, Dell (ed.). *Pidginization and Creolization of Languages*. University of the West Indies Mona, Jamaica: Cambridge Universtiy Press, 13-43.

De Houwer, Annick (1999). "Environmental factors in early bilingual development: The role of parental beliefs and attitudes". In: Extra, Guus e Ludo, Verhoeven (eds.). *Bilingualism and Migration*. Berlino: De Gruyter Mouton, 75-96.

Ferrari, Aurélia, Marcel Kalunga e Mulumbwa, Georges (2014). *Le swahili de Lubumbashi: grammaire, textes, lexique*. Paris: Karthala.

Fink, Teresa K. (2005). *Attitudes Toward Languages in Nairobi*. MA University of Pittsburgh.

Gibson, Hannah e Lutz Marten (2016). "Language contact and innovation: Insights from colloquial varieties of Swahili, Sheng and African youth languages". Saggio presentato alla *Baraza Swahili Conference II* (SOAS).

Giles Howard e Jane Giles (2013). "Ingroups and Outgroups". In: Kurylo, Anastacia (ed.). *Inter/Cultural Communication Representation and Construction of Culture*. Los Angeles: SAGE Publications, Inc, 141-162.

Githinji, Peter (2003). *Language attitudes: Nairobi people and Sheng*. MA dissertation. Michigan State University.

Githinji, Peter (2006). "Bazes and their shibboleths: Lexical variation and Sheng speakers' identity in Nairobi" *Nordic Journal of African Languages* 15 (4): 443-472.

Githinji, Peter (2008a). "Ambivalent Attitudes: Perception of Sheng and its Speakers" *Nordic Journal of African Studies* 17(2): 113-136.

Githinji, Peter (2008b). "Sexism and (mis)representation of women in Sheng" *Journal of African Cultural Studies* 20 (1): 15-32.

Githiora, Chege (2002). "Sheng: peer language, Swahili dialect or emerging Creole?" *Journal of African Cultural Studies* 15 (2): 159-181.

Githiora, Chege (2018a). "Sheng: the expanding domains of an urban youth vernacular" *Journal of African Cultural Studies* 30(2): 105-120.

Githiora, Chege (2018b). *Sheng: Rise of a Kenyan Swahili Vernacular*. Suffolk and Rochester: James Currey.

Goyvaerts, Didier L. (1988). "Indoubil: A Swahili Hybrid in Bukavu" *Language in Society* 17 (2): 231-242.

Gumperz, John J. (1982). *Discourse strategies.* Cambridge: Cambridge University Press.

Halliday, Michael, A., K. (1976). "Anti-languages" *American Anthropologist* 78(3): 570-584.

Hollington, Andrea e Nassenstein, Nico (2015). "Youth language practices in Africa as creative manifestations of fluid repertoires and markers of speakers' social identity". In: Nassenstein, Nico e Andrea, Hollington (eds.). *Youth Language Practices in Africa and Beyond*. Berlino: De Gruyter Mouton, 1-22.

Holm, John (2000). *An introduction to pidgins and creoles*. Cambridge: Cambridge University Press.

Iraki, Frederick K. (2004). "Cognitive Efficiency: The Sheng' phenomenon in Kenya" *Pragmatics* 14(1): 55-68.

Ireri, Mbaabu e Nzunga, Kipande (2003). *Sheng-English dictionary: deciphering East Africa's underworld language***.** Dar es Salaam: Chuo Kikuu.

Kamwangamalu, Nkonko M. (1998). "'We-codes,' 'They-codes,' and 'Codes-in-between': Identities of English and Codeswitching in Post-apartheid South Africa" *Multilingua* 17(2/3): 277–296.

Kariuki, Annah, Fridah E., Kanana e Kebeya, Hildah (2015). "The growth and use of Sheng in advertisements in selected businesses in Kenya" *Journal of African Cultural Studies* 27(2): 229-246.

Kaviti, Lillian (2015). "From Stigma to Status: Sheng and Engsh in Kenya's Linguistic and Literary Space". In: Diegner, Lutz e Frank, Schulze-Engler (eds.). *Habari ya English? What about Kiswahili? East Africa as a Literary and Linguistic Contact Zone*. Matatu Journal for African Culture and Society (46): 223-253.

Kenya National Bureau of Statistics, Centre for Training and Integrated Research in ASAL Development, Centre for Development and Environment (2016). *Socio-Economic Atlas of Kenya Depicting the National Population Census by County and Sub-Location*.

Kidula, Jean N. (2012). "The Local and Global in Kenyan Rap and Hip Hop Culture". In: Charry, Eric (ed.). *Hip Hop Africa Book. New African Music in a Globalizing World*. Bloomington: Indiana University Press, 171-186.

Kiessling, Roland e Maarten, Mous (2004). "Urban Youth Languages in Africa" *Anthropological Linguistics* 46 (3): 303-341.

Kioko, Eric M. (2015). "Regional varieties and "ethnic" registers of Sheng". In: Nassenstein, Nico e Andrea, Hollington (eds.). *Youth Language Practices in Africa and Beyond*. Berlino: De Gruyter Mouton, 119-147.

Kircher, Ruth e Lena, ZIPP (2022). "An Introduction to Language Attitudes Research". In: Kircher, Ruth e Lena, Zipp (eds.). *Research methods in language attitudes*. Cambridge: Cambridge University Press, 1-16.

Le Page, Robert B. e Tabouret-Keller, A. (1985). *Acts of Identity: Creole-based approaches to ethnicity and language*. Cambridge: Cambridge University Press.

Marcato, Carla (2016). "Gerghi. Lingua e giovani. Lingua e genere". In: Lubello, Sergio (ed.). *Manuale di Linguistica italiana*. Berlino/Boston: De Gruyter Mouton, 351-370.

Martini, Gianluigi (2010). *Corso di lingua Swahili: grammatica, esercizi, grammatica, vocabolario.* Milano: Hoepli.

Matras, Yaron (2020). "*Language Contact: Second Edition*". Cambridge: Cambridge University Press.

Mazrui, Alamin M. (1995). "Slang and code-switching: the case of sheng in Kenya" *Afrikanistische Arbeitspapiere* 42: 168-179.

Mensah, Eyo (2016). "The dynamics of youth language in Africa: An introduction" *Sociolinguistic Studies* 10(1):1-14.

Mesthrie, Rajend, Ellen Hurst-Harosh e Brookes Heather (2021). *Youth Language Practices and Urban Language Contact in Africa*. Cambridge: Cambridge University Press.

Mitullah, Winnie (2003). *Understanding Slums: Case Studies for the Global Report on Human Settlements 2003: The Case of Nairobi, Kenya*. Nairobi: UNHABITAT

Momanyi, Clara (2009). "The effects of "Sheng" in the teaching of Kiswahili in Kenyan schools" *The Journal of Pan African Studies* 2(8): 127-138.

Mose, Caroline (2013). "Swag' and 'cred': Representing Hip-hop in the African City" *The Journal of Pan African Studies* 6(3): 106-132.

Mous, Maarten e Sandra, Barasa (2021). "Sheng and Engsh in Kenya's Public Spaces and Media". In: Mesthrie, Rajend, Ellen Hurst-Harosh e Brookes, Heather (eds.). *Youth Language Practices and Urban Language Contact in Africa*. Cambridge: Cambridge University Press, 141-158.

Muaka, Leonard (2011). "Language Perceptions and Identity among Kenyan Speakers". In: Eyamba, Bokamba G. *et al*. (eds.). *Selected Proceedings of the 40th Annual Conference on African Linguistics*. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project, 217-230.

Mufwene, Salikoko S. (1997). "Jargons, pidgins, creoles and koines: what they are?". In: Spears, Arthur K., e Donald, Winford (eds.). *Structure and Status of Pidgins and Creoles : Including selected papers from meetings of the Society for Pidgin and Creole linguistics*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 71-88.

Mukhwana, Ayub (2015). "Sheng and Engsh: What they Are and What they Are Not" *International Journal of Scientific Research and Innovative Technology* 2(1): 94-102.

Mutonya, Mungai (2007). "Redefining Nairobi's Streets: Study of Slang, Marginalization, and Identity" *Journal of Global Initiatives: Policy, Pedagogy, Perspective* 2(2): 169-185.

Mutonya, Mungai (2008). "Swahili advertising in Nairobi: innovation and language shift" *Journal of African Cultural Studies* 20(1): 3-14.

Muysken Pieter (1994). “Media Lengua”. In: Bakker, Peter e Maarten Mous (eds). *Mixed Languages: 15 Case Studies in Language Intertwining*. Amsterdam: Institute for Functional Research into Language and Language Use (IFOTT), 207-211.

Muysken Pieter (2000). *Bilingual Speech: a typology of code-mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.

Myers, Scott (1992). “Epenthesis, mutation, and structure preservation in the Shona causative” *Studies in African Linguistics* 23(2): 185-218.

Myers-Scotton, Carol (1992). “Codeswitching as a mechanism of deep borrowing, languages shift, and language death”. In: Brezinger, Matthias (ed.). *Language Death; Factual and Theoretical Explorations with Special Reference to East Africa.* Berlino: De Gruyter Mouton, 31-58.

Myers-Scotton, Carol (1993a). “Common and Uncommon Ground: Social and Structural Factors in Codeswitching” *Language in Society* 22(4): 475-503.

Myers-Scotton, Carol (1993b). *Duelling languages: Grammatical structure in code switching*. Oxford: Clarendon Press

Myers-Scotton, Carol (1993c). *Social Motivations for Codeswitching: Evidence from Africa*. Oxford: Oxford University Press (Clarendon Press).

Myers-Scotton, Carol (1998). “A theoretical introduction to the Markedness Model”. In: Myers-Scotton, Carol (ed.). *Codes and Consequences*. Oxford: Oxford University Press, 18-38.

Myers-Scotton, Carol (2003). “What lies beneath: Split (mixed) languages as contact phenomena”. In: Matras, Yaron e Peter Bakker (eds.). *The Mixed Language Debate: Theoretical and Empirical Advances*. Berlino/New York: De Gruyter Mouton, 73-106.

Myers-Scotton, Carol (2006). *Multiple Voices: An introduction to multilingualism*. Carlton: Blackwell Publishing.

Myers-Scotton, Carol (^{9}2013). *Multiple Voices: An Introduction to Bilingualism*. Malden, MA/ Oxford/ Carlton, Victoria: Blackwell Publishing.

Myers-Scotton, Carol e Janice L. Jake (2000). “Four types of morphemes: evidence from aphasia, codeswitching, and second language acquisition. *Linguistics* 38(6):1053-1100.

Myers-Scotton, Carol e Janice L. Jake (2009). “A universal model of code-switching and bilingual language processing and production”. In: Bullock, Barbara E. e Almeida J. Toribio (eds.). *The Cambridge handbook of linguistic code-switching*. Cambridge: Cambridge University Press, 336–357.

Ntarangwi, Mwenda (2007). “Hip-hop, westernisation and gender in East Africa”. In: Njogu, Kimani and Herve, Maupeu (eds.). *Songs and Politics in Eastern Africa*. Dar Es Salaam: Mkuki na Nyota Publishers/Nairobi: l’Institute francais de recherche en Afrique (IFRA), 273-302.

Ntarangwi, Mwenda (2010). “African hip hop and politics of change in an era of rapid globalization” *History Compass* 8(12): 1316–1327.

Nurse, Derek e Gérard Philippson (2006). "Common tense-aspect markers in Bantu” *Journal of African Languages and Linguistics* 27(2): 155-196.

Ogechi, Nathan O. (2002). *Trilingual codeswitching in Kenya; Evidence from Ekegusii, Kiswahili, English and Sheng*. PhD dissertation. Hamburg: University of Hamburg.

Ogechi, Nathan O. (2005a). “On Lexicalization in Sheng” *Nordic Journal of African Studies* 14(3): 334–355.

Ogechi, Nathan O. (2005b). “The Language of Sex and HIV/AIDS among University Students in Kenya” *Stichproben. Wiener Zeitschrift für kritische Afrikastudien* 9(5): 123-149.

Ogechi, Nathan O. (2019). “Ethnicity, Language, and Identity in Kenya” *Modern Africa: Politics, History and Society* 7(1): 111–135.

Orwenjo, Daniel O. (2012). “Multilingual education in Kenya: debunking the myths” *International Journal of Multilingualism* 9(3): 294-317.

Osinde, Ken (1986). *Sheng: an investigation into the social and cultural aspects of an evolving language*. Unpublished BA Thesis, University of Nairobi, Kenya.

Osinde, Ken, e Mohamed H., Abdulaziz (1997). “Sheng and Engsh: development of mixed codes among the urban youth in Kenya” *International Journal of the Sociology of Language* 125: 45-63.

Park, Jeong K., James N. Michira and Yun, Seo Y. (2019). “African hip hop as a rhizomic art form articulating urban youth identity and resistance with reference to Kenyan *genge* and Ghanaian hiplife” *Journal of the Musical Arts in Africa* 16(1-2): 99-118.

Parkin, David J. (1974). “Status Factors in Language Adding: Bahati Housing Estate in Nairobi”. In: Whiteley, Wilfred H. (ed.). *Language in Kenya*. Nairobi: Oxford Univ. Press, 147-166.

Parkvall Mikael e Peter Bakker (2013). “Pidgins”. In: Bakker, Peter e Yaron Matras (eds.). *Contact languages: A comprehensive guide*. Boston/Berlino: De Gruyter Mouton, 15-64

Pfaff, Carol (1979). “Constraints on language-mixing: Intrasentential code-switching and borrowing in Spanish/English” *Language* 55:291-318.

Poplack, Shana (1980). “Sometimes I’ll start a sentence in Spanish y termino en Español” *Linguistics* 18: 581-618.

Ryan, Ellen B., Howard Giles e Sebastian, Richard J. (1982). “An integrative perspective for the study of attitudes towards language variation”. In: Ryan, Ellen B. e Howard, Giles (eds.). *Attitudes Towards Language Variation: Social and Applied Contexts*. London: Edward Arnold, 1-19.

Sallabank, Julia (2013). *Attitudes to Endangered Languages: Identities and Policies*. Cambridge: Cambridge University Press.

Samper, David (2002). *Talking Sheng: The role of a Hybrid Language in the Construction of Identity and Youth Culture in Nairobi Kenya*. PhD dissertation, University of Pennsylvania.

Sande, Hannah (2013). “Nouchi as a distinct language: The morphological evidence”. In: Ruth Kramer *et al*. (eds.). *Selected proceedings of the 44th Annual Conference on African Linguistics*. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project, 243-253.

Shinagawa, Daisuke (2007). “Notes on the morphosyntactic bias of verbal constituents in Sheng texts” *Hersetec* 1(1):153–171.

Shinagawa, Daisuke (2019). “The syntactic distribution of relativizers and the development of -enye relative constructions in Sheng” *Swahili Forum* 26: 122-141.

Siebetcheu, Raymond e Machetti, Sabrina (2019). *Le camfranglais dans le monde global. Contextes migratoires et perspectives sociolinguistiques*. Paris: L’Harmattan.

Simango, Silvester R. (2021). “Language Contact and Structure in Urban IsiXhosa and Associated Youth Languages”. In: Mesthrie, Rajend, Ellen Hurst-Harosh e Brookes, Heather (eds.). *Youth Language Practices and Urban Language Contact in Africa*. Cambridge: Cambridge University Press, 13-38.

Slabbert, Sarah e Myers-Scotton, Carol (1996). “The Structure of Tsotsitaal and Isicamtho: Code-Switching and In-Group Identity in South African Townships” *Linguistics* 34: 317-42.

Spyropoulous, Mary (1987). “Sheng: some preliminary investigations into a recently emerged Nairobi street language” *Journal of the Anthropological society of Oxford* 18(2): 125-136.

Tabouret-Keller, Andree (1998). “Language and identity”. In: Coulmas, Florian (ed.). *The Handbook of Sociolinguistics*. Oxford: Blackwell, 315-326.

Timm, Lenora A. (1978). “Code-switching in *War and Peace*”. In Paradis, Michel (ed.). *Aspects of bilingualism*. Pp.302–315. Columbia, SC: Hornbeam.

Thomason, Sarah G. (1997). "A typology of contact languages". In: Spears, Arthur K., e Donald, Winford (eds.). *Structure and Status of Pidgins and Creoles: Including selected papers from meetings of the Society for Pidgin and Creole linguistics*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 71-88.

Thomason, Sarah G. (2001). *Language Contact: An Introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Thomason, Sarah G. (2003). "Social factors and linguistic processes in the emergence of stable mixed languages". In: Yaron Matras e Peter Bakker (eds.). *The Mixed Language Debate: Theoretical and Empirical Advances.* Berlino/New York: De Gruyter Mouton, 27-46.

Thomason, Sarah G. e Terrence Kaufman (1988). *Language contact, creolization, and genetic linguistics*. Berkeley: University of California Press.

Trudgill, Peter ([4]1974a). *Sociolinguistics: an introduction to language and society*. Harmondsworth: Penguin Books.

Trudgill, Peter (1974b). *The Social Differentiation of English in Norwich*. Cambridge: Cambridge University Press.

Too, Samwel K., e Hellen C. Barno (2016). "The camouflaging of Sheng' language in Kenya since its emergence" *Baraton Interdisciplinary Research Journal* 6: 157-162.

Wamukoya, Marylene, Damazo, T. Kadengye, Iddi, Samuel e Chikozho, Claudious (2020). "The Nairobi Urban Health and Demographic Surveillance of slum dwellers, 2002–2019: Value, processes, and challenges" *Global Epidemiology* 2: 100024.

Wanyama, Leonard L. (2014). "Language Communication and Marketing: Contextualising the Rise of *Sheng'* Language in Advertising Platforms in Kenya" *New Media and Mass Communication* 32: 66-70.

Wasike, Chris (2011). "Jua Cali, genge rap music and the anxieties of living in the glocalized city of Nairobi" *Muziki* 8(1): 18-33.

Weinreich, Max (1956). "The Jewish languages of Romance stock and their relation to earliest Yiddish"*Romance Philology* 9(4):403–428.

Weinreich, Uriel (2008). *Lingue in contatto*. Novara: Utet-De Agostini (nuova edizione a cura di Orioles, Vincenzo, trad. ital. di Languages in Contact, Linguistic Circle of New York, New York 1953, 1ª ediz.).

Wendo, Nabea (2009). "Language Policy in Kenya: Negotiation with Hegemony" *The Journal of Pan African Studies* 3(1): 121-138.

Whiteley, Wilfred H. (1974). *"The Classification and Distribution of Kenya's African Languages"*. In: Whiteley, Wilfred H. (ed.). *Language in Kenya*. Nairobi: Oxford Univ. Press, 13-68

Winford, Donald (2003). *An Introduction to Contact Linguistics*. Malden, MA: Blackwell Publishing.

Whorf, Benjamin, L. (1956). *Language thought and reality: Selected writings*. Cambridge MA: MIT Press.

Sitografia

Dizionario online *sheng*-inglese. Fonte: https://www.sheng.co.ke/kamusi/. (Ultima consultazione 14-11-2023)

Enciclopedia Treccani online. Fonte: https://www.treccani.it/. (Ultima consultazione 06-03-2023).

Ethnologue: Eberhard, David M., Gary F. Simons, e Charles D. Fennig (eds.). 2023. *Ethnologue: Languages of the World*. Twenty-sixth edition. Dallas, Texas: SIL International. Fonte: http://www.ethnologue.com. (Ultima consultazione 06-03-2023).

Kenya Institute of Curriculum Development (2019). *Basic Education Curriculum Framework*. Fonte: https://kicd.ac.ke/curriculum-reform/basic-education-curriculum-framework/.

Kenya National Bureau of Statistics (KNBS) (2019). *Kenya Population and Housing Census Volume I: Population by County and Sub-county*. Fonte: http://www.knbs.or.ke.

Kenya National Bureau of Statistics (KNBS) (2019). *Kenya Population and Housing Census Volume III*: Distribution of population by age, sex and administrative units. Fonte: http://www.knbs.or.ke.

Kenya National Bureau of Statistics (KNBS) (2019). *Kenya Population and Housing Census Volume IV: Distribution of population by socio-economic characteristics*. Fonte: http://www.knbs.or.ke.

Kenya's Constitution of 2010. Fonte: https://www.constituteproject.org/constitution/Kenya_2010.pdf.

Kenyayote (fondato nel 2012 il sito è un marchio della Kyote Internet Group Limited che fornisce aggiornamenti circa il tema dell'istruzione in Kenya): Fonte: https://kenyayote.com/breakdown-kenyas-new-2-6-6-3-education-curriculum-framework-subject-taught/. (Ultima consultazione 06-03-2023).

The World Factbook 2021. Washington, DC: Central Intelligence Agency, 2021. Fonte: https://www.cia.gov/the-world-factbook/. (Ultima consultazione 06-03-2023).